



**Ravenna**  
**07 - 08 Giugno**  
**Convento 2025**

A G O D E H H G A D E U S



**L'EREMITA**





In questa pubblicazione collegata al SOLSTIZIO D'ESTATE, vengono riprodotte le relazioni presentate durante il **Convento annuale (2025)**, a Ravenna.

Si è cercato di prendere in esame, nei limiti delle personali possibilità d'indagine, alcuni argomenti che fanno parte delle simbologie e dei suggerimenti formativi di base del nostro percorso Martinista, tenendo conto che questo è pervaso da ipotesi e da tesi esoteriche, mistiche, più o meno criptate.

Gli argomenti di riferimento sono stati i seguenti:

- **Conquista del silenzio interiore.**
- **Progressiva conoscenza di sé stessi.**
- **Sviluppo della concentrazione senza sforzo e senza ausilio adrenalinico.**
- **Esercizio della volontà depurata dai condizionamenti passionali.**





## SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - CONVENTO MARTINISTA 2025</i>	<i>- pag. 4</i>
<i>MOSÈ - S::I::I:: - SILENZIO</i>	<i>- pag. 11</i>
<i>PREMA - S::I::I:: -PROGRESSIVA CONOSCENZA DI SÉ STESSI</i>	<i>- pag. 17</i>
<i>SHINTO - S::I::I:: - LA CONQUISTA DEL SILENZIO INTERIORE PER LA CONOSCENZA PROGRESSIVA DI SÉ STESSI</i>	<i>- pag. 19</i>
<i>AKASHA - S::I:: -CONOSCENZA DEL SÉ NEL SILENZIO INTERIORE</i>	<i>- pag. 26</i>
<i>DEVI - S::I:: - CONQUISTA DEL SILENZIO INTERIORE: UNA META CHE È UN VIAGGIO</i>	<i>- pag. 30</i>
<i>IAO - S::I:: - CONSIDERAZIONI SUL SILENZIO</i>	<i>- pag. 33</i>
<i>MORGON - S::I:: - SILENZIO E CONCENTRAZIONE</i>	<i>- pag. 36</i>
<i>NEMO - S::I:: - SUL SILENZIO</i>	<i>- pag. 38</i>
<i>OBEN - S::I:: - CONOSCI TE STESSO</i>	<i>- pag. 40</i>
<i>PROMETHEUS - S::I:: - CONOSCERSI PER CONOSCERE – CONOSCERE PER CONOSCERSI (LA PROGRESSIVA CONOSCENZA DI SÉ STESSI)</i>	<i>- pag. 43</i>
<i>DAVIDE - I::I:: - LA CONQUISTA DEL SILENZIO INTERIORE E L'ESERCIZIO DELLA VOLONTÀ DEPURATA DAI CONDIZIONAMENTI PASSIONALI</i>	<i>- pag. 47</i>
<i>GABRIEL - I::I:: - IL SILENZIO INTERIORE: UN'ARTE DA CONQUISTARE</i>	<i>- pag. 55</i>
<i>GINOSTRA - I::I:: - IL SILENZIO DELLE SETTE OCHE (RACCONTO)</i>	<i>- pag. 58</i>
<i>RAGUEL - I::I:: - L'ARTE MAGICA DELLA VOLONTÀ</i>	<i>- pag. 64</i>
<i>RAIMUNDUS - I::I:: - IL SILENZIO INTERIORE</i>	<i>- pag. 66</i>
<i>SHAKTI - I::I:: - PROGRESSIVA CONOSCENZA DI SÉ STESSI</i>	<i>- pag. 67</i>
<i>URIEL - A::I:: - CONQUISTA DEL SILENZIO INTERIORE - VERSO UNA PROGRESSIVA CONOSCENZA DI SÉ</i>	<i>- pag. 69</i>

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -  
via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





# Convento Martinista

## 2025

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*

**P**rima di procedere con ogni altro discorso, a scanso di equivoci, ritengo sia doveroso, accennare brevemente che cosa sia l'Ordine Martinista, ovvero quella via iniziatica che noi definiamo come filiazione di Louis Claude de Saint Martin.

Quindi riferendoci a lui, dobbiamo tenere conto anche degli insegnamenti e della trasmissione iniziatica che aveva ricevuto da Martines de Pasqually ma poi soprattutto delle influenze filosofiche, mistiche, derivate dalle dottrine di Jacob Böhme, il quale similmente a Martines, non era stato certamente esente dalle influenze kabbalistiche del suo tempo.

Alla fine dell'800, dopo quasi un secolo dal passaggio alla montagna eterna di Saint Martin, il quale non aveva configurato alcunché a livello organizzativo, accadde che per alcuni dei cosiddetti "amici di Saint Martin" si sentisse l'esigenza di uscire da situazioni un poco confuse che si erano venute progressivamente a creare. Così, Papus (Gérard Anaclet Vincent Encausse, regolarmente iniziato da parte di Henri Delaage) assieme ad altri come ad esempio: Augustin Chaboseau, Joséphin Péladan, Albert Faucheux (F.-Ch. Barlet), Marc Haven (Dr. Emmanuel Lalande), Rozier, Serge Basset, Sédire (Yvon Le Loup), Jollivet Castelot, Saint-Yves, di Guaita, ecc. si ritrovò a progettare una struttura iniziatica che oltre a trasmettere ciò che derivava da Saint Martin, consentisse un metodo formativo, strutturato, adatto a quei tempi.

L'incontro di Papus e degli altri con Nizier Anthelme Philippe (Maitre Philippe di Lione), noto taumaturgo, forse il più potente e famoso di quel tempo, favorì un recupero della mistica cristiana, quindi anche della rinascimentale Kabbalah cristiana. Tutto questo, si unì alla cosiddetta via cardiaca che Saint-Martin aveva chiamato la Via Interiore

e che è intuibile dai suoi scritti. D'altronde, anche il nostro emblema disegnato dallo stesso Saint Martin e la divina formula pentagrammatica in lingua ebraica con cui l'Ordine si presenta, lo evidenziano continuamente.

È opportuno precisare che percorrendo questa nostra via, si deve tenere presente lo scopo di operare sull'individuo al fine di consentirgli, se lo desidera veramente, la possibilità di reintegrazione in quei poteri e in quegli stati di coscienza spirituale che sono propri d'ogni cammino iniziatico tradizionale.

Per tale motivo, tra noi si afferma e si effettua la trasmissione iniziatica diretta da Maestro ad allievo. Si tratta di una trasmissione proiettata a favorire un risveglio delle possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio. Ovvero, di colui che possa aver intuito la natura divina insita nella forma umana e che voglia prendere impegno con sé stesso per rendersi consapevolmente cosciente di tale intuizione intraprendendo un sentiero tendente all'elevazione e alla reintegrazione spirituale, cercando di liberarsi dal condizionamento derivato dalla fisicità umana, con tutto ciò che questo implica.

Premesse queste brevi considerazioni, ritengo di poter proseguire avendo a riferimento i temi del Convento di quest'anno, ovvero:

- **Conquista del silenzio interiore.**
- **Progressiva conoscenza di sé stessi.**
- **Sviluppo della concentrazione senza sforzo e senza ausilio adrenalinico.**
- **Esercizio della volontà depurata dai condizionamenti passionali.**

Immagino che la maggior parte di coloro che si soffermano a pensarci, quando si riferiscono al concetto di: "silenzio", ma anche di "tacere, non far rumore", tendano istintivamente a immaginare una forma di assoluta o per lo meno di relativa mancanza di qualsiasi tipo di suoni. Quindi, per qualche momento prenderò in esame questo silenzio fisico.

Infatti poi, anche socialmente, tale proiezione mentale si riscontra concretamente allorché si desidera creare situazioni che si aggancino a quel concetto.



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre

possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQm8WSI57WKIW>





Ad esempio, potremmo riscontrarlo nelle cosiddette forme di rispetto o di ricordo collettivo in cui si cerca di creare, almeno per qualche minuto, l'assenza del parlare unita ad evitare anche altri rumori conseguenti a gesti e a molteplici vari comportamenti.

Però non ci si limita solo a questo e così allargando il concetto, sempre ad esempio, a seconda dei luoghi e delle rispettive organizzazioni giuridiche, con quel termine si possono osservare forme individuali di protezione legale oppure una sospensione delle comunicazioni più o meno manipolatorie, con cui si preparano le campagne pubblicitarie e quelle elettorali.

Per estensione, ne potrebbe conseguire che il silenzio non sia da considerarsi solo la negazione o l'interruzione delle modalità di comunicazione sonora ma bensì, anche una possibilità di manifestare le conseguenze di pensieri e di emozioni.

D'altronde, tale punto di vista non è affatto nuovo. Infatti l'arte oratoria, sia romana, che greca, prevedeva che la formazione per un bravo oratore non riguardasse il solo saper parlare in modo corretto e soprattutto persuasivo ma anche il tacere nei tempi e nei modi giusti, efficaci.

In tal modo, il silenzio si configurerebbe anche come un messaggio, sottintendendo che la scelta di non dire, si affermerebbe come in effetti è, un preciso atto linguistico.

Inoltre se ci si spostasse in ambito artistico si potrebbe constatare che il silenzio, come assenza di suono, si ritrova anche ad essere considerato come una componente importante della musica dove si manifesta configurandosi nel tempo di durata. In alcuni casi estremi (vedasi ad esempio una composizione di John Cage) si ritrova a coprire tutto il tempo di un brano. Prendendo in considerazione le possibili interazioni con il fisico, in alcune riviste si possono trovare articoli multidisciplinari che tendono ad individuare nell'assenza di suoni, la possibilità di riceverne importanti benefici sulla salute complessiva dell'individuo. Ciò, per quanto possa riguardare una riduzione dello stress,

un miglioramento della qualità del sonno; ma non ci si limiterebbe a questo. Sembrerebbe che possa avere conseguenze benefiche per

la chiarezza mentale, per il potenziamento della creatività, per l'apprendimento, per il benessere emotivo e ovviamente come prevenzione riguardo gli effetti nocivi dell'inquinamento acustico. Alcune ricerche suggeriscono la possibilità che una pausa di silenzio riduca la pressione sanguigna, il battito cardiaco e la frequenza respiratoria. Poi, esistono numerosi studi collegati ad effetti psicologici positivi, riscontrati in ambienti e con soggetti anche molto differenti tra loro.

Variando ulteriormente il punto di vista, ci si potrebbe soffermare su quello di molteplici situazioni che caratterizzano abitudini e regole religiose.

Infatti, tali pratiche non riguardano solo l'astensione dalla parola ma anche una sorta d'impegno nel cercare di calmare l'attività frenetica della mente in modo da ricercare anche il silenzio interiore (argomento che cercherò di affrontare tra breve). Non a caso, esistono molteplici aspetti di disciplina spirituale presso alcune forme di religione o di filosofia. Ad esempio nel contesto induista, si può immaginare il silenzio come facente parte delle forme del *sadhana* che riguarderebbe l'insieme di pratiche, di rituali, di austerità, il quale eseguito con regolarità e concentrazione, ha lo scopo di ottenere il *mokṣa*, la salvezza, liberazione, dal ciclo delle rinascite (*samsāra*), ma anche il conseguimento di una condizione spirituale superiore.

In alcune regole religiose cristiane, in particolare quelle di clausura, si riscontra che il silenzio sia da ritenersi come uno dei vincoli obbligatori della vita comunitaria.

Per chi si interessa di immagini allegoriche, suppongo possa risultare di un certo interesse quella riguardante il Silenzio nel chiostro del monastero di Santa Chiara, a Napoli. Il soggetto rappresentato, sia per la postura, che per la presenza di occhi sul corpo, è decisamente interessante.

In quest'ottica, poi, sembrerebbe che uno tra i tentativi di approccio più adeguati a Dio, possa essere quello dell'apofatismo,





ovvero quello che prevede il silenzio, la contemplazione e l'adorazione del mistero, prescindendo cioè da qualsivoglia processo di speculazione o di indagine discorsiva in merito all'essere divino. Per estensione estrema, ciò implicherebbe nelle forme più radicali, non solo che non vi siano argomenti per descrivere appropriatamente Dio, ma che trascenda ogni possibilità di comprensione umana. Da questo potrebbe derivare anche un'ipotesi concettuale di "Dio nascosto".

Tutto questo sino ad ora esposto, potrebbe risultare di qualche interesse generale ma per un adepto nel nostro Ordine l'attenzione si focalizza soprattutto sul concetto del cosiddetto silenzio interiore e su una sua auspicabile, progressiva, conquista.

Nel cercare di acquisirlo, secondo quanto prevede il nostro cammino, risulta evidente che non ci si potrà nascondere dietro molteplici "saperi presi a prestito" (così cari ai citazionisti) che in fondo, se rimangono solamente tali, ben poco servono per ritrovare sé stessi. La conoscenza non solo interiore di sé, è uno dei quattro argomenti previsti per questo Convento, sul quale poi mi soffermerò per accennare che sulla nostra via, tra le varie cose da realizzare, non solo in prima istanza, si tende semplicemente ad osservarsi, cercando di riuscirci un poco alla volta, senza quella emotività che normalmente deriva dalle personali passioni. In tal modo, si può auspicabilmente accogliere ciò che progressivamente si svela.

Credo che chiunque ne abbia tentato un primo approccio, abbia facilmente scoperto che tutto questo non è mai facile da realizzare. Infatti, prima dovranno cadere progressivamente le maschere, le passioni dovranno essere riconosciute, attenuate, trasformate e dovranno esserlo anche le manipolazioni formative che non ci appartengono, provenienti per lo più da: famiglia, scuola, religione, morale comune, ecc.

Riguardo alle passioni, sappiamo che dal punto di vista etimologico greco e latino questo termine può ricondurre a concetti come quello di sofferenza. Di solito si sperimenta un tale sentimento con intenso entusiasmo oppure col desiderio irresistibile per qualcuno o

qualcosa. Può riguardare un'idea, una proposta o una causa. Può riferirsi al godimento entusiastico di un interesse o di un'attività.

Spesso si utilizza questo termine per descrivere una forte attrazione, eccitazione o emozione nei confronti di una persona anche ad un livello che supera il normale concetto di lussuria.

Personaggi come Denis Diderot (filosofo, critico d'arte ed enciclopedista francese, uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo e uno degli intellettuali più rappresentativi del XVIII secolo) descrivono le passioni come: "... *intense inclinazioni, desideri e avversioni, combinate con una sensazione indistinta di piacere o di dolore, in collegamento con il movimento irregolare del sangue e degli istinti animali. Possono essere così intense da inibire oggettivamente la libertà personale; si tratterebbe di uno stato in cui l'anima, in qualche modo, si ritroverebbe resa passiva, e così proprio da questa situazione emergerebbe il termine di passioni.*

*Questa inclinazione o cosiddetta disposizione dell'anima, nascerebbe dall'opinione che un grande bene o un grande male sarebbe contenuto in un oggetto che in sé stesso suscita passione*".

Il concetto di passione è stato spesso associato a quello di emozione più o meno violenta. Filosofi come Epitteto hanno ritenuto molto importante occuparsi di quel campo di studio concernente tutte le affezioni, gli sconvolgimenti, gli insuccessi, le infelicità, le affezioni per le quali non si è più in grado di ascoltare la ragione e ovviamente neppure la coscienza.

Fu solo con il movimento romantico che una valorizzazione della passione sulla ragione prese sempre più piede nella tradizione occidentale: "*più passione c'è, migliore è la poesia*" ma poi le conseguenze generali, sino ad oggi, non sembrerebbero proprio essersi svelate come le migliori che ci si sarebbero augurate.

Si potrebbe continuare a disquisire a lungo sui risvolti psicologici di queste emozioni ma volendo esplorarne anche possibili cause oltre che le conseguenze sulla "rumorosità non solo nella mente", vorrei accennare anche all'ipotesi mistica, kabbalistica delle cosiddette





*Klippot*, *Qelipot*, ecc. letteralmente col significato di “bucce”, “gusci” o “involucri” che circonderebbero la santità insita nell’anima.

Da un certo punto di vista, almeno una tra queste apparirebbe come una sorta di protezione mentre altre si svelerebbero essere un vero e proprio problema, evidenziandosi come ostacoli spirituali che nella veste di passioni più o meno cupide, interagirebbero non solo con gli stimoli della materialità fisica e con le sue esigenze, le quali troverebbero normale accoglimento da parte di quello che potremmo definire l’IO egoico, naturalmente preposto a gestirle in funzione di un progetto riguardante una normale sopravvivenza vincente.

Nel caso di una mente predisposta a preoccuparsi solo di consentire al corpo di sopravvivere, questa è continuamente attiva con una sorta di “rumorosità” simile a quella di altre creature; così, si ritroverà poi straordinariamente affollata di pensieri, di immagini, ecc. allorché le emozioni animiche, passionali, la riescano a pervadere senza alcun controllo.

Ognuno può riuscire a constatarlo, allorché tentando di mettere in pratica il primo dei suggerimenti insiti nel nostro Vademecum d’Associato, si ritrovi ad esercitarsi con ciò deve essere ripetuto ogni giorno, fino alla sua riuscita senza alcuna scusa per le eventuali difficoltà personali. Ovvero, si tratta di non focalizzare l’attenzione sui propri pensieri e sulla rumorosa emotività passionale che ad essi è legato.

Ovviamente chiunque ci provi, fallisce quasi sempre nei primi tentativi ma sappiamo che non si deve rinunciare, altrimenti è inutile tentare di camminare sulla strada Martinista per la quale sarà opportuno premettere in modo indispensabile, che la si cerca di percorrere con fede nei confronti dei piani spirituali superiori, luminosi, quindi in Dio. Però, è altrettanto importante intuire che sono sempre da evitare le tendenze ad esaltarsi con forme di fanatismo indesiderate, le quali sono controproducenti e portano sistematicamente fuori dalla nostra catena spirituale.

Con la consapevolezza delle difficoltà, i vademecum suggeriscono anche, durante

quelle esercitazioni, di mettere preventivamente il corpo in uno stato di quiete. Quindi, si dovrà evitare il disturbo di uno stomaco e

di un intestino pieno ma anche di ciò che potrebbe derivare da bevande o da sostanze che alterino il normale funzionamento cerebrale. L’evitare, durante le ore precedenti tali esercitazioni, di indulgere in atti sessuali, è particolarmente importante dal momento che a causa loro, si tratterebbe di attivare normalmente al massimo, in modo automatico, le funzioni istintive, genetiche, di quell’IO materiale che sovrintende tutte le funzioni psicofisiche esistenziali (nessuna esclusa) e che quindi porterebbe naturalmente ad aumentare il rumore mentale. Il complesso della dominanza fisica e quindi dell’IO preposto alla sua gestione, tenderebbe ad alimentare le interazioni con quelle *Klippot* di cui sopra e quindi la qualità animica potrebbe essere costretta a mantenersi solo nel livello che i kabbalisti identificano come *nefesh*, ovvero l’aspetto ricettivo, spirituale, vitale di base, di ciò che è stato emanato dall’alto, comune a tutti gli esseri creati; spesso se ne individua un collegamento anche col sangue.

Però, tra le finalità della nostra via, vi è quella di risalire i livelli spirituali, quindi, ci si prefigge di intuire e forse di comprendere come riuscire ad evolvere per ritrovare l’aspetto animico che si immagina contenere il *ruach*, intendendo così il soffio vitale e vivificante di Dio che opera continuamente nel creato ma poi anche quello di *neshamah* che forse si svela solo quando emerge il Sé interiore diventando dominante sull’IO materiale.

Per questo, oltre a valutare attentamente e in coscienza chi si sceglie di frequentare, è importante ricercare silenzio anche fisico, più che si può, ogni qual volta che sia possibile. L’aspetto animico di *neshamah* è forse il centro del nostro essere spirituale che probabilmente intuisce anche la sua ascendenza ignea in *chayah* nel mondo dell’emanazione, ma fino a quando l’IO materiale sarà dominante, questo livello animico riuscirà a farsi sentire attraverso la coscienza, solo in modo flebile, tanto basso che quasi sembra-



n.97  
Solstizio d’Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





rà un bisbiglio e così, l'IO tenderà inevitabilmente a sovrastarlo col rumore delle sue esigenze continuamente alimentate dalle percezioni sensoriali.

Alcuni hanno sicuramente sperimentato che acquisendo progressiva conoscenza di sé stessi attraverso le meditazioni strutturate (ma anche attraverso un'indagine approfondita del proprio tema natale, ovviamente solo da parte di chi abbia la mente adatta per questo tipo di ricerca), ogni volta che si scopre qualche cosa, che se ne prende cosciente consapevolezza, il rumore mentale di fondo sembra attenuarsi. Pare quietarsi la reattività passionale.

Poi se si avrà costanza, in funzione di ciò che sarà divenuto evidente alla propria coscienza, arriverà il momento delle scelte e della loro messa in pratica.

Si tratta di metodi oggettivamente semplici ma evidentemente non sempre facili da praticare; in effetti, non sono adatti a tutti. Però sono alcuni tra quelli che unitamente agli studi collaterali: ermetici, alchemici, kabbalistici, ecc. si dovrebbero semplicemente definire: "di base", nel nostro Ordine e che **quindi non devono essere mai sostituiti da altri**; questo soprattutto nei casi di sempre possibili fallimenti personali che possono portare a ricercare **sbagliando**, inutili ed a volte, pericolose scorciatoie.

Quando per qualche motivo si inciampasse e si cadesse, allora ci si dovrebbe rialzare e ricominciare con umiltà, come se fosse la prima volta, ma anche con maggiore determinazione.

Però, nel caso che quei soggetti non fossero stati sinceri prima di tutto con sé stessi (anche l'esaltazione è una sorta di menzogna per lo più collegata alle esigenze dell'IO materiale) o si fossero limitati a semplici recitazioni manieristiche, probabilmente non sarà avvenuto alcun contatto con l'ambito metafisico oppure si sarà favorito il sempre il possibile accesso di qualche cosa di non luminoso; inoltre, sarà stata impedita alla volontà di riuscire a focalizzarsi sull'obiettivo dell'esercizio meditativo, per compiere tutto con efficace precisione e con eventuale risultato di un ritorno auspicabilmente ripetibile, che però deve essere veri-

ficato sempre, in modo sistematico, al fine di non lasciarsi andare a suggestioni illusorie, assolutamente indesiderate.

Si deve essere consapevoli che all'interno della quotidiana cerimonia prevista per ognuno, sia implicito cercare un aiuto, anche tramite il contatto con i Maestri Egregorici e poi, a seconda dei gradi, attraverso un'interazione almeno con le "Forme Angeliche" più vicine a noi, però con cautela in un ambito dove, secondo tradizione, si ipotizza che luce e ombra, siano spesso intrecciati. Quindi, utilizzando nella giusta sequenza, le quattordici meditazioni strutturate, all'interno dell'auspicabile apertura dei contatti spirituali, si deve essere estremamente sinceri nei riguardi del pensiero che deve dialogare con la luminosità dell'anima e poi particolarmente prudenti nello scegliere le parole (allorché se ne senta l'esigenza), del cui significato unitamente alle possibili connessioni, si dovrà essere ben coscienti, prima di pronunciarle.

Suppongo che senza mai dimenticare l'obiettivo della reintegrazione, si possa intuire agevolmente che per partecipare correttamente a tutto questo, con la finalità di conoscersi progressivamente sempre meglio, nell'ottica di cercare di interagire consapevolmente in piena coscienza con l'ambito metafisico che risulta inaccessibile tramite i normali strumenti sensoriali, sia indispensabile prima di ogni altra cosa, conquistare la capacità di controllare la propria mente e di attenuare al massimo la rumorosità dell'IO di cui ho già fatto cenno. Quando ci si riesce, non è raro che si abbia anche la sensazione di un'alterazione dello spazio-tempo.

Ad ogni modo, soprattutto per i neofiti ma non solo, i quali possono avere non poche difficoltà a riuscirci, a volte in aggiunta a ciò che è riportato nei vademecum, si suggeriscono tecniche mentali distraenti come quelle del cosiddetto "teatro mentale" che, ad esempio, con piccole suggestioni sul fisico, sul respiro oppure su forme geometriche e su colori semplici, portano i pensieri fuori dalla normalità emotiva per lo più caotica, per poi fluire in modo tranquillo solo su



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





quelle distrazioni, avendo eliminato provvisoriamente dall'attenzione, tutto il resto.

Ciò, risulta propedeutico, in prima istanza per riuscire a concentrarsi sull'argomento della meditazione strutturata, prevista in una determinata giornata e poi a contemplare senza disturbi emotivi ciò che eventualmente si dovesse presentare mentalmente in vari modi. Ovviamente, la capacità di sapersi concentrare velocemente sarà utile anche in altre attività previste nel nostro percorso ma anche nella quotidianità. Però, sarebbe necessario intuire che tutto questo si dovrebbe conquistare senza sforzare indebitamente il blocco dei pensieri per poi orientarli su qualche cosa in particolare.

Infatti lasciandosi andare a questa azione istintiva, non si farebbe altro che replicare ciò che accade normalmente sotto il controllo dell'IO materiale che per favorire la concentrazione, usufruisce in generale dell'adrenalina, in quanto facendo parte delle vie riflesse del sistema simpatico, è un ormone che si rilascia nelle reazioni di attacco o di fuga, le quali risultano normalmente necessarie per la sopravvivenza animale.

Come conseguenze sul fisico, si avrebbero vari effetti. Ad esempio, deviazione del flusso sanguigno verso i muscoli, il fegato, il miocardio e il cervello. Presentandosi così in eccesso rispetto alle necessità di quel momento specifico, insorgerebbero: nervosismo, ansia o irrequietezza, sudorazioni, movimenti, tremori incontrollabili. Insomma, si ritornerebbe completamente nelle dipendenze fisiche, quindi il rumore passionale, emotivo, che si sarebbe voluto attenuare o eliminare, non solo sarebbe ancora presente ma addirittura si ritroverebbe aumentato in piena sintonia con quanto normalmente cerchiamo di affrontare interiormente, soprattutto con la prima meditazione strutturata.

Sottovalutare questi aspetti, in particolare da parte dei più "dotati" (sin dalla nascita) di particolari facoltà, può portare a lasciarsi sedurre dalle sirene della contro-iniziazione così affascinanti per coloro che si ritrovano immersi nelle cupidità passionali di potere e di poten-

za.

Quando accade, poi non è facile tornare indietro.

Conquistare la capacità di esercitare la volontà depurata dai condizionamenti passionali, non è facile; ciò, a differenza e al contrario di quando ci si lascia andare alle conseguenze delle emozioni e si utilizzano le passioni come motore propulsivo. Lo abbiamo sperimentato tutti in moltissime occasioni. Però, chi ci riesce, scopre che questa facoltà conquistata è straordinariamente solida e poi è difficilmente attaccabile da coloro che utilizzano l'adrenalina.

Prima di concludere questa disamina che da parte mia meriterebbe molto più spazio e precisione, vorrei far notare che riguardo alle varie ipotesi per modalità "operative" finalizzate ad una ricerca su sé stessi, di cui ho dissertato, dovrebbe facilmente evidenziarsi che per metterle in pratica non si affrontano ricerche filosofiche, storiche, oppure collegamenti con miti, leggende, favole, ecc. per altro molto utili allorché si tentasse di recuperare, di svelare ciò che nei secoli è stato tramandato in molteplici forme, spesso criptate anche nelle rappresentazioni simboliche.

Infatti è solo necessario mettersi alla prova. Ovvero, verificare se il personale desiderio di reintegrazione spirituale e quello di camminare sulla nostra via, siano veri e sani; quindi se si è cercato e si è riusciti progressivamente a conoscersi in piena coscienza, anche attraverso l'esercizio particolare della volontà "a freddo". Infine, se si è interagito con l'ambito metafisico avendone avuto concreto riscontro con una modalità ripetibile e oggettivamente verificabile, escludendo assolutamente fantasie ed autosuggestioni.

Ad ogni modo, i nostri vademecum specifici in ogni grado, ci suggeriscono continuamente di esplorare anche culturalmente tutto ciò di cui i ricercatori spirituali hanno lasciato traccia nei tempi e in tutti i luoghi. Quindi, come ripeteva continuamente Aldebaran (Gastone Ventura) e ovviamente non solo lui, abbiamo continua necessità di ricercare umilmente analogie e convergenze per tentare d'intravedere se stiamo



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





camminando correttamente. Questo, partendo dal presupposto che non abbiamo alcuna cosciente conoscenza del mondo metafisico e dei suoi livelli spirituali. Così, risulta necessario diventare idonei per riuscire ad intuirne qualche cosa e forse, poi, anche a comprenderla.

Colgo infine l'occasione per ricordarvi che all'inizio del mese di marzo di quest'anno, vi ho inviato un documento che ritengo importante. Infatti, ha una stretta attinenza col cercare di meditare osservando la luce più o meno guizzante di una candela. È una pratica che utilizziamo normalmente a partire dal grado di Iniziato Incognito.

Però questa non è solo una nostra modalità esclusiva e noi Martinisti tra i percorsi esoterici occidentali, non siamo certo un'eccezione.

Infatti, costituisce una pratica antichissima, comune a molte culture. Ad esempio, per chi segue anche un percorso massonico, avrà notato che lo è quando in funzione di specifiche liturgie, si accendono una e poi più luci all'interno di un luogo consacrato in cui si svolgono i Riti previsti. Le Sorelle dei Riti Femminili d'Adozione Egizi, lo osservano particolarmente con l'accensione prioritaria di un cero sacro da cui attingono il fuoco per altre candele.

Poiché per tutto quanto ho già accennato, non pochi insegnamenti attribuiscono grande importanza alle forme di meditazione che prevedono la presenza di una candela accesa, ne consegue che questa possa svelarsi un efficace mezzo di apertura e di espansione dei propri ambiti spirituali.

Dai continui suggerimenti dei nostri vademecum, ma non solo, sappiamo che uno dei componenti del filone tradizionale che ci contraddistingue, sin dalle nostre origini (prima con Saint Martin e poi con Papus assieme agli altri fondatori dell'Ordine) riguarda la Kabbalah cristiana e per naturale estensione quella ebraica.

Alcuni avendo proceduto con i personali studi a cercare di **tradurre ciò che in effetti non esiste in forma abbastanza corretta nella nostra lingua**, ci hanno aiutato a trovare importanti suggerimenti riguardanti una

originale accezione riguardante la meditazione sulla fiamma, la quale sarebbe addirittura indicata in uno stralcio dello Zoar, come mezzo necessario per raggiungere la Santa Unificazione, la *Yichud* della Kabbalah.

Quindi mi permetto di suggerirvi di essere grati a chi tra noi ha permesso con il proprio amorevole impegno, che potessimo avere quel testo a disposizione, il quale contiene anche tanto altro.

Poiché nonostante siano evidenti alcune origini spirituali e metodologiche nel nostro emblema e nella formula pentagrammatica in lingua ebraica, potrebbe accadere che come Iniziatori, avendo tanti argomenti da affrontare con i propri figlioletti, non si abbia dato sufficiente spazio non solo alla ricerca delle origini e della fonte antica delle nostre pratiche meditative sulla candela ma anche delle assonanze con il filone kabbalistico

Per questo, si è ritenuto opportuno (come troverete precisato anche nel documento che vi suggerisco di leggere con molta attenzione, meglio se più volte) di rendere fruibile anche nella nostra lingua questa fonte così importante.

Grazie per l'attenzione.

Via auguro: Pace, Salute, Serenità.

ARTURUS S::I::I::  
S::G::M::





## Silenzio

*MOSE S:::I:::I:::*

**F**are silenzio significa arrestare il movimento, fermare le modificazioni del nostro mentale; arrestare il flusso nei nostri pensieri. Se non riusciamo a bloccare tale movimento le vibrazioni si susseguono continuamente provocando suoni-rumori.

Ma chi è che può fermare il movimento? Soltanto la coscienza può farlo. Essa avendo in sé la possibilità di essere-volere, conoscere e agire, può fermare il movimento e rendere così silenzioso lo strumento sonoro. Nel campo dello psichico, il movimento può essere equiparato al desiderio-emozione che è il movimento che mette in attività il fisico. Il termine emozione ci suggerisce proprio l'idea di movimento. Il nostro emozionale è un flusso ininterrotto, un movimento continuo a livello psichico che investe tutta la persona trasmettendo sul corpo fisico all'esterno tutto ciò che riguarda il sentire e il percepire (desideri, aspettative ecc.)

Sappiamo anche che la pura Coscienza è lo stato in cui riposa in sé stessa, per sé stessa e senza alcuna sovrapposizione di suono-rumore. Ora se un discepolo cerca il fondamento ultimo da cui origina il mondo fenomenico sonoro, deve di conseguenza operare una disciplina che porti a questo risultato. Quindi per un discepolo diligente, il Silenzio metafisico, o la Coscienza pura, è l'inizio, la via e la meta del suo cammino realizzativo.

Perché il Silenzio? Perché esso è il fondamento metafisico dell'intero Verbo manifestato, perché è la fonte da cui siamo partiti e a cui dobbiamo far ritorno. Perché avendo compreso di aver risuonato nel tempio-spazio molteplici suoni vitali, abbiamo finalmente deciso di ritornare all'origine dell'Essere che è e non diviene (movimento-suono).

Se guardiamo attentamente notiamo che il campo manifesto è un gioco elettromagnetico sonoro: una idea, una persona o un pianeta costituiscono un Centro, un punto vortice sonoro che attrae o respinge altri centri sonori minori. Le passioni umane sono vortici di forze, prodotte da centri vitali che possono coinvolgere, avvolgere o respingere. Da ciò si può capire l'importanza del silenzio metafisico che da solo riesce a sottrarsi alla forza gravitazionale degli infiniti suoni imprigionanti. La liberazione si ottiene quando non vi è più alcuna reazione o reattività, elettrificazione o risposta ai vari suoni degli enti che operano sul piano visibile.

Controllare le reattività del nostro mentale significa cominciare a comprendere. Il turbinio dei pensieri che affiorano continuamente nella nostra psiche riguarda la periferia, non il centro, dove invece c'è l'osservatore interno puro testimone che osserva imparziale e senza giudicare tutto ciò che scorre davanti a lui. Osservando con determinazione, piano piano il flusso pensativo si placa fino al punto in cui i rumori o chiacchierii finiscono.

Tutto dipende da noi. Possiamo anche usare il respiro, legando ogni flusso pensativo ad esso e immaginando che ad ogni espirazione si possano tacitare o placare i vari pensieri uno dopo l'altro. Possiamo anche usare un mantra (Parola seme: Es: "Io sono Lui" in sanscrito: "Tat tuam asi") ripetendolo continuamente fino a quando i rumori mentali si acquietino.

Per finire si può immaginare il nostro mentale come il Desk del nostro PC immaginando di inviare nel cestino tutti i pensieri man mano che arrivano.

L'importanza di tacitare la mente è quella di fare in modo di aprire il canale verso la pura Coscienza. Ciò per i più fortunati può accadere in qualsiasi momento, ma per la maggioranza è necessario lavorare interiormente.

Questo perché ancora probabilmente ci sono molti desideri e attaccamenti che è difficile controllare e che ci legano sempre più in questa dimensione massificata, rendendoci sempre più metallizzati. Realizzare la trasmutazione o seconda navigazione come dice Plato-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





ne deve essere il nostro compito primario per ritornare nella nostra vera dimora, da cui ci siamo per errore allontanati. Porsi come puro testimone imparziale della nostra spazialità psichica al fine di placare le varie modificazioni mentali, rappresenta il punto di partenza per cominciare a fare il viaggio di ritorno.

Il mistero è dentro di noi, i consigli, la guida sono nella nostra anima, che, però, non riusciamo a percepire perché la vita ci stordisce, le azioni quotidiane ci assorbono completamente e noi ci fermiamo sempre meno in silenzio, a pensare, a meditare, a cercare dentro noi stessi le risposte ai problemi che ci assillano ... siano essi di natura fisica, psichica o spirituale.

In verità l'umanità ha i nervi a pezzi per la mancanza di silenzio e per la super attività del corpo e della mente. Quando il corpo riposa, l'uomo dice che dorme, ma la sua mente continua ad agire, come di giorno. In questo mondo competitivo, l'uomo è cento volte più indaffarato di quanto lo sia mai stato prima. Nella vita di ogni giorno esistono preoccupazioni a cui non sempre riusciamo a far fronte.

Naturalmente egli necessita di più riposo, quiete e pace, che non una persona che vive nella foresta e che ha tempo a disposizione.

" *Le parole sono preziose, ma più prezioso è il silenzio* ".

Questo detto risulta sempre profondamente vero. Più ne capiamo il significato, più realizziamo questa verità. Quante volte durante il giorno ci capita di dire qualcosa che sarebbe stato meglio tacere! Quante volte disturbiamo la pace del nostro ambiente con una involontaria mancanza di silenzio. Quante volte sveliamo le nostre limitazioni, le nostre meschinità, la nostra grettezza, che avremmo potuto nascondere, se solo avessimo taciuto! Quante volte, benché desiderosi di rispettare gli altri, non riusciamo a farlo, perché non sappiamo tacere. Per un uomo che vive in questo mondo un grande pericolo sta in agguato, il pericolo di confidarsi con una persona, con la quale non voleva confidarsi.

Corriamo questo pericolo non sapendo tacere. Un grande interprete della vita, il poeta

persiano *Sa'di* dice: "*Che valore ha il buon senso, se non viene in mio soccorso prima che io pronunzi una parola!* "

Questo ci dimostra che malgrado la nostra saggezza, possiamo fare uno sbaglio, se non abbiamo un buon controllo nelle parole che usiamo.

Di questa verità

troviamo facilmente degli esempi: coloro che parlano molto, hanno minor potere di coloro che parlano poco.

Una persona loquace può non essere in grado di esprimere un'idea in mille parole, mentre chi è padrone del silenzio, sa esprimersi con una sola parola. Tutti possono parlare, ma non tutte le parole hanno la stessa potenza. Inoltre, una parola dice meno di quanto sappia esprimere il silenzio. La nota fondamentale di una vita armoniosa è il silenzio. Il silenzio può aiutarci sempre.

Religione, è compiacere Dio, compiacendo l'uomo. L'essenza della religione è di capire il prossimo. Non possiamo vivere questa religione se non dominiamo la parola e se non ci rendiamo conto del potere del silenzio. Spesso ci sentiamo di aver ferito un amico e avremmo potuto evitarlo, con un maggior controllo sulle parole.

Il silenzio è lo scudo degli ignoranti e la protezione dei saggi. Perché l'ignorante cela la sua ignoranza col tacere, e il saggio non getta le perle ai porci, se conosce il valore del silenzio. Che cosa ci dà potere sulle parole?

Che cosa ci dà questa forza, che può essere ottenuta col silenzio? La risposta è: la forza di volontà; e ancora: è il silenzio che ci dà il potere del silenzio. Quando una persona parla troppo, dà segno di irrequietezza. Più parole vengono usate per esprimere un'idea, meno forza hanno. È un vero peccato che si pensi così spesso a risparmiare i centesimi e mai a risparmiare le parole. E come conservare ciottoli e gettare vie perle.

Un poeta indiano dice: "*Conchiglia, da dove viene il tuo prezioso contenuto? Dal silenzio; per anni e anni le mie labbra son rimaste chiuse*".

Silenzio significa che dovremmo badare a



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





ogni parola e a ogni azione che facciamo: questa è la prima lezione. Ogni persona veramente meditativa, ha imparato a servirsi del silenzio, naturalmente, nella vita di ogni giorno. Chi ha imparato il silenzio nella vita di ogni giorno, ha già imparato a meditare.

Una persona può riservare mezz'ora al giorno per la meditazione, ma quando, di fronte a mezz'ora al giorno per la meditazione, ve ne sono dodici o quindici di attività, l'attività priva di forza la meditazione. Quindi le due cose devono camminare insieme.

La tendenza generale dell'uomo è quella di ascoltare tutto ciò che giunge da fuori, e non è solo l'orecchio ad essere aperto al mondo esterno, all'orecchio è attaccato il cuore. Il cuore che ascolta le voci provenienti dal mondo esterno dovrebbe voltargli le spalle e attendere pazientemente fino a quando non riuscirà a udire le voci che giungono dall'interno.

Non deve sorprenderci se alcune persone hanno cercato la foresta e la montagna, se hanno preferito le regioni impervie agli agi della vita mondana. Esse hanno cercato qualcosa di prezioso. Inoltre, esse hanno trasmesso in parte l'esperienza raggiunta col loro sacrificio. Ma non è necessario seguirli nella foresta o nelle grotte di montagna. L'arte del silenzio si può imparare ovunque: in tutta la vita, per quanto impegnati, si può mantenere il silenzio.

Il silenzio è qualcosa che consciamente o inconsciamente cerchiamo in ogni momento della vita. Cerchiamo il silenzio e lo fuggiamo, nello stesso tempo.

A volte il parlare può essere fecondo e positivo, a volte infecondo e negativo, allo stesso modo il silenzio può essere di segno positivo o negativo.

Nel mondo profano c'è chi fa silenzio in senso positivo, utilizzando il silenzio come puro strumento di ricerca di verità spirituali e di Dio, come mezzo di comunione fra gli uomini altrimenti lontani e non comunicanti ... in luogo di parole di calunnia, di giudizio, di condanna, di insulto, di odio, di invidia, di scoraggiamento ... insieme alla rinuncia a parole che non portano nulla, che parlano tanto per parlare ...

E c'è pure chi fa silenzio in senso negativo, come quando lo si adotta per non dire il vero, per non dare un'informazione preziosa, per

non salvare una persona in pericolo, per non testimoniare contro un potente, per viltà come nei casi di omertà, per lavarsi le mani di un problema complicato, per coprire l'egoismo, il falso, la corruzione e così via.

A volte siamo muti e apparentemente in silenzio, ma abbiamo grandi discussioni dentro di noi, lotte con noi stessi o con i nostri familiari o i nostri amici per futili motivi, oppure siamo pieni di rancore verso qualcuno col quale discutiamo animatamente e lo affrontiamo col desiderio di aggredirlo con parole taglienti ed offensive. E allora ci accorgiamo che il silenzio esteriore è solo una maschera senza il suo omonimo interiore.

Ma come è possibile raggiungere un silenzio interiore? Calmare la nostra anima richiede una specie di semplicità. "Non mi tengo occupato con cose troppo grandi o troppo meravigliose per me".

Silenzio significa riconoscere che le mie preoccupazioni non possono fare molto. Silenzio significa lasciare a Dio ciò che è oltre la mia portata e le mie capacità. Un momento di silenzio, anche molto breve, è come una sosta santa, un riposo sabbatico, una tregua dalle preoccupazioni.

Il tumulto dei nostri pensieri può essere paragonato alla tempesta che colpisce la barca dei discepoli sul mare di Galilea, mentre Gesù stava dormendo. Come loro possiamo sentirci senza aiuto, pieni di ansietà ed incapaci di calmarci. Ma Cristo è abile nel venire in nostro aiuto. Come rimprovera il vento e il mare e "ci fu una grande calma", egli può anche donare calma al nostro cuore quando è agitato dalla paura e dalle preoccupazioni. (Marco 4)

Rimanendo nel silenzio, confidiamo e speriamo in Dio. Un salmo ci suggerisce che il silenzio è perfino una forma di lode. Siamo soliti leggere all'inizio del Salmo 65: "A te si deve lode, o Dio". Questa traduzione segue il testo greco, ma effettivamente il testo ebraico dice: "Il silenzio è lode a te, o Dio".



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIw>





Quando le parole ed i pensieri si fermano, Dio è lodato in un silenzio di stupore e ammirazione.

La parola di Dio: tuono e silenzio Sul Sinai, Dio parlò a Mosè e agli Israeliti. La parola di Dio fu preceduta ed accompagnata da tuoni e lampi ed un sempre più forte suono di tromba (Esodo 19).

Secoli dopo, il profeta Elia tornò sulla montagna di Dio. Lì sperimentò tempesta, terremoto e fuoco, come era successo ai suoi antenati, e fu pronto ad ascoltare Dio che parlava nel tuono. Ma il Signore non era in nessuno di quei potenti fenomeni familiari.

Quando tutto il rumore terminò, Elia udì *“il mormorio di un vento leggero”* e Dio gli parlò. (1 Re 19)

Dio parla con voce forte o in un mormorio silenzioso? Vedendo un bambino correre sotto una macchina è bene gridare il più forte possibile.

Le parole dette ad alta voce sono certamente ascoltate: sono di effetto. Ma sappiamo anche che difficilmente toccano i cuori. Sono rigettate piuttosto che accolte.

Dio sceglie *“il mormorio di un vento leggero”* per parlare. Questo è un paradosso: Dio è silenzioso e tuttavia parla.

Quando la parola di Dio diventa *“il mormorio di un vento leggero”* è più efficiente di altre cose per cambiare i nostri cuori ... le parole silenziose di Dio sono capaci di fare breccia nei cuori di pietra degli uomini. Il silenzio ci rende pronti ad un nuovo incontro con Dio. Nel silenzio la parola di Dio può raggiungere gli angoli più nascosti dei nostri cuori. Nel silenzio, la parola di Dio dimostra di essere *“efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito”* (Ebrei 4,12). Nel silenzio smettiamo di nasconderci di fronte a Dio e la luce di Cristo ci può raggiungere e guarire e trasformare anche quello di cui ci vergogniamo.

Cristo dice: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”* (Giovanni 15,12). Abbiamo bisogno di silenzio per accogliere queste parole e metterle in pratica. Quando siamo agitati e

irrequieti, abbiamo tanti argomenti e ragioni per non perdonare e per non amare. Ma quando *“abbiamo calmato e reso quieta la nostra anima”*, queste ragioni ci paiono insignificanti. Forse qualche volta rifuggiamo il silenzio, preferendo qualunque rumore, parola o distrazione, perché la pace interiore è una cosa rischiosa: ci rende vuoti e poveri, disintegra le amarezze e ci conduce al dono di noi stessi. Silenziosi e poveri i nostri cuori sono ricolmati dello Spirito Santo, riempiti con un amore incondizionato. Il silenzio è un umile ma sicuro cammino verso l'amore.

Dove si ascolta la parola di Dio? Nel silenzio. I veggenti, i santi, i saggi, i profeti, i maestri hanno udito la voce che viene dall'interno, avendo reso sé stessi silenziosi.

Con ciò non voglio dire che si potrà udire la voce; perché si è silenziosi, ma che, una volta che si è raggiunto il silenzio, ci sarà la possibilità di udire la parola che giunge costantemente dall'interno.

Quando la mente è stata acquietata, si può comunicare con chiunque si incontri.

Non c'è bisogno di molte parole; quando gli sguardi s'incontrano, ci si capisce.

Due persone possono parlare e discutere per tutta la vita e non capirsi; altre due, se hanno acquietata la mente, si guardano e in un momento tra loro il contatto è stabilito.

Da dove provengono le differenze che ci sono tra le persone? Dall'interno. Dalla loro attività. E da dove l'armonia? Dalla quiete della mente.

Spesso s'incontra una persona, il cui contatto rende inquieti, nervosi. La ragione è che questa persona non è riposante, non è tranquilla e non è facile rimanere calmi e conservare la propria tranquillità in presenza di chi è agitato o inquieto. L'insegnamento di Cristo: *“ Non resistere al male ”*, significa: *“ Non reagire alle condizioni turbate di una persona agitata ”* ... sarebbe come afferrare un fuoco a mani nude ...”

La via per sviluppare in noi stessi, il potere di resistere a tutte le influenze perturbatrici che incontriamo nella vita di ogni giorno, è di acquietarci, per mezzo della concentra-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





zione.

La nostra mente è come una barca mossa dalle onde e influenzata dal vento. Le onde sono le nostre stesse emozioni e le nostre passioni, i pensieri e le immagini; il vento è l'influenza esterna, a cui dobbiamo far fronte. Per poter arrestare la barca, bisognerebbe avere un'ancora. Fermiamoci un momento a considerare quest'ancora: se è troppo pesante, fermerà la barca; se è leggera, la barca continuerà a muoversi, non si arresterà, perché in parte è nell'acqua e in parte nell'aria.

In questo modo, tuttavia ci limitiamo a controllare la barca: utilizzarla è ben altra cosa. La barca non è fatta per rimanere immobile; è fatta per uno scopo.

Sembra che non tutti se ne rendano conto, ma la barca è fatta per andare da un porto all'altro. Perché la barca possa navigare ci vogliono varie condizioni:

per esempio, che non sia sovraccarica. Così il nostro cuore non va caricato troppo pesantemente, con le cose in cui ci attracciamo; altrimenti la barca non galleggerà. La barca non deve restare sempre nello stesso porto, deve arrivare al porto a cui era destinata.

Inoltre, la barca deve reagire al vento, che la porterà nel porto cui era diretta: questa è la sensazione che l'anima riceve dal lato spirituale della vita. Questa sensazione, questo vento, ci aiuta a proseguire verso il porto, al quale tutti siamo destinati. Una volta concentrata, la mente dovrebbe agire come la bussola che indica sempre la stessa direzione. Un uomo i cui interessi vanno in mille direzioni diverse, non è maturo per viaggiare in questa barca. È l'uomo che ha una cosa sola in mente e che considera tutte le altre cose secondarie, che può andare da questo porto verso l'altro. Questo è il cammino chiamato misticismo.

Tre volte al giorno, sulla collina di Taizé si ferma tutto: il lavoro, gli studi biblici, le discussioni. Le campane chiamano tutti in chiesa per pregare.

Centinaia, a volte migliaia di persone, per lo più giovani, da tutto il mondo pregano e cantano insieme ai fratelli della Comunità. Un brano dalle Scritture è letto in diverse lingue. Al centro di ogni preghiera comune c'è un

lungo periodo di silenzio, un momento unico per incontrare Dio.

Se prendiamo come nostra guida il più antico libro di preghiera, il libro dei Salmi, notiamo due principali forme di preghiera. Uno è un lamento, un grido di aiuto. L'altro è di ringraziamento e lode a Dio. Ad un livello più nascosto c'è un terzo tipo di preghiera, senza domande o più esplicite espressioni di lode.

Nel Salmo 131, ad esempio, non c'è altro che tranquillità e fiducia: *"Io sono tranquillo e sereno ... spera nel Signore, ora e sempre."*

A volte la preghiera diventa silenziosa. Una tranquilla comunione con Dio si può trovare senza parole. "Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre" Come un bambino soddisfatto che ha smesso di piangere ed è nelle braccia della madre, così può "stare la mia anima" in presenza di Dio. La preghiera allora non ha bisogno di parole, forse neppure di pensieri.

### Il silenzio dell'Associato Incognito

Questo silenzio ha una sua "voce", un suo Suono. È la "voce" che accompagnerà il discepolo lungo tutto il cammino. La voce del silenzio è una Energia che ci sospinge verso la nostra stessa origine: Dio. Chi ode la "voce" di Dio non ha traguardi, è come una piccola scheggia di ferro attratta da una calamita alla quale non può resistere e così giorno dopo giorno percorre la sua via.

Dio, che non suole parlare ad alta voce, non gradisce parole altisonanti ed è presente nel profondo di ogni essere vivente in modi differenti.

Dio è presente e lo trovi e lo senti e lo vedi con gli occhi dello spirito, quando taci al mondo e il mondo tace a te, e in quel silenzio profondo, con il conforto d'altre anime meditanti ecco l'incontro fra Lui e te, fra Lui e noi ...

E la paura si dissolve, il rancore non c'è più ... e la verità, l'amore, la pazienza si fanno avanti, un passo dopo l'altro ... e tu non sei più lo stesso, dubbioso, smarrito, brancolante, ma intento a riempire il vuoto magari studiando i salmi ...



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Sei nato di nuovo nel silenzioso spirituale rapporto con Lui.

Certamente il silenzio induce alla percezione di una luce interiore che proviene da Dio. Si tratta, ovviamente, di una luce non captabile dall'organo della vista, bensì di una luce spirituale proveniente dall'alto che illumina la coscienza e la ragione dell'uomo.

Non v'è dubbio che per sperimentare il dono della luce interiore, bisogna creare delle occasioni ricorrendo al ritiro, sia pure breve, dai rumori e dalle cure del mondo, vuoi in solitudine, vuoi nella corralità del culto comunitario possibilmente in silenzio.

Se si riesce, in una qualche misura, a vivere tale luce, la visione di ciò che è bene fare o non fare, dire o non dire, coltivare o abbandonare, la consapevolezza di essere operatori di pace e di giustizia, testimoni della verità potrà essere possibile.

Se lasciamo che la luce interiore ci illumini, ci rendiamo conto che in noi abita una scintilla divina e ci è più facile diventare Suoi collaboratori. (1 Co. 3.9).

*MOSE S::I::I::*





## Progressiva conoscenza di sé stessi

*PREMA S::I::I::*

**I**l tempo è medico.

Il tempo non esiste.

Il medico cura solo il tuo corpo.

La psicologa/go, la sofrologa/go curano solo l'armonia della tua mente.

Le ferite della vita nell'anima sono solo "autoinferite".

Non vuoi ferite? Non aspettarti quello che non ti compete.

Quello che non capiamo o non accettiamo ci fa ammalare sui tre livelli della vita.

Decidere o non decidere, scegliere senza conoscere, decidere con paura: catastrofi!

Nasciamo soli, cresciamo in famiglia, ma poi da soli troviamo la compagna, il compagno, per costruire un'altra famiglia e per perpetuare la vita.

Saremmo così in tanti se non avessimo gli orgasmi?

Perché nella nostra epoca stiamo smaterializzando le informazioni e la cultura?

I dinosauri sono esistiti sulla terra per 165 milioni di anni.

Gli uomini, nelle loro versioni, da 300.000 anni, ma della nostra storia ne conosciamo abbastanza bene solo meno di 30.000 circa.

Cosa resterà di noi tra 165 milioni di anni?

Cosa resterà dei nostri affanni, della nostra cultura, dei nostri scritti, dei nostri strumenti, dei nostri mezzi di trasporto?

Non esiste animale più feroce dell'uomo.

Gli animali sono migliori degli umani.

Il cane è il migliore amico dell'uomo, pecca-

to, non parla, ma se parlasse!

Ma non parla.

L'amore è eterno.

L'amore è fra uomo e donna.

L'amore è per la creazione di una famiglia.

L'amore omosessuale è sbagliato, anzi, è un vizio, anzi, è una malattia, anzi, forti questi gay, anzi, non se ne può più, anzi, sono contro il volere di Dio. "Non commettere adulterio".

L'amore agape, l'amore disinteressato; lo stesso di Dio?

Perché? Dio ama?

*Se fai il bravo* "Perché io il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

*Se sei cattivo* "Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano.

È giusto comandare se si ama?

Cos'è l'amore?

Ti dici spirituale ma mangi cadaveri.

Corpo - anima - spirito. Separati ma fusi.

Chi punta il dito si condanna tre volte.

I genitori sono tre: Mamma, papà, dialogo.

I bebè se piangono è perché hanno un problema.

Gli adulti che piangono sono emotivi.

Nel primo viaggio in massoneria: quelli appena letti sono i rumori.

Nei rumori, verità e cattive informazioni si confondono.

*Potrei continuare per pagine e pagine.*

Recentemente ho scoperto che noi viviamo solo un giorno. Nascita-Morte.

In questo giorno abbiamo intervalli: giorno, notte, sonno, veglia.

La terra gira intorno al sole e si inchina e rialza la testa: un anno in dodici mesi.

Perché noi dobbiamo impegnarci per cono-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





scerci e perché è bene che lo facciamo?  
 Immaginiamo di nascere nella stagione inverno, da nudi, veniamo coperti; scarpe pesanti, calze pesanti, maglietta, collant, pantaloni, camicia, maglione, giacca, cappotto, cappello. Dei fagottoni.

*“Tanto in alto come in basso”.*

La nostra anima arriva da vite passate e in questa vita, grazie ai nostri genitori, ai nostri amici, ai nostri pensieri, ai nostri ormoni, si aggiunge altro vestiario, come se fossimo in inverno. Ad un certo punto non se ne può più. Quelli forti resistono, quelli fortissimi diventano come un probabile despota, ma credo che questo non sia un bene.

*“IO”*

Io sono sempre stato molto forte (amo il caldo) e arrogante, anche se una vocina ha sempre scavato dentro di me (oggi si è ridotta a un acufene bilaterale) e comunque non sopportando più tutti quei vestiti (ormai ho un'età) ho cominciato a spogliarmi. Stranamente il processo parte dalla accettazione.

Accetto di essere... quello che sono. Cioè accetto di guardare me stesso come se fosse qualcun altro a guardarmi. Mi specchio. I fortunati si vedranno bellissimo. Io non sono fortunato. Mi vedo. Vedo la mia arroganza passata, l'egoismo, il disinteresse, la non visione, la non comprensione, la pigrizia ecc. ecc. Accettarsi non significa perseverare; significa rettificare i comportamenti sbagliati.

Comprendere significa accettare le “disattenzioni” altrui senza arrabbiarsi e anzi con dolcezza segnalare loro l'errore.

E via così, cercando di capire perché ci si sente soffocare negli abiti invernali, togliere un capo d'abbigliamento pesante per sostituirlo con uno più leggero e, nel caso sia possibile non indossarlo più.

Forse il mantello e la maschera potrebbero essere il simbolo del nostro pudore, qualora potessimo essere “nudi” alla fine del processo.

Se mi domandate perché vivere nudi sia una buona cosa, la sola risposta che posso dare è: Libertà. “Libertà in”: Alto, Basso, Profondo, Davanti, Dietro, Sotto, Sopra, Ora, Ieri, Domani. In tutto.

La libertà “Da” è più importante della libertà “Di”. Conoscendo e rettificando le storture in “Da”, forse si può uscire dalla materialità, usare il suono, la vibrazione, la parola e la volontà per rimettere l'uomo in “sintonica armonia”

Nudo alla meta, come quando si nasce, ma con la consapevolezza di essere ancora più puliti. Con la vista che vede non solo con gli occhi, l'udito che sente anche il canto del creatore e l'olfatto per odorare il profumo del buon vivere.

*Sempre per rimanere nel numero tre:*

Liberi “Da”, porta al “liberi dentro” (In)

Si tratta della libertà che conosce le conseguenze degli atti compiuti.

Si tratta anche della libertà che permette di scegliere se fare “Di” o non fare.

Una soluzione a questa indecisione potrebbe essere chiedere il permesso ai maestri del passato dicendo: “io opero e se è giusto quello che faccio, fate sì che arrivi a termine”.

Il grande interrogativo sul nostro potere, “Il Pensiero applicato”, viene risolto dalla personale e profonda conoscenza di noi stessi, dopo aver analizzato bene l'arroganza e la voglia di potenza.

Se hai paura, ignoranza e desiderio di potenza, non fare.

Mentre il dito indice indica, medio, anulare e mignolo ricordano che è sempre meglio continuare a guardarsi dentro.

**PREMA S::I::I::**





# La conquista del silenzio interiore per la conoscenza progressiva di sé stessi.

SHINTO S::I::I::

“L’ Antico dei Giorni” ha tre teste. Egli si manifesta in tre archetipi, tutti e tre formano solo uno.

Egli è così simboleggiato dal numero Tre.

Si rivelano l’un l’altro. Questi sono: prima la “Sapienza” segreta, nascosta: sopra di Lei, il Santo Antico, e sopra di Lui L’Inconoscibile.

Nessuno sa quello Egli contenga. Egli è soprattutto concepimento. Egli è quindi chiamato per l’uomo “Non Esistente” (*Ayin*)” (Zohar, III.288b)

*“La Kabbalah ebraica solo con le necessarie distinzioni può essere definita una “mistica”. Se con questo termine noi intendiamo un processo di annichilimento dell’essere umano e il suo perdersi, assorbito dalla divinità, secondo una accezione comune nella mistica cristiana, allora il termine “mistica” si adatta a fatica a definire la Kabbalah ebraica, perché essa è essenzialmente un sistema di dottrine esoteriche relative alle relazioni spirituali che regolano le emanazioni delle energie divine che scendono nel mondo, il loro effetto positivo su di esso, e il loro ritorno o risalita nella sfera superiore dell’intima vita divina, a cui il kabbalista (mequbbàl) contribuisce in maniera decisiva, mediante azioni, riti, preghiere e l’osservanza dei precetti della Toràh.*

*Lungi dall’annientare la personalità umana del mistico per assorbirla nella divinità, la mistica ebraica esalta l’individualità e l’azione umana del kabbalista, della quale, in qualche modo, Dio stesso ha bisogno. Dunque la Kabbalah è piuttosto un sapere segreto relativo ai misteri nascosti della vita divina, ossia una vera e propria “teosofia”, piuttosto che un’ascesa mistica verso le altezze del divino, mediante l’annul-*

*lamento dell’essere umano (bittùl ha-yèsh), secondo lo schema classico della mistica cristiana e di altre concezioni mistiche” -*

Mauro Perani, La tradizione mistica, in Ebraismo, numero monografico della rivista «Credere oggi», n. 135, 3/2003, Ed. Messaggero Padova, Padova 2003, pp. 113-140.

In questo lavoro non parlerò approfonditamente di Kabbalah, neppure di alchimia, piuttosto cercherò di scrivere qualcosa su cosa possa significare guardarsi dentro. E perché e come poterlo fare.

Dobbiamo accennare appena che le *Sephiroth* rappresentano gli attributi divini, le emanazioni ordinate nell’Albero kabbalistico, come sapete, e *Ayin* (Ein) *Sof*, rappresenta l’aspetto infinito e inconoscibile di Dio.

I Kabbalisti ritengono, almeno alcuni di loro, che il motivo principale per cui Adamo ed Eva si lasciarono ingannare, vada rintracciato nel fatto che il loro rapporto non era ancora perfetto. Ipotizzano quindi, che Adamo avrebbe dedicato la sua attenzione e interesse alla dualità, alla separazione senza prima aver fatto abbastanza esperienza dello stato di unità perfetta e senza aver portato unità all’interno della sua relazione con Eva.

Nell’*Eden* esistevano due Alberi, quello della Vita e quello della Conoscenza.

Se Adamo si fosse cibato prima dei frutti dell’Albero della Vita, avrebbe creato un suo essere più forte ed il frutto dell’Albero della conoscenza sarebbe stato per lui innocuo.

Ma il serpente si insinuò fra Adamo ed Eva, li divise a non essere più androgino unico e duale e li convinse che la conoscenza era più importante della vita, e che la separazione, la loro, era più bella dell’unità. Quindi, dopo “il peccato”, l’Albero della Vita venne nascosto per impedire che Adamo, con il male che aveva ormai assorbito, avesse accesso al segreto della vita eterna, e così facendo, potesse rendere assoluto il principio del male.

Adamo doveva, quindi, passare attraverso la morte e la distruzione, perché solo tramite tali esperienze dolorose il suo essere ma-



n.97  
Solstizio d’Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





lato poteva liberarsi dal veleno dell'albero della conoscenza, per ridiventare la creatura eterna che Dio aveva concepito. Il dramma umano non sarebbe altro che la continuazione dell'esperienza di Adamo.

Dopo aver perso lo stato paradisiaco del Giardino dell'Eden, l'Umanità non ha più accesso diretto all'Albero della Vita che è l'unica vera risposta ai bisogni di infinità, di gioia e di eternità che ci portiamo dentro. Una coppia di Cherubini con la spada fiammeggiante sono i guardiani della Porta della via che conduce all'Albero della Vita: i "Guardiani della Soglia", il cui compito consiste nell'allontanare tutti coloro che non sono pronti ad entrare, poiché le loro intenzioni non sono ancora pure.

Se un essere umano, dotato di anima e spirito, desidera armonizzare il maschile con il femminile, cioè fare la sintesi delle dualità, accettare e superare i contrasti e si adopera in questo senso, i Cherubini diventano per lui/lei le colonne di riferimento, i pilastri che la riconducono al giardino dell'Eden. Eliminando la frattura presente fra Adamo ed Eva, nella quale si era infilato il serpente, scompare il pericolo della scelta sbagliata. E, con le ali incrociate, i Cherubini diventano gli angeli che accompagnano i giusti attraverso la "Cinquantesima Porta della Conoscenza".

Poniamo un attimo l'attenzione al principio analogico, così importante per il Dr. Gérard Encausse, Papus. Il Macrocosmo: il mondo si dividerebbe in un piano fisico, un piano astrale ed un piano divino (ricordo che i tre piani non sono sovrapposti ma in compenetrazione); l'analogo Microcosmo si divide in un piano fisico, un piano astrale ed in piano divino. Piano fisico: la terra; piano astrale: la luna; piano divino: il sole.

Negli Antichi Misteri lo studio non era solo teorico ma "vitale", e "spirituale". Come affermato da Papus, si studiava la realtà naturale nei suoi rapporti visibili con le altre realtà, e in quelle invisibili, con tutte le forze circolanti nelle realtà stesse. Questo studio comprendeva:

- a. lo studio della Natura (seconda *He* del nome divino) Natura naturata;
- b. lo studio della natura umana (*Vav* del

nome divino)

- c. lo studio della natura naturante (prima *He* del nome divino)

Queste tre sezioni unite formano la vita (Eva), (il nome EVA, di origine ebraica, significa "colei che dà la vita, che feconda". Il nome corrisponde al sumero "ama" e significa "madre". Il nome ebraico di Eva è costituito da tre lettere, *Hkavvah*, molto simile al tetragramma sacro, le 4 lettere della divinità. Secondo la Bibbia, Eva viene fatto derivare da "vivente" o "che suscita la vita". Il significato viene pertanto interpretato come "essere vivente").

Al di sopra di questi tre studi naturali, vi erano le Scienze divine corrispondenti alla lettera *Jod* del nome divino.

Nominare il nome sacro di Dio significava conoscere la Scienza Occulta in tutte le sue manifestazioni.

In ebraico le lettere *Het-Vav-He* formano il nome di Eva, la vita (capitolo 20 del terzo libro della Genesi; prima l'elemento femminile era identificato come *Ishah - Alef-Shin-He*). Due di queste lettere unite alla *Jod*, le ritroviamo in, YHWH. Così, si forma il Tetragramma Sacro, la parola, terribile, *Iod He Vav He*, su cui poggia tutto il sistema mosaico, e che identifica l'Ente Superiore.

In essa esiste la radice della *He* doppia che esprimerebbe la vita in potenza, secondo alcuni associabile a Iside degli Egizi, mentre la *Vav* esprimerebbe la potenza creativa, quella che per gli Egizi era Osiride. La *Iod* a sua volta esprimerebbe la volontà intellettuale, lo Spirito.

Abbiamo quindi lo Spirito *IOD*, la Forza creatrice di congiunzione *VAV* e la Forza della Vita in potenza *HE*.

Nell'universo esisterebbero una serie di principi correlativi, corrispondenti ai differenti principi della natura umana, come il Macrocosmo (mondo) ed il Microcosmo (uomo):

- 1) L'elemento fisico, materia, solida e liquida, ed etere dell'universo che in noi corrisponderebbe alla materia solida, liquida e gas. Il nostro principio eterico corrisponderebbe all'etere o principio vitale universale.
- 2) Il principio della sensazione in noi corri-





le, l'Astrale o piano astrale

3) Il nostro principio intellettuale e la nostra anima corrisponderebbero al principio intellettuale e all'anima dell'universo; i due insieme costituirebbero il piano mentale del cosmo

4) e 5) L'elemento spirituale ed il Sé dell'uomo corrisponderebbero al piano Buddico e a quello Nirvanico. Esisterebbero 5 piani dell'universo e come i principi dell'uomo, non sono sovrapposti, ma si interpeneterebbero. Come il liquido può penetrare il solido, il gas può penetrare il liquido, così l'etere penetrerebbe tutta la materia e si estende al di là della nostra atmosfera terrestre. L'uomo ha in sé tutti i principi dell'universo, il principio materiale, solido e liquido e gassoso, il principio della "sensazione astrale" ed anche quelli divini, il principio del piano mentale/razionale, intellettuale animico, e lo spirituale.

Questa suddivisione in principi ci riporta anche a quella kabbalistica, cioè nel significato dei quattro mondi: *Asiyah*, mondo riconducibile alla Materia; *Yetzirah*, mondo della formazione della vita; *Briyah*, mondo della creazione; *Atziluth*, mondo dell'emanazione. Questo ci riporta anche alla posizione che le *Sephirot* assumono in ciascuno di questi mondi. La *Sephirah Malkuth* costituisce, nei vari Alberi e quindi a vari livelli, un'interazione con il mondo di *Assiah*, o piano della Materia; le *Sephirot, Yesod, Hod, Netzach*, interagiscono con il mondo di *Yetzirah*, piano della Formazione; le *Sephirot, Tiphereth, Gevurah, Chesed* costituiscono il piano di *Briyah*, o Creazione; *Binah e Chocmah* evidenziano l'antitesi dei principi maschile e femminile, mentre *Kether* costituisce il vertice del mondo di *Atziluth*, che corrisponde al primo piano dell'emanazione nel mondo dell'Emanazione. Al di là del mondo dell'Emanazione, a seconda delle varie scuole, possono venire ipotizzati altri tre piani assolutamente impercettibili: l'*Ain Soph Aur*; *Ain soph*; *Ain*. Il cui significato sarebbe: "Luce Infinita del Non Manifesto"; "Luce Infinita"; "Luce". Possiamo dire quindi che l'*Ain Soph Aur* si è concentrata in un punto, che era *Kether* e le emanazioni agiscono tramite crescenti gradi di densità fino a

*Malkuth* di *Atziluth* dal quale nasce il *Kether* di *Briah* e così via, fino al *Malkuth* di *Assiah*.

Le dieci *Sephirot* formano un diagramma (Albero della Vita) da usare nella meditazione, sia per comprendere e classificare informazioni, sia per favorire l'incontro con gli stati superiori di consapevolezza. Le *Sephiroth* non rappresentano soltanto importanti concetti metafisici, ma forse anche situazioni pratiche ed emotive che ognuno di noi, a seconda del livello spirituale dello stato dell'essere, attraversa nella vita di ogni giorno. L'Albero della Vita è da considerarsi il programma della creazione dei mondi e il cammino di discesa lungo il quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale, ed è importante comprendere che è anche il sentiero di risalita, attraverso cui l'intero creato può ritornare al traguardo a cui tutto anela. Secondo un'espressione kabbalistica, l'Albero della Vita potrebbe essere la "scala di Giacobbe", la cui base è appoggiata sulla terra e la cui cima tocca il cielo. Di 72 gradini...

#### La risalita.

Accenno appena che la *Shekhinah* deriva da "sciachan" che significa dimorare e, letteralmente, presenza, più immanente che trascendente. Indica la parte di *D\*o* che ha tra i suoi compiti anche quello della "Conciliazione degli opposti", tra il Mondo dell'Alto e il Mondo del Basso, l'Infinito e il Finito. Nella Kabbalah sembrerebbe interagire nella decima *Sefirah, Malkuth*, che è il Mondo d'Azione, il "Regno", il Mondo Fisico, dove la triade "Pensare, Volere e Agire" rappresenta le componenti umane per realizzare l'essere completo, in potenza di divenire; in essa, in *Malkuth* sono contenuti in potenza tutti i Principi Creatori Divini che entrano in azione per far rinascere l'*Homo-Novus*, poichè rappresenta soprattutto il desiderio di risalita, dopo la Caduta.

Quindi, risalire per arrivare allo stato di conoscenza, personale (vedi *Dàat, Sephirah* nascosta) e Reintegrarsi come, ad esempio, anche il pensiero di Martinez propugna per l'uomo, decaduto dall'originario stato di grazia.

Per poterlo fare, c'è la necessità della pratica assidua e meticolosa di culti e riti parti-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





colari al fine di potersi reintegrare nelle sue "qualità, virtù e potestà spirituali" e, nel reintegrare se stesso, contribuire attivamente al riscatto dell'universo intero.

Nel suo Trattato sulla reintegrazione degli esseri, di derivazione kabbalistica, Martinez de Pasqually propone un commento esoterico della Bibbia: secondo Martinez: in principio, *D\*o* emana alcuni esseri spirituali che, convinti di poter essere a loro volta creatori, si ribellano e precipitano nell'universo materiale, in *Malkut*, creato per diventare la loro prigioniera.

Successivamente, *D\*o* emana l'uomo originario, cui affida la missione di regnare sugli spiriti decaduti nella materia e su tutto l'universo. Ma questo uomo, credendosi a sua volta capace di creare, ripete il peccato degli angeli: Adamo perde così la sua forma gloriosa e precipita sulla terra, soggetto alla corruzione e alla morte. Adamo, tuttavia, si pente e Dio gli prospetta un cammino di "reintegrazione" attraverso una faticosa ascesi che permette di conseguire un "sacerdozio *Coen*" in cui si va a ricostituire l'Adamo originario. Una serie di giusti, da Abele a Mosè, a Salomone, sembrerebbero aver già raggiunto in passato lo stato di "*Eletto Coen*", rappresentato nella sua forma più perfetta da Gesù Cristo. Nel cammino della reintegrazione, l'uomo impara a dominare gli spiriti negativi e a comunicare con quella parte degli spiriti che non si sono ribellati a Dio, gli angeli (le cui caratteristiche sono derivate dalla *Torah*), nonché con i Santi e con lo stesso Spirito Santo.

Ne "*L'uomo di desiderio*", la sua opera capitale, la cui prima stesura risale al 1780 e la veste definitiva al 1802, opera strutturata in trecento "canti" che nella forma riecheggiano i Salmi, ad una prima lettura appare ostica e di difficile discernimento, Louise Claude De Saint-Martin sottolinea l'intenso desiderio di rigenerazione con la Divinità che da sempre anima l'uomo, da così lungo tempo decaduto dal primitivo stato di grazia. La reintegrazione è possibile solo grazie ad una intensificazione della spiritualità dell'uomo desideroso: "*dal momento in cui - scrive Saint-Martin - la vita spirituale ha inizio nell'uomo, tutta la sua esistenza si*

*trasforma in un susseguirsi di azioni vive e consequenziali*". Per raggiungere questo obiettivo, l'uomo ha bisogno dell'aiuto divino

perché è continuamente esposto alle sollecitazioni più pericolose: "*l'uomo - dice ancora il Filosofo Incognito - è un universo compiuto, in cui tutte le forze di tutti i mondi agiscono per ottenere la realizzazione della loro specifica legge*". Ancora: "*lo spirito deve discendere nell'uomo come un torrente facendogli violenza per purificarlo da tutto ciò che ne ostacola la rigenerazione*". E lo strumento fondamentale della rigenerazione è la preghiera interiore unita a quella esteriore che si realizza con una serie di atti giornalieri indirizzati verso il mondo metafisico. "*Nuota costantemente nella preghiera - dice Saint-Martin - come in un vasto oceano in cui non riesci ad individuare né la riva né il fondo e in cui l'infinita immensità delle acque ti consenta in ogni istante un'evoluzione libera e priva di turbamenti*".

Riprendere il contatto con il Principio Primo è possibile soltanto attraverso la reintegrazione: questo bisogno di unità si manifesta soprattutto per mezzo del desiderio e della vivificazione della volontà, i quali - ed è qui la novità rivoluzionaria della concezione saintmartiniana - possono portare l'uomo ad un ordine intellettuale superiore a quello che propriamente egli possiede per la sua origine. Il desiderio dunque è l'elemento che può dare all'anima umana la possibilità di elevarsi oltre il terrestre.

Willermotz, a sua volta, insegna che l'uomo fu creato ad immagine e somiglianza di Dio, superiore a tutta la natura spirituale, temporale e materiale, potente in tutta l'accezione del termine, creato per poter essere un 'mezzo di riconciliazione per il principio del male, ma che, avendo fallito la sua missione per la sua prevaricazione, è stato punito con una sorta di morte spirituale. Dopo la sua caduta tuttavia non è divenuto un essere passivo e mostruoso a causa dell'alleanza dello spirituale e del materiale che costituisce la sua natura degradata. Il suo crimine è la sorgente di tutti i mali che affliggono l'umanità. L'uomo non ha che uno scopo, quello di riconciliarsi. Questo scopo non è impos-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





sibile, sia perché Adamo ha ricevuto dei soccorsi potentissimi, sia perché successivamente, l'opera del Cristo Divino Riparatore Universale e il suo insegnamento (il cui senso segreto è conosciuto dai soli discepoli) ci ha aperto la Via e ci promette il successo.

Ma l'uomo deve alimentare la scintilla divina che possiede. E come potrebbe farlo se non guardando dentro di sé.

Iniziamo coll'affermare che la progressiva conoscenza di sé stessi passa attraverso la **conquista del silenzio interiore**, grazie alla volontà personale unita al desiderio di arrivare a tale conquista del sé.

Si deve acquisire anche la capacità di concentrarsi fino a giungere ad uno stato di quiete del pensiero: il vuoto.

*Shunyata (Śūnyatā)* è un termine sanscrito che significa vuoto o vacuità di tutti i fenomeni, sia quelli percepiti con i sensi, che con il pensiero, la vuotezza o vacuità dei cinque elementi (*skandha*):

1. forma o materia (*rupa*): fattori materiali o fisici come il corpo;
2. sensazione (*vedana*): sensazione fisica o mentale provata attraverso i sensi;
3. percezione/discriminazione (*samjna*): capacità di riconoscere le cose associandole ad altre cose;
4. formazioni o strutture mentali (*samskara*): elementi costitutivi del carattere;
5. coscienza (*vijnana*): la conoscenza di qualcosa prima della percezione; cioè le parti in cui si articola la realtà fisica (corpo) e psichica (mente) secondo la filosofia buddhista.

Evitare di proiettare il proprio Ego sempre più distante dal proprio Centro. Questo è quello che l'uomo ordinario effettua ogni giorno: costruisce il proprio Ego, l'Io, che cresce come un edificio di cose fatte, di relazioni d'affari, di pseudo-sapienza senza avere la saggezza del conoscersi; senza conoscere il proprio sé, che è, e rappresenta, il Centro. Il Proprio Centro.

Evitare quindi la "propria proiezione circonferenziale", per ritrovarsi. E per questo, rimane di fondamentale importanza il silenzio.

Il silenzio non è solo assenza di rumore, ma è una dimensione essenziale della consapevolezza.

Attraverso il silenzio, possiamo ascoltare ciò che giace oltre il pensiero, arrivare a riconoscere la nostra vera natura. Cercare il "nostro" silenzio oltre a rappresentare un rifugio dalla frenesia esterna, diventa uno strumento di trasformazione interiore che permette di sviluppare una presenza stabile e radicata nella vita di ogni giorno, raggiungendo lo stato in cui cessano le fluttuazioni mentali.

#### La pratica del silenzio:

Durante lo stato di meditazione, iniziamo ricercando l'attenzione al nostro respiro, concentrandoci sul tragitto dell'aria che entra nel nostro corpo, sul percorso che segue, dentro la bocca, la trachea, i bronchi, i polmoni, e poi indietro fino alla sua uscita da noi, concentrandoci sui movimenti sempre circolari e continui senza interruzioni.

*«Ci si siede sul cuscino tondo e si incrociano le gambe. Il piede destro sulla coscia sinistra, il piede sinistro su quella destra. È la posizione detta del loto. [...] Tenete il collo eretto e fate rientrare leggermente il mento. Le labbra e i denti sono chiusi senza essere contratti; la lingua poggia contro il palato, in modo che non vi sia aria né saliva nella bocca. Raddrizzate la testa come se voleste perforare il soffitto. Le spalle sono invece rilassate, sciolte da ogni tensione.»*

(Uchiyama Kōshō (Roshi), Seimei no jitsu butsu) Sedersi, o meglio inginocchiarsi, in meditazione per essere semplicemente sé stessi.

Non c'è nulla da ottenere, nessuna meta da raggiungere. Si sta con ciò che si è, in ascolto del respiro, del corpo, della mente, senza attaccamento né avversione. Essere sé.

L'attenzione al respiro e alla presenza nel corpo, crea uno stato di quiete interiore. Il movimento, anziché essere meccanico, diventa una forma di meditazione in movimento circolare senza pause, libero di fluttuare senza freni o accelerazioni, sempre in circolarità come il respiro così diviene la mente, fino ad esaurirsi in un vuoto.





Nella meditazione, dove il silenzio diventa il terreno fertile per l'introspezione e l'illuminazione, ogni respiro diventa un ponte tra il mondo esterno e quello interiore.

La pratica del silenzio in *zazen* è un'arte sottile che si manifesta attraverso la pratica secondo tre fasi:

- L'osservazione del respiro, lasciandolo fluire naturalmente. Il semplice atto di inspirare ed espirare con consapevolezza crea un'ancora nel presente.
- L'attenzione ai suoni e alle sensazioni senza giudizio, senza tentare di modificarli. Il rumore diventa parte della meditazione anziché una distrazione.
- L'accettazione del vuoto, la consapevolezza che tutto è transitorio e interdipendente. L'ego si dissolve nella semplicità dell'istante presente. Tutto fluttua in una proiezione astratta dove non ci sono pensieri, ricordi, ma solo un tenue senso di infinito.

#### **Nosce te ipsum.**

Scoprire il sé con la luce del Fuoco, leggere la fiamma che ci è davanti, fissandola nel vuoto meditativo e facendola vivere perché essa è la luce derivata dal Divino: che è in noi.

Alimentare il proprio fuoco divino. Ma non voglio, ora in questa sede, disquisire nel significato strettamente alchemico del fuoco e della fiamma.

E, come afferma il Maestro Louise Claude De Saint Martin, l'Uomo di desiderio ha da compiere una Opera che "... *va ben al di là delle operazioni teurgiche con le quali accade che lo Spirito si attacca a noi, veglia su di noi, ed esercita la saggezza e le virtù senza che noi siamo né saggi né virtuosi, poiché allora questo Spirito ci è unito soltanto esteriormente, ed opera spesso anche queste cose a nostra insaputa, il che ci mantiene nell'orgoglio ed in una falsa sicurezza, più pericolosa forse delle nostre debolezze e dei nostri travimenti che ci richiamano all'umiltà*" (L.C. De Saint-Martin "Il Ministero dell'Uomo Spirito")

Ma ricordiamoci che *prima di potersi appoggiare al bastone dell'iniziato, è necessario saper camminare con due piedi...*

Ogni volta che l'uomo si isola in sé stesso e studia il suo spirito possiamo dire che effet-

tua una manovra magica.

Jacob Böhme, (Alt Seidenberg, 24 aprile 1575 – Görlitz, 17 novembre 1624) è stato un

filosofo, teologo, mistico e luterano tedesco, uno dei principali esponenti del misticismo cristiano moderno, ed era detto dai suoi contemporanei «Philosophus teutonicus».

Con un significato fortemente simbolico, Böhme inserisce la *Shin* nel Tetragramma Sacro, in un cuore che ricorda e sostituisce il triangolo della *Tetractys*. Una rivoluzione.

Ma, prima di Böhme, la *Shin* era già stata rappresentata dai cristiani antichi, in ambito dei maestri gnostici come Basilide (greco: Βασιλειδης, *Basilides*; II secolo d.C.) un maestro religioso dello gnosticismo cristiano delle origini.

La *Shin* in mezzo al Tetragramma come il *D\*o* Riparatore in mezzo alla Croce: la salvezza del genere umano, la chiave per la salvezza.

La *Shin*, almeno per alcune scuole kabbalistiche, rappresenterebbe un sentiero dell'Albero della Vita; sentiero che va orizzontalmente da Binah a Chokmah.

Questo è il sentiero che rappresenta il velo che renderebbe insondabile la triade superna, il limite superiore a cui tendere nella Grande Opera della Reintegrazione.

Esso sarebbe il velo che rende celate alla comprensione della logica umana i Misteri Maggiori, il significato dell'Insondabile Divino: il mistero dell'Istruzione Archetipa ovvero il *Verbum*, inaccessibile alla comprensione della logica e, come tale, irraggiungibile finché si è in vita.

#### **La Shin come simbolo cristiano**

Pertanto, per i kabbalisti cristiani la Formula Pentagrammatica con la *Shin* sarebbe il simbolo della reintegrazione dell'uomo nel divino e diventerebbe la più potente formula trasmutatoria, la vera parola di potere.

Gesù, la *Shin*, rappresenta l'uomo di Luce che si libera dai ceppi della carne per ricongiungersi con il suo Sé Spirituale.

La *Shin* come Fuoco, per bruciare le scorie della imperfezione umana, giungendo allo



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





stato di perfezione, l'oro.

Torniamo ad INRI con il possibile significato:  
Igne Natura Renovatur Integra.

Per alcuni kabbalisti ed alchimisti cristiani, vissuti nel periodo a cavallo tra il 1400 ed il 1600, la Shin nel Tetragramma, è interpretata come una "cristificazione" del nome ineffabile, una chiave di un processo/operazione magico trasmutatoria che si fonda sul riconoscimento della funzione del Cristo come entità trascendente ma anche con un significato immanente nel nuovo destino dell'uomo.

Il Tetragramma Sacro, nome divino impronunciabile; la *Shin*, fuoco come simbolo del Riparatore; l'Uomo salvato, cosciente di questo.

"...Gesù Cristo portando dall'alto la *v* degli ebrei ha unito il santo ternario al gran nome quaternario, di cui tre è il principio. Ora, se il quaternario doveva trovare in noi la propria fonte nelle ordinazioni antiche, a maggior ragione il nome di Cristo deve pure attendere da lui esclusivamente tutta l'efficacia e la luce. Perciò ci ha detto di chiuderci nella nostra stanza, quando vorremo pregare: mentre nell'antica legge, occorreva assolutamente andare a pregare nel Tempio di Gerusalemme..." - Papus.

In più, Pico della Mirandola nella sua opera 900 Tesi (Conclusiones philosophicae, kabbalisticæ et theologicae) scrive: " Nella lettera *Shin*, che è il secondo nome di Gesù si intende che kabbalisticamente il mondo è così come la sua perfezione quando la lettera *Yod* è unito alla lettera *Vav*, che si realizza in Cristo che era il vero Dio, figlio e uomo "(Conclusioni n. 842).

Quindi, l'uomo, come un Mago, nella sua ricerca dovrà regolare le sue operazioni secondo il corso della Luna, nel cono d'ombra dove sarà possibile manifestare l'ordine magico di carattere invocativo per lo studio del sé.

Ricordiamoci che in un certo senso, le operazioni di magia cerimoniale sono strettamente terrene, non magiche in senso vero. Le operazioni magiche invocative e/o evocative sono strettamente astrali. Le operazioni teurgiche sono solari. E la magia agisce sul piano astrale

mentre la teurgia su quello divino.

Nella teurgia (la magia divina, con il divino, il "culto primitivo" come la chiamano

Martinez e Saint Martin) tutto deve essere consacrato. Gli Angeli invocati ed evocati sono quelli della sfera di *Yesod* (albero sefirotico), dove c'è anche il nostro Angelo guardiano.

E, del resto, nel *Sepher Raziel* l'Angelo *Raziel* dà ad Adamo, cacciato dall'Eden, le istruzioni per tornare a reintegrarsi. (il *Sefer Raziel HaMalakh*, ovvero il Libro di Raziel, l'angelo).

Ma di questo, di quali siano le istruzioni, ne potremo parlare in seguito...

**SHINTO S:::I:::I:::**





## Conoscenza del Sé nel silenzio interiore

AKASHA S:::I:::

Quest'anno, secondo il mio punto di vista, le tematiche proposte appaiono interconnesse e così, cercare di sceglierne una può risultare meno facile. Forse la parte interessante riguarda il fatto che sono tutte legate all'esperienza pratica.

Infatti, allorché qualcuno abbia sperimentato quanto viene suggerito dai nostri metodi, diventa per lui particolarmente evidente chi non ne abbia affatto conoscenza.

Personalmente mi sembra che gli argomenti riguardino una sfera molto intima; sono bassati su come e su cosa noi stessi possiamo aver fatto pratica e in particolare, se non abbiamo sperimentato ciò che sia previsto secondo il nostro metodo.

Arriviamo subito al punto: la conquista del silenzio interiore si svela per tutti ben difficile, non solo all'inizio e soprattutto senza costante allenamento.

Mentendosi alla prova, sembra poi che ci sia sempre un silenzio più intenso da poter raggiungere, rispetto a quello che si abbia appena conquistato. Ma per ciò che mi sembra di aver sperimentato personalmente, una tale pratica interiore appare bella, particolare, ma è difficile da descrivere. Ad esempio, limitandomi agli aspetti più superficiali, durante queste esplorazioni, il proprio centro psico-fisico si rilassa, il corpo si predispone al riposo e almeno per un momento non si è più in questo mondo materiale. Si è in pausa da tutto, si è immersi in qualcosa; ci si è dato il permesso di non connettersi con ciò che è fuori ma di proiettarsi verso il dentro.

Sembrirebbe quasi di galleggiare sull'acqua; tutto il peso è azzerato, tutto è leggero mentre nessun pensiero viene trattenuto e viene lasciato fluire. In questo particolare ambiente mentale accadono molteplici cose, e più si presta

attenzione a ciò che si evidenzia e più ci si accorge che quelle cose erano state sempre lì. Sarebbero state continuamente accessibili. Il

fatto che non le si abbia avvicinate è probabilmente dipeso non solo dalla mancanza di silenzio, ma anche dalla incapacità di focalizzazione progressiva su sé stessi; non nel senso comune, ma per la mancanza di abitudine ad essere concentrati su di sé, senza guardare fuori, senza interessarsi a reagire continuamente agli stimoli esterni.

In fondo, in quello spazio interiore si trovano tutte le tematiche che vorremmo approfondire e di cui forse anche voler parlare.

Suppongo che non mi conoscerò sul serio se non riuscirò a trovare progressivamente il silenzio mentale ed emotivo in modo efficace, perché parte di noi è in quel silenzio. Almeno per me è così; qualcosa di mio che avevo dimenticato l'ho ritrovato in quell'ambito; altre cose sicuramente le devo ancora intuire, capire e scoprire.

In quella quieta assenza di rumore emotivo e passionale, ho rinvenuto varie indicazioni che mi hanno aiutato e mi aiutano ancora oggi a riconoscere qualcosa di me che avevo trascurato e che in parte volevo dimenticare.

Lì non c'è solo questo ma tanto altro del proprio sé; in quel momento si è sganciati da ciò che si trova fuori e ci si ritrova dentro la propria maschera.

Non esiste più il problema di come si potrebbe essere guardati, ma è quella mente preposta a interagire col mondo che non guarda più solo fuori.

In tal modo, non ci si limita a cercare di adattarsi per sopravvivere, non si cerca qualcuno o qualche cosa con cui risuonare per esistere, ma si esiste in sé stessi e così, l'unica cosa con cui si può risuonare è l'energia divina che alberga in noi e che bisogna ritrovare. Anche se ritrovare mi sembra un concetto forse sbaigliato; riagganciare mi piace di più. Infatti, una volta che la si fosse riagganciata, quell'energia trascinerrebbe verso la Luce.

Di solito, quando riesco a conquistare a un po' di silenzio, ne deriva una sensazione di serenità e tornare indietro nella normale



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





modalità di vita, non mi appare piacevole. Una pausa dalla rumorosa emotività passionale, sembrerebbe essere alla base di tutto il resto, per qualsiasi altro lavoro, per qualsiasi altra scoperta e crescita. Poi, ci sarebbe anche il silenzio totale in cui anche i sensi esteriori si spengono completamente. Niente da fuori viene percepito, neanche una mosca che si muova sul proprio viso. Questo ulteriore isolamento permetterebbe di sviluppare maggiormente quei sensi interiori che rendono la meditazione più viva, più vera, più intensa, e da cui si può proseguire indisturbati sul proprio cammino.

Contemplare in quel silenzio un'immagine, un pensiero, non perdersi e rimanere focalizzati su di esso, è un'esperienza diversa dal normale pensare a qualcosa, ed è quello che dovremmo tentare di realizzare anche tramite le nostre 14 meditazioni. Un'eventuale immagine collegata anche al ricordo, prende vita e guida verso una comprensione più profonda.

Se però per raggiungere questo livello di concentrazione ci si fosse sforzati troppo, non si sarebbe del tutto rilassati e qualcosa in noi stridrebbe. Sarebbe un po' come ascoltare in sottofondo, la musica a volte inquietante, come quella dei film di Hitchcock, lasciando aperta la porta a qualcosa che non sarebbe probabilmente affatto luminosa. Ci sarebbe il rischio di venire tirati verso il basso.

Un silenzio forzato, tramite una concentrazione forzata, non sarebbe poi un vero silenzio perché qualcosa in noi non sarebbe nello stato in cui dovrebbe essere.

La scarica adrenalinica collegata a queste situazioni, creerebbe ulteriore disarmonia dove non dovrebbe esserci.

Sembrerebbe infatti, che in quel modo si vogliano forzare le porte del cielo. Se si ha bisogno di forzarle e non si aprono di loro spontanea volontà, magari è meglio che rimangano chiuse perché in fondo non si è pronti per essere accolti.

Chi non è puro, per esserlo deve essere purificato, però, non riesco ad immaginarmi una purificazione "velocizzata"; probabilmente sarebbe un'esperienza molto dolorosa.

Ad ogni modo, occorre non sottovalutare il fatto che se si fosse guidati frequentemente dalle passioni più o meno cupide, le quali per

loro natura ci legano alla materialità, non ci si potrà aspettare che qualche cosa di alto e di spirituale emerga subito dalla personale interiorità.

D'altronde, se non si ha una minima conoscenza di sé stessi, difficilmente si riesce a capire se ciò che si percepisce, vede o sente nel proprio tentativo di silenzio, sia solo una propria costruzione per soddisfare l'ego. Queste situazioni sono di solito abbastanza normali all'inizio del nostro percorso, soprattutto quando una conquista interiore si svela particolarmente difficile e la mente è ancora permeata dall'Ego profano che continuerà a volersi imporre come dominante; non sarà del tutto ancora chiaro da dove venga qualsiasi cosa arrivi a manifestarsi. Anche se non si volesse soddisfare l'ego, non è semplice capire cosa non sia frutto di una deviazione mentale, conseguente al fatto che non ci si conosce affatto profondamente. Se non ci si conosce abbastanza bene e si è per lo più guidati dalle personali caratteristiche passionali, come si fa ad essere prudenti nel progredire sul percorso? Silenzio interiore e studio di sé stessi vanno di pari passo; cuore e intelletto superiore devono lavorare insieme in modo armonico, con una forte volontà di intuire e di comprendere cosa ci si presenti davanti, analizzando ogni aspetto.

Più si conquista il silenzio dai condizionamenti passionali, più è possibile che si avverino i desideri virtuosi, tendendo a far materializzare quello che vogliamo. Ma si vuole veramente quello che si pensa di volere? È necessaria una conoscenza ben profonda di sé stessi per capire cosa si desidera veramente e quindi anche come questo desiderio possa ritrovarsi camuffato da tanti altri desideri farlocchi.

Quando si è incapaci di saperlo distinguere, di solito si vogliono forzare i cosiddetti "miracoli", salvo poi ritrovarsi incastrati ancora di più nella propria materialità.

Ad ogni modo, esistono vari strumenti che ci vengono suggeriti per darci la possibilità di renderci idonei a questo nostro studio.





Ad esempio, per essere in grado di utilizzare una metodologia come quella astrologica che consente di intuire con una incredibile approssimazione, le predisposizioni natali, sia mentali che passionali; immagino però, che sia opportuno prendere in considerazione la possibilità che non basti solo l'applicazione deduttiva. In fatti per comprendere ciò che si potrebbe intuire, sarà indispensabile sviluppare una capacità di sintesi delle innumerevoli combinazioni. Questo necessita veramente di molto silenzio interiore.

Poi, si ha bisogno di toccare con mano per comprendere. Per toccare, senza prendere abbagli, è necessario essere concentrati, focalizzati su sé stessi e vivere le cose, sperimentandole in modo sistematico e ripetitivo. Così, si potrebbe giungere ai momenti delle scelte. Il nostro essere può essere incline a certe cose, ma siamo noi a scegliere se concretizzare o meno, un particolare potenziale, se indulgere in uno più oscuro o se dare più spazio ad un altro più luminoso. Per tutto questo, la conoscenza delle tecniche astrologiche, si svela particolarmente utile. Infatti ci consente di essere consapevoli di quali e dove siano le nostre potenzialità e come o quando esista la predisposizione a cadere ed a farsi male.

La conoscenza di sé comprende anche la nostra parte materiale, ovvero: il corpo e la mente egoica ad esso collegata. Però sarà opportuno tenere presente che entrambi non rimangono affatto sempre uguali. Quando si pensa di averli capiti, loro cambiano. Si muta con l'invecchiare, ma ci si trasforma anche con la crescita interiore o la sua caduta. Il dentro e il fuori si adattano. Si è sempre lì a dover fare conoscenza con un estraneo che ha deciso di non essere come prima. La personale veste animale chiede conoscenza e cura, altrimenti invece di permettere di andare avanti, può ben presto diventare una gabbia che tiene prigionieri.

Se ci si facesse trascinare dalla passionalità, così come lo facciamo sempre tutti prima di iniziare un percorso (a volte però si continua anche dopo), si vivrebbe nel rumore e non sarebbe possibile conoscersi in modo appro-

fondito. Per questo è indispensabile un allontanamento dai vari condizionamenti. Ciò può sembrare difficile perché vuol dire uscire dall'abituale modo di vivere, cambiare abitudini, amicizie, relazioni, luoghi frequentati. Non farlo invece può diventare fatale per la crescita. Si rimane esattamente quello che si era prima. Scegliere di esporsi esattamente agli stessi stimoli di prima, vuol dire che in fondo si vuole rimanere quello che si era, solo con un *update* migliore. Il sacrificio del vecchio deve essere attivo e consapevole.

Più ci si avventura verso il silenzio completo, più si è "esposti" a sé. L'Ego materiale verso il sé superiore che si confronta, discute e combatte. Senza un'attiva ricerca di sé stessi, si rischia di tendere verso le parti affatto luminose della personalità, dove il rumore regna. Esercitandosi virtuosamente, più ci si allena meglio funziona; è una questione di pazienza, di puro esercizio. La conoscenza di sé stessi deve essere conseguente ad un preciso atto di volontà che consenta di indagare dove non vorremmo guardare; perciò è anche un atto di coraggio. Soccombere alla propria parte oscura invece è, secondo il mio punto di vista, legato alla propria stupidità, allorché si ritenga di essere più bravi e puliti di quello che in realtà si è. È così facile cadere e deviare, non guardare le nostre qualità migliori e continuare ad accarezzare il nostro Ego.

Probabilmente alcune forze esteriori e interiori, non gradiscono che si continui l'esperienza in un percorso iniziatico tendente verso la Luce. Forse saranno legate all'Ego; d'altronde, si viene continuamente sollecitati a prestare attenzione a quelle che possono apparire come bellissime cose che corrispondono alle esigenze del mondo materiale ma che alla luce della coscienza forse non sono così importanti.

Spesso, tramite la visualizzazione di una nostra catena protettiva, chiediamo che il male volga lo sguardo altrove, si distraiga dall'osservarci; forse ciò che esiste nella parte oscura dirà la stessa cosa con l'intento opposto. Stare perennemente attenti, focalizzati e concentrati sul nostro lavoro interiore, è



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





probabilmente l'unico modo per contrastare una sempre possibile caduta; si tratta di cercare di conoscersi in modo sempre più approfondito, non avendo timore di viaggiare in sé stessi. Nel silenzio possiamo conoscersi sul serio, se è questo il nostro desiderio, ma senza cautela e un buono studio di noi stessi, possiamo anche indulgere proprio in un falso silenzio che probabilmente ci indurrebbe in illusioni di ogni tipo.

Personalmente penso che le piccole cadute possono essere di aiuto a conoscersi meglio; questo, quando si tratta di cose del nostro sé che non abbiamo preso in considerazione. Trovo ben difficile avere consapevolezza di una nostra inclinazione, se non si è mai stati esposti ad un certo stimolo; immagino inoltre, che sia probabile che le forze luminose, le quali vogliono la nostra crescita verso l'alto, magari creino le situazioni per esporci a qualche cosa, al fine di farci conoscere tutte le nostre vere predisposizioni. Così, non ci si ritroverà presi alla sprovvista quando invece si manifesterà qualche avvenimento essenziale per noi e in tal modo, riusciremo a viverlo con consapevolezza. Non a caso l'essere svegli e attenti, è un presupposto indispensabile per tutto il nostro percorso. Chi vive la propria esistenza ad occhi chiusi, in modo apatico, difficilmente si sveglierà per camminare su un percorso verso la luce divina. Se si vive bene la conquista di un silenzio interiore, avendo attenuato i condizionamenti passionali affatto virtuosi, si ha un potente mezzo per proseguire sempre più profondamente nell'indagine del proprio essere e per togliere, pian piano, tutte le croste e gli strati animici che impediscono di scoprire il vero sé e con esso anche la scintilla divina che alberga in noi.

Il desiderio più forte che possiamo inizialmente esprimere è quello di conoscere noi stessi e di ritrovare quella scintilla al fine di poter aspirare ad una reintegrazione nei livelli spirituali più elevati. È importante rimanere focalizzati su questo desiderio senza deviare lo sguardo; questo, perché le falsi luci sono ovunque.

Conoscere sé stessi è indispensabile per ritrovare nel silenzio la via che porta all'e-

terno, isolandosi dal rumore del mondo materiale, ma anche dal proprio rumore fisico e interiore.

*AKASHA S:::I:::*





## Conquista del silenzio interiore: una meta che è un viaggio

DEVI S...I...

Il silenzio interiore è, fin da quando l'uomo ne conserva la memoria, una condizione imprescindibile per la sua evoluzione spirituale. Trampolino di lancio per ulteriori lavori, esso non è affatto semplice da ottenere e per questo, sovente si parla di conquista. Sebbene non sia il fine ultimo di un percorso spirituale, solo pochi riescono a raggiungerlo, soprattutto in maniera durevole; è estremamente raro riuscire a conservarlo in maniera stabile e permanente.

Infatti, se vi ci sofferma a pensare, a causa delle normali esigenze nella vita quotidiana, siamo estremamente portati ad avere sempre la mente occupata. A tal proposito, alcune ricerche scientifiche sostengono che l'essere umano abbia in quantità e qualità variabili, circa 70.000 pensieri al giorno, con una media di circa 48 pensieri al minuto. Questi non sono ovviamente sempre consapevoli o "scelti", anzi il più delle volte si tratta di pensieri automatici e ripetitivi di cui in realtà non abbiamo coscienza; si presentano e noi ci limitiamo a seguirne il corso senza rendercene conto. Quante volte capita di dirigersi in un altro luogo della casa e poi dimenticarsi il perché lo si sia fatto, dato che si stava pensando ad altro? Oppure, quante azioni compiamo in automatico mentre, senza neanche accorgercene, stiamo pensando a tutt'altro? La nostra mente, come quella di ogni altro soggetto "normale", prende in questo modo le redini della nostra esistenza, volgendola esclusivamente alla sopravvivenza su questo piano materiale che ci ritroviamo ad abitare.

Nel lungo periodo, dopo diversi anni in cui si vive con questo meccanismo e dopo le continue responsabilità dovute anche dall'età adulta, in cui auspicabilmente ci si destreg-

gia, ci si potrebbe forse accorgere che tali pensieri sono intrusivi e per nulla propedeutici all'avanzamento di un'evoluzione spirituale che ci si sarebbe posti come cammino per la propria vita.

Se si vuole veramente "conoscere e attendere", quello che è assolutamente necessario è fare spazio, creare uno spazio interiore, uno spazio di quiete, neutro, vuoto anche se il vuoto ha un significato ben diverso da quello che si può pensare superficialmente.

Questo spazio immaginario è quel silenzio che l'iniziato ricerca, e non ha nulla a che vedere con qualcosa di passivo. È anzi uno stato che richiede anni di impegno e lavoro costante e continuo, analogo a quello che potrebbe essere l'allenamento in palestra per potenziare la propria capacità muscolare. È grazie a questo spazio interiore, silenzioso, che si potrà trovare una sorta di rifugio dai propri pensieri anche quando fuori sarà tutto caotico. Vivere una dimensione di questo tipo, che potremmo in qualche modo definire spirituale, significherebbe trasmutare il proprio stato dell'essere, riscoprendo una parte di noi stessi più vera e profonda, nonostante difficile da descrivere a parole.

Coltivare dei momenti di raccoglimento, permette quella che si potrebbe definire l'emersione del Sé. Paradossalmente, ciò che occorre fare è spogliarsi, svelare (proprio nel senso etimologico di togliere i veli), bruciare tutto ciò che concerne noi stessi all'interno dell'Atanor, permettersi di perdere tutto, per far emergere la nostra essenza.

Viviamo in un mondo che si ritiene separato, così come lo è il nostro ego, che esaspera la propria individualità per paura di non sopravvivere. Se si riuscisse però a soffermarsi e a scendere più in profondità, si potrebbe scoprire che tutto ciò con cui ci identifichiamo appartiene alla modalità di sopravvivenza nella dualità: piacere e dolore, in base a ciò che soggettivamente è propedeutico alle necessità dell'ego stesso. Si scopre che il proprio corpo, i propri traumi, l'educazione ricevuta, la cultura acquisita, le relazioni intraprese, la vita quotidiana, le questioni mondane,



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





possono definire quello che è il personale stato attuale con cui ci si presenta, ma ci si potrebbe anche rendere conto che noi non siamo solo questo.

Il silenzio interiore, se è veramente conquistato, consente di svelare la sede del nostro sé più autentico.

Per scoprirsi e per sentirsi parte del tutto non solo materiale, forse occorre trascendere ciò che credevamo di essere, in modo da tentare di rinascere in un nuovo stato. Qui si potrebbe intuire anche che noi non siamo solo come immaginiamo di essere, ma che essendo parte del creato siamo anche altro.

Questa tipologia di silenzio si caratterizza come un mezzo che può essere adoperato per entrare in relazione con noi stessi; infatti, solo attraverso la pacificazione dei nostri rumori interiori e l'auto-osservazione a "freddo", può divenire uno strumento propeudeutico per la conoscenza. Nel momento in cui si riuscisse ad osservarsi, spogliati dai condizionamenti passionali, i molteplici pensieri, i giudizi, le opinioni e tutto ciò che il nostro pilota automatico mette in campo nella vita quotidiana, diverrebbero progressivamente sempre più evidenti. Ecco perché è così difficile raggiungere questo stato; non siamo abituati a stare, in consapevole presenza.

Guardiamoci sinceramente allo specchio! Ecco perché questo è un punto su cui si insiste continuamente in ogni momento del percorso, non soltanto all'inizio. Il silenzio interiore non è soltanto una meta da raggiungere, ma un vero e proprio stato esistenziale che deve poi persistere in noi continuamente.

In un'epoca in cui ci siamo impigriti, abituati al nostro rumore interno, alla soddisfazione immediata di stimoli sempre più veloci, l'esigenza di silenziare i pensieri non solo mondani, rappresenta un ostacolo impegnativo per la maggior parte di qualsiasi ricercatore.

Deve avvenire una sorta di disintossicazione dalle proprie abitudini più meccaniche. Va ricordato però che soprattutto all'inizio, non avere alcun tipo di pensiero è un obiettivo abbastanza irrealistico. Ciò per cui ci si deve allenare, è non soffermarsi sui propri pensieri,

non attaccarvisi compulsivamente, non identificarsi con essi. Riuscendo in questo, probabilmente si creerà una sorta di circolo virtuoso che faciliterà spontaneamente la continuazione del processo.

Potrebbe certamente essere deludente scoprirsi non essere in grado di mantenere la mente silenziosa, se non per qualche millisecondo, e a volte questo può portare una mancanza di motivazione nel procedere, soprattutto perché si potrebbe scoprire che i pensieri che si hanno non sono affatto luminosi.

Sovente infatti, ciò che si agita reiteratamente in noi ha poco a che fare con l'armonia dello spirito. Ma il lavoro alchemico è proprio questo: una volta raggiunta la propria pietra occulta (base di partenza per qualsiasi percorso con finalità interattive verso l'ambito metafisico) e scegliendo di farlo, si può trasmutare nel nostro oro interiore, ovvero il nostro essere. Il compito in questo caso è riconoscere tutta la disarmonia che ci abita per trasformarla in qualcosa di bellissimo, al servizio di tutto il creato.

D'altronde le nostre finalità sono quelle di reintegrarsi nella Luminosità originale più elevata.

Quando si nota che la persona che siamo non ci piace, invece di lamentarsi si dovrebbe prendere tutto ciò che noi pensiamo di essere, tutto ciò che siamo in quel momento, e lasciarlo morire per farlo poi rinascere: la trasmutazione del piombo in oro. Questo è un lavoro che riguarda il singolo; nessun altro può compierlo al suo posto. Il silenzio quindi non è solo un obiettivo, ma come già ripetuto anche uno strumento imprescindibile per percorrere questa via.

È in una mente quieta che l'essere umano osserva la propria piccolezza e invece immaginare di potersi sostituire a Dio, accetta che c'è qualcosa di più importante del proprio Io.

Viviamo in un'epoca in cui l'uomo piega i processi geologici al suo volere, tuttavia ciò che spesso sembra pervaderlo, è insoddisfazione e disagio in qualunque ambito. Attraverso il silenzio, si potrebbe avere l'occasione di percepire realtà più importanti del singolo fine a sé stesso, sebbene ognuno abbia una rilevanza



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





insostituibile in un disegno più grande. In sintesi, il contatto con qualcosa di più elevato spiritualmente non può avvenire se prima non si è entrati realmente in contatto con sé stessi, e ciò può concretizzarsi soltanto in uno stato dell'essere raggiungibile attraverso il silenzio conseguito a seguito dello smantellamento progressivo dei condizionamenti passionali. Poi, se lo si vorrà, potrà essere esercitata la volontà focalizzando i personali obiettivi.

Attraverso questi esercizi di silenzio, che si ricorda devono essere svolti regolarmente e con continuità, la mente in armonia col cuore, potrebbe progressivamente allenarsi a divenire attenta, osservatrice e non giudicante. Capace di intuire e comprendere senza essere in stato di allerta, ma semplicemente accogliendo ciò che arriva per poi lasciarlo fluire naturalmente. Ci si potrebbe azzardare a dire che provare a raggiungere il silenzio sia una prima applicazione nel tentativo di diventare Luce. Secondo quanto è riportato nel Vangelo di Giovanni 1-5: "La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta". In questo caso, noi ci troviamo di fronte alla scelta di rimanere nelle nostre tenebre e non accogliere la luce oppure di diventare noi stessi Luce; quella che non viene vinta dalle tenebre nonostante accolga tutto, anzi, proprio perché accoglie tutto.

Potrebbe sembrare un paradosso come procedimento, tuttavia soltanto attraverso l'osservazione "a freddo" e il silenziamento dell'ego, potrebbe forse esserci l'emersione di ciò che noi chiamiamo il vero Sé, ovvero la nostra essenza più autentica.

Alcuni potrebbero avvertirlo simbolicamente come un annullamento di loro stessi ma senza perdere totalmente la propria identità; sarebbe un addormentamento in quella che noi automaticamente definiamo realtà ma sentendosi invece estremamente svegli e lucidi. In questo stato dell'essere, ci si potrebbe sentire intimamente connessi alla sorgente e al tutto, quasi si trattasse di una discesa dell'ispirazione, metaforicamente ricongiungibile a quando gli artisti creano un'opera e nonostante svolgano il lavoro in maniera estre-

mamente spontanea si ritrovano a non saper spiegare esattamente come hanno fatto o da dove sia arrivata l'idea e il conseguente svolgimento.

Il raggiungimento del silenzio interiore sarebbe quindi, sia una conseguenza, sia una causa di uno stato di coscienza interiore.

A livelli molto avanzati, in questo stato si potrebbe divenire capaci di sentire ciò che proviene da tempi e spazi che di solito non frequentiamo; a volte vere e proprie scintille di intuizione che ci indicano quale strada intraprendere in caso di determinate scelte.

Il lavoro da svolgere quindi è un'osservazione, un'analisi attenta attraverso la conoscenza di sé stessi per accettare la propria vera natura e quindi per sublimare qualsiasi parte grottesca che lo necessiti.

È di fondamentale importanza riconoscere prima anche la propria bruttezza per poterla amare incondizionatamente ma poi successivamente per evolversi, attraverso la purificazione interiore, per modificare concretamente il proprio stato dell'essere.

Nel silenzio, nel nulla, in cui ci si potrebbe infine ritrovare, in cui ci si potrebbe auspicabilmente immedesimare, si potrebbe scoprire, forse, l'infinito e l'eterno, e sempre forse, di esserlo anche noi.

**DEVI S:::I:::**



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIw>





## Considerazioni sul silenzio

IAO S:::I:::

Conformemente a un determinato progetto animico, l'orientamento al Silenzio interiore dovrebbe compenetrare esistenzialmente la persona, così come una certa qualità magnetica indotta compenetra un metallo.

Se non l'esperienza assoluta, certamente realizzabile in vita, sarebbe così quell'orientamento al Silenzio da intendersi come "orientamento alla Trascendenza", per cui, in tal caso, si potrebbe parlare di "Trascendenza Immanente"; il che, per l'appunto, necessiterebbe di un corrispondente progetto animico e della relativa pratica tecnico operativa.

Così come attestato in uno dei nostri Vademecum, la tecnica dell'orientamento al Silenzio, per praticità definibile semplicemente pratica del Silenzio, risulterebbe essere una tra le più importanti operazioni iniziatiche.

Riferita in termini iperessenziali, una corrispondente pratica inizierebbe col sentire il proprio pensiero come qualcosa di concreto, di fisso, di materiale che è nella mente; secondo terminologia esoterica, si realizzerebbe così un certo grado di "somatizzazione della coscienza", contestualmente all'inizio di un processo di spiritualizzazione corporea, con la consapevolezza di avere in sé un principio che trascende lo stesso pensiero, sì da poterlo controllare.

A conforto di tale operazione interiore, sarebbe conveniente invertire la formula cartesiana "Penso dunque sono" in "Sono dunque penso".

Tradizione esoterica vuole che per ogni grado di somatizzazione del pensiero, vi sia una corrispondente vibrazione psico-animica, ove per psichico si intenda il significato del termine greco "Psiché", così come è concepito nel "De anima" ("Perì psiché") di Aristotele;

anche in conformità con tali parametri gnoseologici, andrebbe approfondito il significato esoterico del "Solve et coagula".

Somatizzato il pensiero, lo si abbandonerebbe a sé stesso, privandolo scientemente di quella attenzione per cui lo stesso pensiero comunemente assoggetta la coscienza...e così si realizzerebbe il "Distacco interiore".

Privato della vitalità che dall'attenzione gli deriva, il pensiero permane inerte, né più turberebbe il puro atto di coscienza spirituale...in tale stato ci si orienterebbe al "Silenzio".

L'orientamento al "Silenzio interiore", proporzionalmente al suo effettivo grado di realizzazione, comporterebbe distacco e calma contestualmente a una progressiva disidentificazione e sbiadimento del comune senso dell'Io, così come quando si passa dalla veglia al sonno.

In alcuni casi, potrebbe subentrare un senso di torpore, di diafana vacuità e il corpo verrebbe sperimentato come pervaso da un'onda di calore sottile, finanche da un avvolgente calore di febbre, sì da sentire una vibrazione fluidica salire lungo la spina dorsale e culminante con la sensazione di una mano fredda che fa presa sulla nuca; il tutto quale presagio di un vertiginoso sprofondare nel vuoto e nel nulla.

La realizzazione del Vuoto e del Nulla sarebbe la premessa dell'endogenesi del "Vero Io"... così dal "Genesi" biblico: "...La terra era sterminata e vuota, le tenebre erano sulla faccia dell'abisso..."; nel suo più profondo significato, il processo iniziatico endogenetico corrisponderebbe alla ricreazione interiore del processo demiurgico della creazione, sì da certificare la *realtà della Palingenesi*.

L'idea di essere "gratuitamente" un Io solo perché si è stati fisicamente generati, sarebbe un'illusione, così come viene attestato dalla dottrina buddhista dello "Anatta", che significa assenza di un Io.

Il comune principio di identità non corrisponderebbe al vero Io, bensì ne sarebbe un riflesso *esistenziale* soggettivizzato, e l'estinzione del soggettivismo significherebbe il compimento, in quanto "Telos", termine greco della stessa radice di "Teleutàn", estinzio-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





ne; gli iniziati ai misteri (*miste* da “*Múzos*”, Silenzio) vengono denominati “*Teleùtoi*”.

Il tema del Silenzio risulterebbe denominato-re comune di plurime vie esoteriche. Una particolare tecnica realizzativa connessa al controllo del pensiero, la si riscontrerebbe nella “*Ekagria yogica*”, così come lo stesso controllo della mente per il Taoismo comporterebbe la percezione di una luce interiore che illumina l'orbita microcosmica.

René Guénon, ad esempio, così si esprime in merito al valore del Silenzio nel mistero iniziatico: “*Il vero mistero è essenzialmente ed esclusivamente l'inesprimibile che, evidentemente, può essere rappresentato solo dal Silenzio*”.

Per Aryeh Kaplan, nel suo volumetto intitolato “*La meditazione ebraica*”, il primo esercizio consisterebbe nel prendere coscienza dei propri pensieri cercando di interromperne il flusso, si da realizzare un vuoto mentale aspirativo della luce di “*Ain sof aor*”, dunque dall'alto, analogamente al detto evangelico “*La rigenerazione inizia dall'alto*”.

La pratica del Silenzio interiore è fondamentale anche per il Sufismo e anche per Gurdjieff (il cui insegnamento potrebbe anche essere considerato in qualche modo, come una sorta di sufismo laico) l'arresto degli automatismi mentali si interconnette con il “*Ricordare sé stessi*”, tecnica esoterica identica alla sesta regola della *Tariqa Naqshbandhi*, ordine sufico con il quale pare che Gurdjieff avesse avuto dei contatti “*in profondità*”, tramite lo Shayk Daghestani.

Il tema del Silenzio compare in opere dal contenuto iniziatico quale l'Amleto; la frase “*Il resto è Silenzio*”, pronunciata al momento dell'estinzione del protagonista, forse potrebbe essere interpretata anche come la “*chiave d'ingresso*” dell'adepto rosacroce, Ordine iniziatico (con varie derivazioni e diaspore) del quale alcuni dicono che Shakespeare facesse parte, nella vera fenomenologia iniziatica.

Da Franz Kafka, figura misteriosa che per alcuni aspetti rappresenterebbe quasi un bivio tra Nihilismo e Iniziazione, in uno dei suoi aforismi il Silenzio è definito: “*sinonimo di perfezione*”.

A conferma dell'universalità del valore del Silenzio, Carlos Castaneda nel suo libro intitolato “*Il potere del Silenzio*”, ne rileva il

senso realizzativo per una dimensione gnoseologica ben lontana dal nostro contesto, vale a dire lo Sciamanesimo.

E i riferimenti potrebbero continuare...ma a questo punto sarebbe mia intenzione cercare di dimensionare il significato universale e trascendente del Silenzio, visualizzato come un centro da cui emanano plurimi raggi, nel particolare raggio rappresentativo del N.V.O., e questo anche per evitare sincretistiche confusioni metodologiche.

A tal fine, qualora si volesse avvalorare l'importanza del retaggio giudaico, cristiano, per il N.V.O., allora riterrei opportuno indicare un particolare filone esoterico meditativo tra la tradizione più propriamente cristiana e la tradizione giudaico qabbalista; tale, a mio avviso, sarebbe quel particolare filone dottrinale che si concentra e articola nella tradizione esoterica praghese.

L'iter realizzativo qabbalistico della figura del “*Vero Vivente*” (“*Chayiah*”) che, a mio avviso corrisponderebbe alla dianzi accennata “*endogenesi*” del “*Vero Io*”, è il tema essenziale di alcuni dei romanzi di Gustav Meyrink.

Gustav Meyrink era stato iniziato in una loggia di Praga che si rifaceva all'insegnamento del Kerning, il quale visse nella prima metà dell'Ottocento, e fu maestro venerabile della “*R. Loggia Guillermo-II levar del Sole*”. Al Kerning si deve il merito di aver vivificato in un particolare contesto massonico, la dottrina qabbalista della “*vibrazione dei nomi*”; dottrina che, in ambito cristiano, trova riscontro nella “*Teosofia practica*” di Joan Georg Gichtel, unica opera nella letteratura mistica cristiana in cui appare la dottrina esoterica dei centri segreti del corpo dell'uomo. Il che potrebbe risultare attinente al simbolismo “*dell'Albero sefirotico*” e, per restare nell'orbita gnostico-abramica, anche al significato delle “*lataif*” nel Sufismo, da intendersi quale corrispettivo fisiologico esoterico dei “*chakra*”.



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQI-M8WSIS7WKIW>





Gichtel fu discepolo di Jacob Bhome, di cui tutti noi conosciamo l'influenza che ha avuto su Saint Martin, Willermoz, Papus e su altri maestri del N.V.O.

All'incirca verso la fine del secolo scorso, l'insegnamento in questione ha avuto un continuatore nella figura di Benedetto Janes, iniziato al Martinismo da Lorenzo Spinazzi (*Mercurius*) nel 1992, contestualmente alla riattivazione e integrazione di alcune logge di Praga nella Massoneria italiana di Piazza del Gesù.

Per quanto potrebbero anche sembrare suggestivi, questi riferimenti non sono certo finalizzati ad avvalorare un immaginale "libro dei ricordi"; si tratterebbe invece di integrare l'esegesi del Silenzio in una ben definita tradizione storico dottrinale, sia in senso collettivo, secondo il significato di "Eggregore", che soprattutto in senso individuale, riferendosi alla già citata dottrina dei centri sottili e alla possibilità di "alimentare" gli stessi all' Abero qabbalistico della vita, "Etz haHa' yim".

In conclusione, riterrei opportuno riferire i seguenti concetti chiave tratti dal romanzo di Gustav Meyrink "Il domenicano bianco" che, almeno per me, sono risultati di inestimabile valore per il cammino esoterico:

*"Il segreto di ogni segreto e il mistero di ogni mistero è la trasmutazione alchemica della forma corporea. La via segreta di quella rinascita in ispirito di cui parla la Bibbia (aggiungerei io, ne esprime il vero significato anagogico), è una trasmutazione non dello spirito ma del corpo. La trasformazione della forma, cui si allude, si rende visibile all' occhio esteriore solo quando il processo di trasformazione alchemico è giunto a termine. L' inizio di questa trasformazione è occulto, avviene nelle correnti magnetiche che determinano il sistema degli assi della struttura corporea. La trasformazione investe dapprima il modo di pensare, le inclinazioni, gli istinti; segue la trasformazione delle azioni e poi della forma...tutto ciò avviene a somiglianza di una statua di ghiaccio che cominci a liquefarsi dall'interno..." in fine, rivolgen-*

*dosi direttamente al lettore, il protagonista asserisce: "...ma tu, che forse un giorno mi presterai la tua mano, non devi misurarmi con le misure degli uomini, i quali non conoscono che i loro simili".*

IAO S:::I:::





## Silenzio e Concentrazione

*MORGON S:::I:::*

**L**a conquista del Silenzio e lo sviluppo della Concentrazione potrebbero avere molto in comune. Immagino che quest'ultima unitamente a tutto l'impegno indispensabile per svilupparla, potrebbe somigliare alla creazione del letto di un fiume. Si tratterebbe di un lavoro lento, faticoso, oneroso, necessitante forza e resistenza. Una volta terminato, al momento opportuno, questo alveo si riempirà di acqua corrente. Si potrebbe immaginare quest'acqua come il Silenzio.

Nell'esercitazione pratica collegata ai nostri metodi, per provare a realizzare tutto questo da un punto di vista tecnico, psicofisico, l'esperienza mi ha portato a intraprendere un primo passo cercando di riuscire a trovare una posizione meditativa che non recasse disturbo al corpo. In tal caso, è stato essenziale che la spina dorsale fosse eretta. Come metodo, si può essere anche semplicemente seduti o se le si conoscono e si abbia la condizione fisica per riuscirci, oltre a quanto indicato dal vademecum, si possono adottare una posizione zazen giapponese oppure il loto o semiloto della tradizione yogica.

Il rilassamento fisico dovrebbe partire comunque da un atto di volontà che porti ad una manipolazione del respiro, cercando lentamente, molto lentamente, di rallentarlo. Contemporaneamente, questo controllo imporrebbe in modo indiretto a tutte le parti del corpo in tensione, di lasciarsi andare. Poi, mentre il ritmo respiratorio rallenta, si può essere aiutati moltissimo nel focalizzare e dirigere la mente verso le parti più difficili da distendere, come ad esempio i muscoli del trapezio, quelli della schiena, degli occhi, ecc. Per quanto mi riguarda, è stata necessaria molta pratica ed anche predisporli alla meditazione mangiando in modo parco, preferibilmente alimenti vegetali o frutta. Meno il corpo è stato impegnato nella digestione, migliore è

stato il risultato.

Nel mio caso, ad un certo punto durante la pratica, la consapevolezza della spina dorsale è divenuta sempre più intensa e lo sguardo interiore si è predisposto automaticamente a fissarsi su una posizione della fronte che potrebbe essere immaginata come quella del terzo occhio, donandomi sensazioni di pace e di raccoglimento.

In condizioni similari, a questo punto, un primo accenno di Concentrazione, potrebbe essere a portata di mano. L'oggetto verso cui focalizzare l'attenzione (così come è previsto) può essere costituito da qualsiasi cosa: un oggetto dalla forma semplice, un simbolo, un nome sacro, un suono emesso come un mantra; le possibilità sono infinite. L'importante è riuscire, dolcemente senza sforzo eccessivo, a focalizzare l'attenzione totalmente su qualche cosa.

Grandi Maestri di altri percorsi, come ad esempio Aryeh Kaplan, sottolineano l'importanza di ripetere giornalmente un tale esercizio per renderlo cumulativo.

Giunti a questo punto, sempre secondo la mia esperienza, una parte della mente è molto concentrata ed un'altra della quale raramente ho coscienza, prova una sensazione che posso solo descrivere come Silenzio o meglio, come Anticamera del Silenzio.

La mente attraverso la volontà si è in qualche modo focalizzata, ma proprio per questo emergono nella mia coscienza altre parti di me, sconosciute, che forse vivono sempre in questo silenzio, non propriamente profondo, ma vicino alla Soglia del vero Silenzio. In quella circostanza, l'attenzione diviene simile ad un pendolo, oscillando tra la concentrazione e quella Soglia misteriosa.

Preso coscienza di questo stato, raro, ma stranamente familiare, ho iniziato ad imparare a raggiungerlo, a viverlo, a tuffarmi in esso con sempre maggior facilità.

Tutto questo, ovvero il rilassamento psicofisico, la concentrazione ed il silenzio sono però ottenuti dalla mia Volontà, quindi dall'applicazione di un metodo e dalla tenacia nell'autoimpormi una disciplina.



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Sempre a mio personalissimo parere, sembrerebbero esserci altri stati di coscienza, raggiungibili oltre questo punto, ma in questa fase, lo sforzo prodotto deve tramutarsi in ATTESA, in umile ricettività. Non sarà più la volontà attiva a “guidare la macchina”, ma la capacità di arrendersi a sé stessi, attendendo, ma senza aspettarsi alcunché, mantenendo sempre però il desiderio di “reintegrazione”...questo passaggio è molto importante.

L'autosuggestione della mente, il desiderio di vivere esperienze spirituali, interattive con l'ambito metafisico, potrebbero causare gravi difficoltà, spingendoci a sognare e ad immaginare COME DOVREBBE ESSERE LA LUCE SPIRITUALE, come dovrebbe essere la Verità...Invero giunti a questo punto, solo il desiderio di SERVIRE la luce e la verità dovrebbero comandare il nostro essere.

Come è scritto nel vademecum di primo grado, la Provvidenza può entrare in contatto con l'iniziato, ma solo con l'esclusivo Suo intento; è il Cielo a decidere quando e se si fosse divenuti idonei per riempire la coppa del nostro essere! In questo, noi esseri umani, non abbiamo alcun potere, nemmeno dopo decine di anni passati ad esercitarci. Possiamo solo auspicare di riuscire a renderci idonei per un eventuale contatto, mentre cerchiamo di conoscerci e di rettificarci interiormente anche tramite la messa in pratica quotidiana delle scelte.

In un particolare stato di silenzio e di attesa, potrebbe prendere forma un altro tipo di Concentrazione asettica. Senza sforzo alcuno, la mente, come un laser, potrebbe riuscire a focalizzarsi in modo totale e perfetto, come se il silenzio vissuto ne fosse il carburante. In tali occasioni, si è padroni della mente, ma allo stesso tempo si lascia ad un'altra parte di noi, il SÉ, decidere su cosa concentrarsi. È come se la focalizzazione avvenisse da sola, come se un'altra presenza dentro di noi, finalmente libera, stabilisse cosa fare e cosa non fare; sotto certi aspetti il nostro ego diviene un semplice testimone di quanto avviene.

Questo SÉ, attraverso vie che solo Lui conosce, è in grado di raggiungere un Silenzio

molto più profondo di quello sviluppato attraverso tecniche e sforzi psicofisici.

Questo Grande Silenzio potrebbe essere la Chiave per entrare nel regno dell'Intuizione. Riprendendo il paragone iniziale, il SÉ fa sgorgare l'acqua chiamata Silenzio, nel letto del fiume quando la giusta predisposizione psicofisica è stata preparata dall'iniziato.

In questo profondo Silenzio interiore si potrebbe avere accesso, sia all'Intuizione, che alla Comprensione necessaria per deciptare ciò che sia stato intuito, ottenendo finalmente, qualche piccola o grande Scintilla di Conoscenza mentre si tenta di conseguire l'obiettivo di reintegrazione della nostra anima nei piani più elevati e luminosi dello Spirito.

*MORGON S:::I:::*





## Sul Silenzio

*NEMO S:::I:::*

«*Vox Dei Silentium est !*», ovvero: «*La Voce di Dio è il Silenzio!*» ... Certo, talora, il silenzio di un uomo può essere assai eloquente, ma come arrivare ad intuire ed a comprendere, quello di Dio?

Certo non hanno mostrato d'esservi riusciti i tanti filosofi e teologi moderni, i quali, dinanzi alle apparenti, infinite, contraddizioni dell'esistenza, agli orrori del secolo passato, all'olocausto degli innocenti (perpetrato in modo sistematico e nelle forme più perverse ed aberranti), alla scandalosa presenza del Male, del cosiddetto *Mysterium Iniquitatis*, hanno voluto menzionare proprio il *Silenzio di Dio*, denunciandolo come qualcosa di incomprensibile, di inaccettabile: implicitamente, tentando così di dimostrare come sarebbe assurda ed insensata la stessa idea di Dio.

Ora, di là dal fatto che parrebbe sovente più opportuno interrogarsi sul Tacere degli uomini, invece di discettare sul Silenzio di Dio (vedendo gli orrori e gli obbrobri che ancor oggi, incessantemente, vengono perpetrati, e questo nella più opaca indifferenza generale), è evidente quanto sia vano cercare di comprendere, con mezzi razionali, ciò che trascende il piano razionale...

La ragione può essere uno strumento assai prezioso, che sarebbe utile saper sempre esercitare molto bene, nell'ambito strettamente contingente, ma che pochi, in verità, sanno appieno, correttamente utilizzare. Paradossalmente, infatti, essa è spesso impiegata in modo del tutto irrazionale e proprio dai suoi più ferventi estimatori: come si può ogni giorno constatare in questa nostra età odierna, una età che si crede fondata su valori concreti, positivi, razionali, ma che, in realtà, mostra d'esserlo assai poco, poiché finisce spesso col far scelte (politiche, economiche, sociali) del tutto

irragionevoli, che portano ad esiti funesti e sempre più inquietanti per l'intera Umanità.

In ogni caso, la ragione (anche qualora sia ben impiegata) può applicarsi alla sola sfera fisica, non certo a quella metafisica, e quindi, non potendo afferrare ciò che appunto la trascende, non può cogliere l'essenza delle cose.

Nel constatare ciò, i più avveduti tra i filosofi moderni sono così giunti ad affermare che: «*Su ciò di cui non si può parlare, conviene tacere*»<sup>1</sup>.

Chi avvertisse, dentro di sé, un'insopprimibile tensione verso il Trascendente (e, non pago di un'indagine soltanto razionale, volesse estendere la sua ricerca oltre la sfera sensibile e contingente), dovrebbe dunque sapersi dotare d'adeguati, ulteriori metodi e strumenti di conoscenza, che potessero valicare i limiti imposti dalla mente dialogica, discorsiva: la quale, immersa com'è nel labirinto della dualità, sempre procede per semplici sillogismi, che necessariamente portano a verità per lo più contraddittorie, molteplici, parziali, o al più, solamente provvisorie.

È interessante notare che, in effetti, gli esiti più alti (finanche in ambito tecnico e scientifico) sono sempre stati raggiunti grazie proprio ad un'improvvisa intuizione, ad una sorta di subitanea illuminazione, che di colpo si è fatta strada alla coscienza di chi, fino allora, aveva a lungo cercato ed operato vanamente affidandosi soltanto alla ragione.

Il vero ricercatore (dopo aver ascoltato e valutato, con rispetto ed attenzione, i diversi insegnamenti e le opinioni di chi lo ha nel tempo preceduto), sospendendo ogni giudizio, dovrebbe quindi riuscire a sviluppare un più profondo stato di coscienza.

Ora nell'uomo, la coscienza ordinaria, di veglia, è strettamente connessa alla sua concreta realtà fisica, corporea; e così pure alla sua personale vicenda familiare, ed alla circostante realtà storica e culturale, nella quale essa è venuta a svilupparsi.

Per i più è così pressoché impossibile (e addirittura pare incredibile) poter astrarre la coscienza da una tale stringente realtà, nella quale l'io personale è venuto, poco a poco, a precisarsi, a maturarsi e fatalmente poi a



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





immedesimarsi, in maniera definitiva ed esclusiva.

Tutte le più varie, antiche tradizioni (essoteriche ed esoteriche) hanno però sempre concordemente affermato che ben più complessa è la struttura dell'uomo e che, oltre al corpo fisico, egli possiede pure una "parte" più sottile, di tipo spirituale, che trascende la sua dimensione, o proiezione, storica e sociale. Compito dell'iniziato è quindi porre in atto un'attenta e continua auto analisi, una sorta di progressiva decostruzione di sé stesso, che può liberare la coscienza dai vincoli dell'Io e così aprirla finalmente ad una sfera trascendente, sovraindividuale.

Tutto ciò può essere attuato in vari modi, ma essenzialmente attraverso l'intensa meditazione: una pratica che deve essere quindi sviluppata con metodo e costanza.

Poiché la coscienza ordinaria suole proiettarsi solamente nella compagine psico-fisica, identificandosi con l'Io storico che costantemente essa tende dunque a preservare, poi al fine di approfondirsi negli stati meditativi e destarsi ad una più alta comprensione di carattere sovra-razionale, occorre attuare una vera e propria temporanea deprivazione sensoriale, esercitandosi in un luogo appartato.

In tal modo, si può giungere a sperimentare (nel buio, nella calma, nel silenzio) una vera e propria sospensione temporale ed un'illuminante espansione di coscienza.

A tal fine, è appunto opportuno scegliere un luogo isolato. Qualora fosse possibile, sarebbe utile però esercitarsi, almeno una volta, nell'unico luogo in cui, in natura, si può davvero sperimentare il buio totale ed il silenzio assoluto: e cioè una grotta, in cui si dovrà stare soli, staccandosi da ogni parete, per sospendere pure il senso del tatto.

Per molti è difficile sostenere una simile esperienza, ma chi v'è riuscito, può affermare che grazie ad essa, davvero il tempo si sospende e la coscienza si dilata.

Solo allora si scoprirà quanto la mente sia mobile, instabile; come di continuo rincorra molteplici sensazioni, ricordi, emozioni:

parendo così in tutto simile (secondo un'efficace immagine orientale) ad una scimmia, che incessantemente salta di ramo in ramo.

Cercare di opporvisi sarebbe quasi impossibile: meglio quindi limitarsi ad osservare i suoi continui mutamenti, ponendosi all'esterno, in modo da non alimentarla, e così da arrestarla.

Per usare il linguaggio allegorico dell'Alchimia, si tratterebbe dunque di « *fissare il mobile e di mobilitare il fisso*», trasformando il *Mercurio volgare* ed ordinario (appunto la mente comune, discorsiva) nel *Mercurio dei Saggi*, ovverosia nell'*Intelletto superiore*.

Volendo cercare di penetrare il gran Mistero, volendo iniziare a comprendere davvero, è dunque innanzitutto necessario saper tacere, non solo verbalmente, ma anche e soprattutto, mentalmente, interiormente.

Tentar di descrivere il *Silenzio* (pure per chi l'avesse realmente sperimentato) sarebbe ovviamente un vano, paradossale, ossimoro. È però possibile ed anche utile accennare ai metodi con cui si può arrivare a conseguirlo, e cioè facendo appunto finalmente un analogo, profondo silenzio dentro sé stessi. In tal modo, si riuscirà forse ad "udire", e in qualche modo forse pure comprendere, la stessa Voce di Dio.

Umilmente ricordandoci infine che: «*su ciò di cui non si può parlare, conviene tacere*».

**NEMO S...I...**



<sup>I</sup> Ludwig Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus* (1922).



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





## Conosci te stesso

*OBEN S:::I:::*

I temi suggeriti per il nostro Convento di quest'anno c'è quello attinente all'acquisizione della "Progressiva Conoscenza di sé stessi". Trattasi di una conoscenza considerata propedeutica ed essenziale ad ogni possibile ulteriore acquisizione di potenzialità; quali ad esempio lo sviluppo della concentrazione senza sforzo e senza ausilio adrenalinico o l'esercizio della volontà a "freddo", ossia senza condizionamenti emotivo-passionali.

Obbiettivi questi ultimi, parimenti oggetto dei temi del nostro attuale Convento, tutti da considerarsi fondamentali per procedere correttamente sul percorso Martinista.

Tuttavia, per capire cosa è bene fare e dove dirigere la propria volontà di rettifica di ciò che non ci piace di noi stessi, fosse anche solo per evitare di essere preda delle pulsioni del proprio inconscio, occorre conoscersi profondamente. Questa secondo la mia esperienza, è una conoscenza che si può tentare di acquisire solo progressivamente. È un po' come sbucciare una cipolla, appena si toglie uno strato, ne emerge subito un altro che tende a consolidarsi e occorre procedere con determinazione e costanza, sino ad arrivare alla parte più interna e centrale.

Per osservarsi validamente occorre essere in grado di fare interiormente "silenzio". Sostanzialmente ci occorre, **da attore** che esegue reattivamente le istanze (talvolta contraddittorie) che pervengono alla mente e che provengono da varie fonti interne o esterne, **divenire** un osservatore di tutto ciò che succede e che ci muove, disturba, o comporta solo perdita di energia.

Le tecniche per conquistare il silenzio interiore possono essere molteplici, i nostri "vademezum" già dal grado di associato indicano alcune semplici, ma efficaci tecniche e meditazioni funzionali non solo allo

scopo di liberare la mente, ma anche utili a conoscersi e per ripulirsi interiormente.

Credo che ciascuno che sia seriamente interessato al percorso Martinista potrà nel tempo, da solo, affinare le modalità più idonee per raggiungere l'obiettivo della "conquista interiore del silenzio" e verificarne direttamente i benefici.

Secondo la mia esperienza, ottenuto il silenzio interiore si potrà poi acquisire meditando, una migliore e profonda conoscenza su vari aspetti, arrivando talvolta nell'osservazione sino a non percepire più la dualità (insita in ogni cosa della vita) ma solo un'armonica unità e ciò che appariva difficile e complesso può essere in alcuni casi facilmente risolto.

L'eventuale acquisizione progressiva di nozioni di astrologia, e lo studio del nostro tema natale, potranno anche apparire in questa ricerca di conoscenza di noi stessi come uno specchio delle potenzialità e una matrice delle varie porte di attivazione (sia in positivo che in negativo) delle nostre possibili attitudini.

In ogni caso, fino a che non ci conosceremo talmente bene da sapere discernere e comprendere (senza giudicare) le varie forze e potenze che ci muovono, la loro natura ed origine, difficilmente potremo dirigere consapevolmente le nostre vele verso obbiettivi da noi scelti nella vita. Talvolta chi non si conosce e non conosce la propria interiorità, chiama poi tutto quello che lo riguarda e le scelte della vita solo "destino".

Quindi "Conosci te stesso" è un suggerimento che può anche apparire a taluni scontato e banale, ma come è stato osservato non solo dai filosofi, ma anche da molti di coloro che hanno cercato interiormente di conoscersi, quello che sembra essere la cosa più facile e scontato è invece tra le cose più difficili da realizzare.

Questo poiché conoscere sé stessi, a cominciare dal vedere (per quello che realmente sono) i propri "punti" di debolezza (veri e propri buchi di perdita energetica), nonché i propri interiori elementi di forza (punti questi ultimi di un possibile collegamento e di risonanza con analoghe forze anche cosmiche), in fondo può non essere altro che conoscere (per molti aspetti) la "natura stessa dell'univer-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





so e degli Dei”.

La nota citazione da taluni attribuita a Socrate e da questi pare alla tradizione dei cosiddetti “sette sapienti”, si narra fosse iscritta sul frontone del tempio di Delfi: -“*conosci te stesso*”, unitamente ad un invito alla moderazione: “*e nulla di troppo*”.

Personalmente ritengo che questo ultimo possa essere inteso anche come un invito ad attenersi nella ricerca all’obbiettivo primario: “il conoscere sé stessi”. Obbiettivo da non confondere mai con il mezzo, ossia la ricerca e sue molteplici vie e modalità.

In questo senso, pare che anche il Buddha richiamasse nella ricerca il concetto di essenzialità, infatti si narra che, una volta prese alcune foglie da terra e chiese ai suoi discepoli se ce ne fossero più nelle sue mani o nella foresta. I discepoli, perplessi, risposero che poche erano le foglie nelle sue mani, e innumerevoli quelle nella foresta. “*Così è per le conoscenze: le conoscenze possibili sono infinite, ma poche sono quelle essenziali per sciogliere la sofferenza*”, commentò il Buddha.

Ovviamente il buddismo non è che una delle tante filosofie o religioni e nel pluralismo che caratterizza le diverse linee di pensiero, non appare una via idonea a tutti, al pari del sufismo, induismo o cristianesimo. Tuttavia, quello che può sempre rivelarsi interessante osservare, sono i principi trasversali che sono espressi nelle grandi tradizioni di pensiero, nella misura in cui possono validarsi e confermarsi tra loro, estraendone quasi l’essenza della saggezza, libera da orpelli, tradizioni locali e di parte.

Proseguendo nella ricerca interiore, potremo trovare anche la nostra “*via del cuore*”, del sentire; via quest’ultima che penso ci possa anche condurre attraverso la contemplazione e l’amore, dalla molteplicità apparente delle creature e creazioni dell’universo, alla unità nella divinità. Nel procedere, credo tuttavia che occorra sempre semplificare e non complicare. Del resto, ciò che è complicato appesantisce e affatica la nostra anima.

Anche se nell’antichità non c’era sicuramente sempre certezza nell’attribuzione di paternità a massime della “specie”, quello che

possiamo osservare e con certezza asserire è che: “Conosci te stesso”, è sicuramente una ottima e fondamentale raccomandazione di

viaggio per ogni persona che desidera seriamente intraprendere nella vita, un tradizionale cammino di conoscenza e di verità.

Volendone semplificare al massimo il concetto, il silenzio interiore è nella mia esperienza, quello stato in cui la mente si quietava dal rumore dei vari pensieri che provengono dall’interno (ossia dalle istanze dei nostri vari componenti corporei o molteplici “io” come taluni li chiamano) o dall’esterno (pensieri o archetipi collettivi). Dove tutti i pensieri vengono lasciati fluire ed osservati (senza forzare), si crea (o può emergere) prima o poi un “osservatore” interno, che è qualcosa di diverso da tutto ciò che prima chiedeva attenzione e produceva rumore e Caos. Questo auspicabile osservatore interno può (sempre secondo la mia esperienza) meglio comprendere e conciliare ogni istanza e aspetto della dualità in cui viviamo, sia di noi stessi, che degli altri, i quali spesso (in ciò che ci disturba) non sono che specchi di aspetti di noi stessi, mai adeguatamente affrontati. Osservando, potremo comprendere cosa ci attiva nelle azioni o reazioni e purificare i nostri comportamenti, le possibili distonie tra i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni, arrivando progressivamente a rendere la nostra parola sempre più vera e creativa poiché in sintonia con la nostra anima e conforme al pensiero che l’ha generata.

Dove i pensieri fluiscono senza produrre caos e si quietano, si può inoltre creare interiormente uno spazio, uno schermo (mentale) pulito su cui esercitare la nostra concentrazione e in cui creare pensieri armonici, chiari, puri, rispettosi di Dio e del creato, con minore sforzo e senza l’ausilio adrenalinico, frutto di stati passionali e/o di eccessi emozionali.

Conoscersi è quindi importante per migliorarsi e compiere le scelte più corrette, ma lo è anche per potere difendere la propria energia vitale e la propria vita. Quando non si distingue un’emozione da un’altra e si è in uno stato di grande caos interiore, spesso è



n.97  
Solstizio d’Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





impossibile orientarsi correttamente e tutto diviene più pericoloso per la nostra esistenza. Penso che sia bello potersi sentire uniti al creato e al suo creatore ed aspirare interiormente all'unità ed alla reintegrazione nel nostro stato originario del quale come uomini e donne di desiderio sentiamo a tratti la mancanza, ma occorre anche non dimenticarsi che l'universo non è un luogo protetto. Viviamo un mondo che si nutre di energia e in cui sappiamo non esserci solo i giusti, ma in cui peraltro coesistono sotto lo stesso sole anche i malvagi o i prevaricatori, a cui le varie tradizioni attribuiscono nomi diversi per descrivere spesso le stesse essenze. Un mondo in cui di regola, non ci viene regalato nulla e in cui non possiamo permetterci di non conoscerci se vogliamo continuare ad evolvere ed esistere per poi comprendere attraverso l'essenza della nostra anima, anche la "natura stessa dell'universo e degli Dei". Conoscenza quest'ultima che non potrà mai esserci comunicata o pervenirci dall'esterno, ma solo dall'interiorità purificata della nostra anima connessa al creatore e riunita in tutte le sue componenti. Conoscersi profondamente, è quindi una indicazione cardine per ogni generazione e una tappa fondamentale per ogni uomo o donna di

desiderio che vuole fare fruttare i propri talenti animici, vivere ed evolvere, per poi auspicabilmente compiere consapevolmente ogni ulteriore possibile scelta, aspirando magari nel profondo anche all'immortalità di tutta la propria particolare essenza.

*Un quadruplice abbraccio a tutti i Fratelli.*

**OBEN S:::I:::**





## Conoscersi per conoscere conoscere per conoscersi (la progressiva conoscenza di sé stessi)

PROMETHEUS S:::I:::

Molti, tra le persone che intraprendono un cammino iniziatico, potrebbero avere fra le varie motivazioni per incedere, il desiderio di conoscere i grandi misteri che si celano dietro l'universo; quindi, quello stesso della creazione o la risposta alla fatidica domanda: *perché siamo qui?* Ci si potrebbe interrogare sul perché proprio noi esistiamo in questo mondo, se vi sia una scelta dietro questa nostra presenza, e che cosa siamo venuti a fare.

C'è poi un interrogativo riguardante che cosa compiere per realizzarci e per attuare quel disegno che crediamo possa esserci stato posto di fronte; infatti, il quesito si presenta in ogni epoca e in ogni luogo, daché se ne abbia memoria. Insomma, *per volere di chi siamo qui?*

Vi sono molte ipotesi al riguardo, soprattutto se ci si voglia riferire a realtà che contemplino anche dimensioni metafisiche. Però in un percorso iniziatico come quello martinista (ovvero, del nostro Ordine), sarebbe opportuno tenere presente che per qualsiasi elemento d'indagine, non si propone mai una verità assoluta, ma anzi si invita chiunque ad indagare dentro e fuori sé stesso, tenendo in particolare considerazione quelle che sono le proprie esperienze, dovutamente comprovate con riscontri concreti, applicabili alla realtà che conosciamo. In seguito, forse, ci si potrebbe rendere conto che non si è affatto soli e che le cose sono molto più vaste e complicate di ciò che si supponeva.

Ovviamente, esiste un nostro metodo specifico per tentare l'impresa.

Ad esempio, le nostre meditazioni strutturate, derivate da quelle pubblicate da Sedir, potrebbero svelarsi, assieme ad altri strumenti, particolarmente efficaci per acquisire almeno una piccola parte di conoscenza, lungo il cammino affatto facile dell'esplorazione interiore. Esse risultano fondamentali soprattutto all'inizio, quando non si sa da che parte cominciare. Soffermarsi e approfondire l'esplorazione del proprio passato, oltre che del presente, nelle reazioni che attuiamo di fronte agli stimoli in situazioni più o meno particolari, potrebbe consentire di comprendere i nostri modelli comportamentali e soprattutto da dove questi derivino.

Ciò che caratterizza l'importanza di tali indagini, si evidenzia nella necessità, da non sottovalutare, di una ripetizione ciclica, senza interruzione del programma e senza variazione della sequenza degli esercizi. Come una spirale che danza, questo lavoro porta alla luce sempre più "gusci" che si sono indossati sopra il proprio vero Sé.

I suggerimenti tecnici proposti, come potrebbe essere l'accompagnamento delle meditazioni alle fasi lunari, possono essere insegnati e conseguentemente appresi. Diverso invece è ciò che riguarda la progressiva scoperta di sé, poiché si tratta di una questione totalmente intima che non può essere insegnata, ma soltanto sperimentata dall'individuo stesso. Non a caso comunque, oltre a fornire suggerimenti, il metodo prevede riserbo, anche nei confronti dei propri fratelli e delle proprie sorelle. Questo, non solo perché un eventuale giudizio altrui e la paura dello stesso si mostrano compagni pressoché inseparabili dell'ego. Immersi nella propria solitudine, ci si potrà osservare in totale sincerità, ma stando comunque attenti anche al personale giudizio emotivo, che è quasi sempre un'operazione dell'ego, ma non del vero Sé il quale, se riesce ad emergere in tali circostanze finalizzate ad intuire e auspicabilmente a comprendere, predilige il ruolo del freddo osservatore.

Qualsiasi progressiva scoperta potrebbe poi essere condivisa difficilmente con altri; questo anche con chi stia inserito in un percorso simile al nostro. Infatti, si potrebbe



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





dare per scontato che sia impossibile ad immedesimarsi completamente in qualche cosa che è soggettivo ma altrui, in un ambito ove ogni esperienza è unica; è come un abito sartoriale cucito appositamente per la persona che la stia sperimentando.

Non a caso il maestro dialoga esclusivamente con ogni singolo a proposito dell'evoluzione e degli esercizi che lo riguardano, prestando sempre molta attenzione ai discorsi generici rivolti ai propri figlioletti, durante le riunioni collettive.

In ciascun ricercatore, il dialogo deve quindi avvenire soprattutto con la propria coscienza. Risulta pertanto limitante tentare di trovare le parole che ben descrivano le situazioni che possano portare ad una progressiva conoscenza di sé stessi.

Chi si fosse effettivamente avvicinato a questo stato di indagine interiore, potrebbe poi avere fatto esperienza di una sorta di *ri-scoperta* di ciò che si è sempre stati, o meglio di ciò che veramente si è.

Depurati da tutte le costruzioni e gli artifici, da ciò che la formazione (derivata dalla famiglia, dalla religione, dalla scuola, dalla morale comune, ecc.) ci ha imposto, ma soprattutto che ci si è autoimposti per riuscire a vivere nel mondo che conosciamo, si potrebbe intuire che tali sovrastrutture potrebbero essere analogamente riconducibili alle *kliptot*, ovvero agli involucri di cui si disserta nella Quabbalah. Sono considerate vere e proprie barriere spirituali costruite dall'ego, a causa delle quali si rende difficile o si ostacola la ricerca di sé stessi e la conseguente connessione animica con il divino.

Solo attraverso il riconoscimento (quindi la progressiva conoscenza interiore) ed il superamento dei propri comportamenti profani (quindi la rettificazione della propria pietra occulta dei riferimenti ermetici), ci si potrebbe spogliare di alcuni gusci affatto buoni (altri potrebbero essere virtuosi, protettivi) e avvicinarsi un po' di più all'intima vera essenza.

Dagli elementi passionali che caratterizzano quelle incrostazioni, risulteranno evidenti anche le maschere che ci siamo ricamati addosso per tentare di relazionarci con l'e-

sterno; ovvero con gli altri e con l'ambiente circostante.

È d'obbligo precisare che queste non sono affatto identificabili con il simbolo della maschera presente nel percorso martinista, ma si tratta di altro caratteristico del mondo materiale con tutte le sue necessità esistenziali. Più ci comportiamo e identifichiamo con queste maschere, tacitando la voce della coscienza, più dimentichiamo, se mai ne avessimo avuto consapevolezza, chi c'è veramente sotto.

Si potrebbe immaginare che questi gusci animici siano stati fatti apposta, creati in determinati momenti della propria vita. Essendo poi questi propedeutici al vivere conseguentemente, con le modalità derivate dall'esistenza nel mondo materiale, potrebbe risultare estremamente doloroso, oppure abbastanza fastidioso, doverli rimuovere per "riguardare" cosa c'è sotto. Il termine "riguardare" in questo caso è voluto, poiché al di sotto di tutte le abitudini, si potrebbe avere la sensazione di una sorta di riscoperta di ciò che intimamente già perceivamo in origine, ma che con il trascorrere del tempo su questo piano esistenziale, abbiamo inevitabilmente tenuto opportunamente silenzioso e obliato.

Nella pratica, quegli ipotetici gusci sono, sia l'origine, che la conseguenza di ciò che è stato vissuto nel nostro passato, durante la costruzione della nostra personalità. Sebbene il lavoro per la loro eliminazione possa risultare poco piacevole, ci si potrebbe rendere conto che l'intima riscoperta va oltre la personalità che distingue il nostro ego.

Per riuscirci, è importante chiedersi senza preconcetti, da dove arrivino, da dove abbiano avuto origine quegli stati emotivi e perché si sono manifestati determinati tipi di reazione.

Tuttavia, ciò porterebbe solo a quelli che sono i primi passi della conoscenza di sé stessi. Il cammino che bisognerà continuare ad intraprendere non sarà affatto facile e si può affermare, quasi con certezza, che non avrà fine prima della nostra stessa vita.

Sarebbe auspicabile però, comprendere almeno un poco, che la riscoperta di sé stessi





si dovrebbe andare addirittura oltre ciò che definiamo come personalità. In questo modo, attraverso una comunione mistica di tutte le parti che ci compongono e la loro trasmutazione in uno stato animico più elevato, si potrebbe percepire che siamo imprescindibilmente collegati anche agli altri, in una maniera così profonda che ci si potrebbe sentire un frammento di un organismo collettivo che fa parte del tutto. Attraverso l'allenamento alla meditazione ma non limitandosi solo a questo (non dimentichiamo le preghiere e le esplorazioni culturali), si potrebbe gradualmente acquisire consapevolezza di sé, anche del proprio posto all'interno dell'universo, ed è questo che forse comporterebbe (ma soltanto ad uno stadio avanzato della ricerca interiore) la sensazione di essere profondamente connessi al tutto.

Purtuttavia, per fare ciò che deve essere compiuto, si dovrà tentare di diventare chi realmente siamo.

A tal proposito, si dovrà intuire e comprendere come possa configurarsi quella che definiamo come "osservazione a freddo" non solo di ciò che siamo in quel momento, per quanto possa svelarsi anche deludente. Ciò implica che si dovrà divenire degli "osservatori" di sé stessi fino a dove la memoria ce lo consente.

Sovente, quando si intraprende un cammino iniziatico ci si domanda che cosa si stia cercando. Solitamente il desiderio interiore sembrerebbe riguardare: luce, verità, conoscenza, sé stessi, ecc. Eppure, se ci si sofferma un momento su questi concetti, si potrebbe notare che proprio noi che esprimiamo a parole questo desiderio, avvertendolo anche come un bisogno, non siamo affatto ciò che chiediamo.

Le risposte però sono sempre dentro noi, mai fuori. Pertanto, nel momento in cui si chiedesse veramente luce, si dovrebbe diventare attivamente luce.

Nel momento in cui si chiedesse verità, si dovrebbe essere attivamente verità.

Per riuscire a realizzare tutto questo, la conoscenza di sé stessi non può assolutamente essere accantonata, perché, come ho già accennato, in questo mondo materiale, siamo programmati in tutt'altro modo.

Tecnicamente, si pensi all'esercizio di imme-

desimazione nella candela e quanto risulti a volte difficoltoso. Come ci si può immedesimare allora, nella luce, nella verità, nella

conoscenza?

Solo attraverso la spogliazione dei veli, solo attraverso la rettificazione della propria pietra grezza, si potrà auspicabilmente ritrovare sé stessi e quindi, forse, uno stato dell'essere autentico, al di là delle proprie sovrastrutture, nel centro del vero Sé.

Così, la conoscenza di sé stessi diventa anche un trampolino di lancio verso ulteriori scelte consapevoli. Probabilmente, nel momento in cui si allineasse tutto il nostro essere attraverso pensieri, parole, azioni, la scelta di intraprendere una determinata strada verso l'alto, non risulterebbe più come al solito, difficoltosa, bensì spontanea.

Inoltre, durante questo viaggio che durerà tutta la vita e con tutta probabilità anche oltre, ci si potrebbe rendere conto, nel momento in cui si fosse veramente rettificato qualcosa e trovandosi per così dire nella direzione giusta, forse di manifestare determinati carismi che prima non si avevano (ma occorre non fantasticare). Essi potrebbero essere visti come una sorta di dono, ma dato ad una specifica persona esclusivamente per gentile concessione dall'alto; ciò, non per mettere in atto un potere personale, bensì per essere ancora di più al servizio dei piani divini, perché ci si possa fare tramite della Provvidenza.

Sintetizzando, accorgendosi di avere dei talenti che prima non si avevano, è probabile che dal cielo ci si chieda di svolgere dei compiti per loro conto. È pertanto sempre bene ricordare che non ci si deve mai muovere per la gratificazione dell'ego, in qualunque modalità si presenti un eventuale dono.

La conoscenza diventerebbe così: meta e strumento, un conoscersi per conoscere e un conoscere per conoscersi. Questo, perché riguarderebbe un concetto molto ampio, in quanto il dentro e il fuori si completerebbero e i piccoli misteri sarebbero una chiave di lettura dei grandi misteri. *"Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica"* recita la





Tavola di Smeraldo. Le guide che tanto si ricercano potrebbero essere state poste, forse da sempre, anche dentro di noi, e ci si potrebbe rivolgere a loro nei momenti di intimità interiore, chiedendo umilmente di illuminare il nostro percorso al fine di inciampare il meno possibile, unitamente ad una richiesta d'aiuto per rinnovare la nostra volontà di allinearci con i piani luminosi.

Occorre infine non scordare che il fascino del lato oscuro è sempre latente nei ricercatori spirituali e non deve essere mai sottovalutato; a maggior ragione se qualche passo avanti sia stato fatto.

**PROMETHEUS S:::I:::**





# La conquista del silenzio interiore e l'esercizio della volontà depurata dai condizio- namenti passionali.

DAVIDE I:::I:::

## Introduzione

Il presente contributo si articola in due meditazioni distinte, ma profondamente connesse, dedicare a due aspetti fondamentali del cammino martinista.

Nella prima parte, viene esplorata la dimensione del silenzio come strumento di conoscenza di sé, secondo le indicazioni offerte dal Vademecum dell'Associato e dell'Iniziato Incognito. Il silenzio non vi è inteso come vuoto o rinuncia, ma come soglia e luogo in cui la coscienza si affina, si raccoglie e diviene disponibile alla ricezione del Mistero. In questa prospettiva, il silenzio si presenta come conseguenza di un atto attivo e di una forza trasformatrice.

La seconda parte si innesta naturalmente sulla prima, trattando l'altro polo della via interiore: la volontà. Ma non una volontà arbitraria o egoica, bensì una volontà purificata, depurata dai moti passionali, affinata nel crogiolo del silenzio. Solo una volontà che abbia conosciuto il proprio silenzio può agire senza violenza, senza illusione, senza reattività. In questo senso, la volontà rappresenta il frutto maturo del silenzio, la sua proiezione operante nel mondo.

Questi due momenti, pur distinti, costituiscono insieme una via di equilibrio: il silenzio che raccoglie e trasfigura, e la volontà che orienta e trasmette. L'uno prepara l'altro, e l'altro dà compimento al primo. Nel loro dialogo si riflette la Legge dell'Unità nella Dualità, tanto cara alla nostra Tradizione.

Nel Silenzio, l'Intuizione, la Comprensio-

ne, la Conoscenza.

Nel nostro cammino, il **Silenzio** non sarebbe semplicemente un'assenza di parola, ma una condizione dello spirito, una disposizione interiore che precederebbe ogni vera conoscenza.

I Vademecum, sia dell'Associato, che dell'Iniziato, sembrano alludere a questa realtà in modo velato ma ricorrente, attraverso il simbolismo della Maschera, del Mantello e dell'isolamento dell'Io nella sua nudità spirituale.

Si potrebbe affermare che la conquista del silenzio interiore coincida con la sospensione deliberata del giudizio, dell'impulso alla reazione e del pensiero discorsivo. Non si tratterebbe di un silenzio imposto, ma di un vuoto generato da una consapevolezza crescente: quella dell'insufficienza dei rumori esteriori e delle parole interiori, quando si desidererebbe veramente udire la voce del Principio. Questo silenzio non sarebbe dunque un fine, bensì una soglia.

Secondo la simbologia offerta all'Associato Incognito, la Maschera rappresenterebbe l'occultamento della personalità mondana: indossarla significherebbe prendere coscienza del proprio travestimento quotidiano, sospendere gli inevitabili condizionamenti istintivi e ritirarsi in un ascolto radicale. La Maschera non isola solo dagli altri, ma anche dalla parte superficiale di sé stessi. Diventare "uno sconosciuto fra sconosciuti" equivarrebbe, in termini operativi, a mettere in stato di quiescenza la maschera del ruolo sociale, del nome, del sapere, persino della devozione; tutti collegati all'IO materiale. Il silenzio vero, allora, inizierebbe proprio qui.

Il **Mantello**, per contro, non vela ma protegge. Viene detto che esso servirebbe a "ripiegarsi su sé stessi", e ciò potrebbe essere interpretato come un richiamo alla necessità di concentrare le energie sottili, evitando dispersioni emotive e intellettuali. L'Iniziato che abbia già intuito l'esistenza dei Maestri Invisibili, e che desideri accostarsi alla loro interazione, dovrebbe farlo solo se in sé abbia già generato questa copertura interiore. Senza raccoglimento, ogni tentativo di "contatto" resterebbe sterile, una forma senza radice.



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





In pratica, si potrebbe osservare che questo stato di silenzio non verrebbe raggiunto solo con l'esercizio esterno della parola trattenuta.

Sarebbe piuttosto un processo graduale, una discesa consapevole. Ogni volta che l'Iniziato trattenesse un pensiero superfluo, ogni volta che scegliesse l'ascolto invece della reazione, egli aprirebbe un varco e predisporrebbe un'ipotesi di contatto. Questo atteggiamento potrebbe essere coltivato anche nella vita profana, ed è anzi necessario che lo sia: silenzio durante le parole altrui, silenzio nelle emozioni che montano, silenzio nel desiderio di prevalere. Si tratterebbe, in fondo, di una rinuncia volontaria al proprio "Io", per fare spazio a ciò che è Altro.

Secondo l'insegnamento dei Vademecum, il silenzio interiore non rappresenterebbe un vuoto passivo, ma piuttosto un campo preparato, un giardino chiuso in cui qualcosa di più alto potrebbe germinare. Il Fratello che si esercitasse a questa condizione, mentre andasse alla scoperta delle origini delle personali caratteristiche passionali (esplorando avanti e indietro nel tempo, gli episodi della propria vita), si disabiterebbe progressivamente al rumore interiore. In tali condizioni, le immagini si rarefanno, i pensieri si decantano, le reazioni si dilatano nel tempo. Non si tratta di una perdita di intensità, bensì di una trasformazione della qualità della presenza. In questa discesa, la coscienza affonda lentamente in un centro stabile; da quel centro potrebbe emergere una parola non formulata, un'intuizione che forse non ha più bisogno di spiegazioni.

Questo tipo di silenzio (che nulla ha a che vedere con la passività ma che non è affatto semplice da raggiungere) coinciderebbe per l'Iniziato, con un progressivo, autentico, atto di dominio su sé stesso. Non si tratterebbe più di reagire, ma di scegliere; non di essere abitati dai pensieri, ma di udire anche quello che precede ogni pensiero. Il silenzio, in quanto soglia, non rappresenterebbe una meta, bensì la condizione necessaria per ogni vera successiva percezione. È proprio oltre questa soglia che si aprirebbe il secondo compito dell'Iniziato: conoscere il vero sé stesso.

Ma che cosa significherebbe davvero questa espressione, forse troppe volte abusata? Si potrebbe dire che tale conoscenza non implichi una riflessione psicologica, né un'indagine razionale sulla propria storia personale, ma piuttosto la scoperta di ciò che permane in noi oltre ogni forma mentale e corporea. Non si tratterebbe tanto di "comprendersi", quanto di "rigenerarsi".

Il Vademecum dell'Associato allude a questa prospettiva, quando descrive la Maschera come strumento per divenire "uno sconosciuto" persino a sé stesso, mentre il Mantello evidenzerebbe la necessità di custodire nel silenzio ciò che si è cominciato a costruire nel segreto. In entrambi i casi, ciò che viene indicato non è un processo analitico, ma un'opera creativa. La conoscenza di sé, in questo contesto, sarebbe un'autogenesi: l'arte di ridarsi forma, non di spiegarsi.

La Tradizione suggerisce che un Iniziato non nascerebbe tale, ma si fabbricherebbe nel tempo, per stratificazione e purificazione. Ogni gesto rituale, ogni simbolo, ogni atto interiore, contenuto nella prassi martinista tenderebbe a una *ri-costruzione* dell'Uomo, liberato dalle scorie dell'Adam caduto. Il punto di partenza sembrerebbe essere costituito dalla nudità spirituale: uno stato in cui si sospenderebbero le personali sovrastrutture per percepirsi nella propria essenza (evitando le sempre possibili fantasticherie), e non secondo ciò che si potrebbe aver appreso ad essere. Da qui avrebbe inizio l'Opera.

Questa autogenesi non si realizzerebbe in un momento isolato, ma lungo una serie di trasmutazioni interiori. Conoscere sé stessi significherebbe riconoscere e ordinare la propria gerarchia interiore, distinguendo progressivamente ciò che in noi appartiene al corpo, alla vita sensibile, al pensiero e infine alla volontà. I tre lumi sul tappetino ermetico (nero, bianco, rosso) sembrerebbero alludere precisamente a questa progressione. Ogni piano dovrebbe essere attraversato, compreso, trasfigurato. Non per essere negato, ma per essere ricondotto a un principio superiore.

Nel cammino pratico, ciò implicherebbe



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





esercizi regolari di vigilanza riflessiva. Non tanto una meditazione passiva, quanto piuttosto un lavoro attento e continuo di discernimento: osservare i moti dell'animo, scoprire le abitudini del giudizio, cogliere le tensioni interiori e, senza reprimerle, collocarle nel loro giusto ordine. Il silenzio già coltivato diverrebbe così una camera interiore, nella quale si potrebbe, di volta in volta, vagliare ciò che emerge, come un alchimista che separa e purifica le componenti dell'opera.

In questa via, il simbolismo delle due Colonne – forza passiva e forza attiva, acqua e fuoco, dissoluzione e consolidamento, intuizione e comprensione – assumerebbe un valore centrale. L'uomo che desiderasse conoscere sé stesso, dovrebbe imparare a bilanciare questi aspetti delle potenze, riconoscendo il momento di ciascuna e non forzandone il prevalere. Tra le Colonne, dice il rituale, si trova il passaggio. Ma per attraversarlo, non basta conoscere la dualità: è necessario evocare in sé un principio mediano, un punto di equilibrio vivente, capace di ordinare le forze contrarie. Questo punto, invisibile ma reale, potrebbe coincidere con la scintilla della coscienza originaria, ciò che i testi antichi designavano come il centro della Croce

La conoscenza di sé, allora, diverrebbe anche riconoscimento della propria cellula spirituale all'interno del grande corpo dell'Umanità. Il Vademecum dell'Iniziato evoca, attraverso immagini discrete ma pregnanti, la visione dell'Umanità come organismo vivente, in cui ogni Fratello o Sorella occuperebbe un posto unico e insostituibile. Questa immagine, che richiama la figura dell'*Adam Qadmon* (l'Uomo primordiale della tradizione esoterica), non descriverebbe un'entità mitologica, ma un archetipo vivo: quello dell'essere umano reintegrato nella propria funzione cosmica. In questa prospettiva, il cammino iniziatico non condurrebbe tanto a un'identità isolata, quanto alla progressiva consapevolezza di essere parte attiva di una struttura vivente superiore, la cui armonia dipenderebbe dall'equilibrio e dalla rettificazione di ciascuna delle sue membra.

Si comprende così che il silenzio conquistato non sarebbe che uno strumento per ascoltare questa Voce interiore; e che la conoscenza di

sé, lungi dall'essere un'autocompiacente contemplazione, si configurerebbe come un atto costante di rettificazione, di fedeltà al proprio nucleo invisibile e, insieme, di apertura alla propria funzione cosmica. Il Fratello o la Sorella che si esercitassero in questa via non si farebbero "sapianti" secondo i criteri del mondo, ma diverrebbero progressivamente ciò che eternamente sono.

Nella nostra prospettiva, ogni atto autentico di interiorizzazione sembrerebbe orientato a un fine superiore: la reintegrazione dell'essere umano nel suo principio. Il silenzio interiore e la progressiva conoscenza di sé, se compresi come fasi di un'unica dinamica trasformativa, costituirebbero i primi gesti di un ritorno ordinato verso l'unità perduta. In tale percorso, nulla sarebbe statico: ogni conquista aprirebbe un varco, ogni chiarezza segnerebbe un passaggio. Non si tratterebbe di accrescere la propria interiorità per un desiderio di pienezza individuale, ma di dissolvere progressivamente l'illusione del sé separato, sino a farne un canale ricettivo della Presenza originaria.

Secondo l'insegnamento trasmesso nei Vademecum, l'Iniziato non è chiamato a speculare sull'idea di reintegrazione, ma a tentare di attuare in sé stesso tale opera, in forma pratica e progressiva. Questa operazione esige un lavoro quotidiano su tre piani: la rettificazione del pensiero, la trasmutazione del desiderio e la purificazione dell'intenzione. Il silenzio, in tal senso, non anticiperebbe soltanto la conoscenza, ma ne accompagnerebbe ogni fioritura, come condizione indispensabile alla percezione dei moti sottili e delle influenze invisibili.

Tutto ciò che viene chiamato "cammino iniziatico" potrebbe allora essere compreso come un processo di disvelamento dell'essenziale. Non si aggiungerebbe nulla, non si costruirebbe un'identità nuova; si sgretolerebbero le incrostazioni che occultano il vero centro. La maschera non viene gettata, ma trascesa. Il mantello non viene smesso, ma interiorizzato.



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





Ogni simbolo tende al silenzio, perché ogni simbolo, se penetrato fino in fondo, conduce all'Indicibile, a ciò che non ha più bisogno di essere detto.

Nel Vademecum dell'Iniziato si legge che la loggia del secondo grado è strutturata secondo il simbolismo del Binario, espressione della polarità e del principio della manifestazione. Ma il punto verso cui tende questa architettura non è la molteplicità, bensì l'equilibrio: un equilibrio non immobile, ma vivo, che l'Iniziato è chiamato a incarnare nel proprio essere. Ogni volta che si manifesta un'opposizione (tra luce e oscurità, tra azione e ritiro, tra sapere e non-sapere) l'Iniziato non dovrebbe domandarsi quale forza prevalga, ma rivolgere lo sguardo al Terzo Punto, quello che riconcilia senza annullare.

In termini pratici, questo significherebbe assumere anche nella vita ordinaria un atteggiamento di vigilanza unificata. La mente non si lascerebbe più trascinare dai contrasti interiori, ma li osserverebbe, li terrebbe insieme, li attraverserebbe. La volontà non imporrebbe, ma regolerebbe. La parola, quando fosse pronunciata, sorgerebbe da un nucleo silenzioso che la giustificerebbe. Tutto diventerebbe atto deliberato. Tutto diventerebbe offerta.

La reintegrazione, perciò, non sarebbe un evento improvviso né un privilegio concesso, ma l'effetto progressivo di una condotta radicata nella disciplina sottile dei moti interiori. I riferimenti ai quattro mondi della Kabbalah, suggeriti nel Vademecum dell'Iniziato, mostrano come questa opera possa essere letta su più livelli: dal mondo dell'azione (*Asiyah*), si ascenderebbe a quello della formazione (*Jetzirah*), della creazione (*Briyah*), fino a lambire la sfera ineffabile di *Aziluth*. Ogni livello corrisponderebbe a un grado di silenzio e a una forma di conoscenza.

Nel mondo più basso, il silenzio è ancora disturbato lotta e tensione. Salendo, esso diventa progressivamente disposizione naturale, e infine si dissolverebbe nel Principio, dove nulla è più separato, dove conoscere ed essere coincidono. In quel punto, la reintegrazione non sarebbe più cercata, poiché sarebbe divenuta

realtà compiuta. Ma fino a quel punto (ammesso che si riesca a raggiungere), l'Iniziato dovrebbe procedere per spoliazioni

successive, guidato dalla sola luce che non acceca: quella che nasce dal silenzio e nella conoscenza.

È forse per questo che i Vademecum raccomandano un'azione fondata sulla preghiera e un sapere che conduca all'agire. Perché la conoscenza che non trasformasse, resterebbe sterile e il silenzio che non generasse opera, si ridurrebbe a mutismo. In ogni gesto, in ogni parola taciuta o pronunciata, l'Iniziato potrebbe così misurare il grado effettivo di reintegrazione conseguito; non nei simboli appresi, ma nella qualità della sua presenza al mondo.

La soglia della reintegrazione non è altrove: sarebbe già iscritta nel cuore dell'Iniziato. Ma per scorgerla, occorrerebbe che egli si fosse reso trasparente a sé stesso.

Ogni parola pronunciata lungo il cammino avrebbe senso solo se fosse capace di condurre al punto in cui essa stessa si dissolve. Il silenzio interiore, una volta conquistato, non è più uno strumento, ma una presenza tacita e irradiatrice. La conoscenza di sé, se perseguita con purezza, non rivelerebbe un volto definito, ma uno spazio vuoto e ricettivo, capace di accogliere il riflesso dell'Unità.

Non è detto che questo percorso abbia fine. Anzi, è possibile che il silenzio e la conoscenza non siano che movimenti perpetui, mai compiuti, ma sempre più sottili, che eleverebbero l'anima a una soglia dove non sarebbe più necessario comprendere, ma solo rendersi degni del mistero. Qui, forse, il nostro compito si farebbe chiaro: non cercare il compimento, ma farsi degni del contatto. E affinché ciò avvenga, non bastano simboli, riti o intenzioni: serve un'intera esistenza trasmutata e orientata.

Chi avrà acquisito il silenzio come linguaggio e sé stesso come soglia, forse non avrebbe bisogno d'altro. Perché in quel punto, là dove il pensiero tace e la presenza diviene piena, non resterebbe che offrirsi. Ed è da questa offerta che comincerebbe l'Opera vera.

Tutto ciò che ho fin qui espresso, non è che



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIw>





un insieme di riflessioni provvisorie, frutto di un cammino personale che si affaccia su un Mistero ben più vasto. Non pretendo di trarre conclusioni definitive, né di indicare una via certa; ciò che ho cercato di articolare è semplicemente l'eco di un lavoro interiore in corso, con le sue intuizioni, le sue cadute, le sue timide conferme.

Mi è sembrato, talvolta, che il silenzio interiore non fosse soltanto uno strumento o una condizione, ma una presenza viva, quasi un'entità sottile che accompagna l'anima nel suo percorso di reintegrazione. E mi sono chiesto, più d'una volta, se non fosse proprio il silenzio a conoscere noi, prima ancora che noi potessimo conoscerlo.

Se così fosse, allora il nostro compito non sarebbe tanto quello di conquistare il silenzio, quanto quello di renderglisi degni. E in questa prospettiva, tutto ciò che viene detto, scritto o anche solo pensato, non sarebbe che un'attesa di quella Presenza che non ha voce, ma che (forse) ci ha già riconosciuti.

### Esercizio della volontà depurata dai condizionamenti passionali

Questa esperienza, quando non sia confusa con l'ostinazione dell'ego o con l'impulso cieco della personalità, sembrerebbe costituire uno degli assi portanti dell'itinerario iniziatico. Ma affinché tale avvenimento possa dirsi veramente operativo a livello animico-spirituale, e non semplicemente reattivo, sarebbe forse necessario che venisse progressivamente liberato da ogni condizionamento passionale, da ogni urgenza emotiva e da ogni stimolo proveniente dalle zone inferiori dell'anima.

Nei Vademecum, a seconda dei gradi, la volontà è simbolicamente associata alla colonna attiva del Tempio, in opposizione a quella passiva, consolidante, del comprendere. Tale contrasto, tuttavia, non si dovrebbe risolvere in un conflitto, bensì nella ricerca di un termine mediano, principio di equilibrio. In questa prospettiva, la volontà non potrebbe essere considerata come una semplice energia assertiva, ma piuttosto come un vettore orientato verso il centro: una forza

che, per agire in conformità alle leggi superiori, dovrebbe prima subire una trasformazione interiore. L'insegnamento secondo cui

“bisogna forzare la porta dei cieli per conquistarli” sembrerebbe alludere a un'opera di asceti volontaria, nella quale ogni atto intenzionale si misurerebbe con la propria capacità di oltrepassare l'impulso.

Anche nei vari Vademecum, il tema della volontà emergerebbe come cardine della disciplina interiore. È affermato che essa è “potentissima di fronte al destino e alla Provvidenza”, ma non nella misura in cui si impone, quanto in quella in cui si radica in una direzione conforme al Principio.

La Maschera, simbolo distintivo del grado, rimanderebbe infatti a un'opera di separazione e di contenimento, nella quale l'esercizio della volontà sarebbe finalizzato a sottrarre l'anima al dominio delle impressioni esteriori e delle passioni mutevoli. Forse, solo in tale condizione l'uomo potrebbe divenire soggetto reale del proprio cammino.

Depurare la volontà dai condizionamenti passionali più cupidi non significherebbe dunque impoverirla, ma riconsegnarla alla sua funzione originaria: quella di strumento sottile della trasmutazione. In questa chiave, ogni decisione consapevole diventerebbe un atto di reintegrazione e ogni impulso domato potrebbe essere letto come un'offerta silenziosa all'opera invisibile che si compie nel segreto del cuore.

Ogni tradizione iniziatica sembra distinguere, seppur con formulazioni differenti, tra due modalità dell'agire interiore: una volontà che si esercita per reazione e una volontà che opera per adesione. La prima è spesso confusa con il semplice impulso decisionale; si mostra condizionata dalle fluttuazioni dell'anima sensibile: è volontà passiva, in quanto reagisce, anche quando appare determinata. La seconda, più rara e difficile da riconoscere, si manifesta quando l'agente interiore agisce in conformità con una legge superiore che egli non si impone, ma alla quale si conforma: è la volontà attiva nel senso più alto, e forse più silenzioso, del termine.

Sempre nei vari Vademecum, questa distinzione si riflette, ad esempio, nella duplice





colonna del Tempio: una rappresenta la comprensione, l'altra il volere. L'una riceve, l'altra imprime. Ma nessuna delle due, da sola, può condurre al centro. È solo nel loro equilibrio (attraverso un elemento terzo, mediatore e invisibile) che l'azione interiore si depura dalla reattività e si eleva a gesto consapevole. Potrebbe dunque dirsi che la vera volontà non consiste nel dirigere la forza, ma nel renderla conforme all'Ordine.

Si suggerisce che l'uomo dotato di volontà autentica non comanda per istinto o per imposizione, ma per presenza. La sua influenza non si eserciterebbe con la pressione, ma con la verticalità interiore. La volontà, in questa luce, non apparirebbe come forza, ma come orientamento: non conquisterebbe il mondo esteriore, ma lo trasfigurerebbe, nella misura in cui sarebbe essa stessa trasfigurata.

Ne consegue che la distinzione tra volontà ricettiva e volontà attiva non riguarderebbe tanto ciò che l'uomo fa, ma ciò da cui egli è mosso.

Forse l'atto veramente libero non si evidenzerebbe se non là dove il soggetto si fosse progressivamente svuotato dei propri automatismi, rendendo la propria volontà trasparente al soffio che la precede.

Se si accetta l'ipotesi che la volontà, per essere autenticamente operativa, debba essere liberata da ciò che la vincola, allora risulterebbe necessario interrogarsi sulla natura stessa di tali vincoli. Tra essi, i condizionamenti passionali sembrerebbero occupare un posto centrale, non tanto per la loro intensità apparente, quanto per la loro sottile capacità di confondere la radice dell'intenzione con la superficie del desiderio. Nei *Vademecum*, si fa riferimento alla "forza fatale", potenza cieca che regge l'equilibrio delle cose inferiori e che si oppone a ogni tentativo di ascesi. Questa forza, benché invisibile, si manifesterebbe nella ripetizione degli automatismi interiori e esteriori, nelle reazioni istintive, nei giudizi frettolosi, negli slanci affettivi che non hanno ancora conosciuto il fuoco del discernimento. Non sarebbe tanto il contenuto delle passioni a renderle fuorvianti, quanto la loro radice egocentrica, ossia l'incapacità di trascendersi.

La maschera, simbolo di separazione e di contenimento, non alluderebbe alla negazione della vita emotiva, ma alla necessità di uno spazio interiore protetto, in cui le impressioni esteriori non abbiano immediato accesso al centro volitivo. Solo attraverso questa forma di isolamento attivo, l'adepto potrebbe cominciare a distinguere ciò che in lui proviene da una sorgente impersonale (e dunque ritmica, prevedibile, condizionata) da ciò che nasce invece da una profondità silenziosa, dove l'atto non sarebbe più reazione, ma invocazione.

Potrebbe forse dirsi che i condizionamenti passionali non siano solo nemici da combattere frontalmente, ma fenomeni da trasmutare. Essi esistono, come ogni altra forza della natura, per essere dominati non con la repressione, ma con l'intuizione e la comprensione. Solo riconoscendone la meccanica, si avrebbe la possibilità di sciogliere, fibra per fibra, quel legame invisibile che tiene la volontà avvinta ai piani inferiori dell'essere. In questo lavoro, lungo e silenzioso, non vi sarebbe nulla di spettacolare, ma tutto di reale.

Vi sarebbe un punto (difficile da definire ma riconoscibile nel silenzio) in cui la volontà cessa di appartenere all'uomo, e l'uomo comincia ad appartenere alla volontà. Non si tratterebbe allora di una facoltà da esercitare, ma di una luce da custodire. La depurazione della volontà non consisterebbe tanto nell'eliminazione delle passioni, quanto nella progressiva trasmutazione della loro origine, sino a renderle incapaci di contaminare la direzione dell'atto.

Nel nostro ambito, il cammino è descritto con parole che non concedono spazio all'equivoco: "I poteri, fisici o spirituali, si acquistano con sacrificio, con una continua lotta contro ciò che naturalmente si oppone ad ogni tentativo di rompere le leggi dell'equilibrio." Non vi sarebbe accesso alla vera volontà senza un travaglio, e questo travaglio non sarebbe né simbolico né teorico, ma concreto, quotidiano, segreto.

L'adepto, per compiere anche un solo passo reale, dovrebbe sostenere la fatica di uno scavo che non esclude la lacerazione: la rimozione della crosta dell'abitudine, la disgregazione delle resistenze sottili, la





rinuncia alla gratificazione immediata. Ogni scelta non allineata al centro interiore costituirebbe una deviazione, ogni cedimento, una perdita di altitudine.

La maschera non proteggerebbe soltanto dal mondo: protegge l'Opera dal disordine dell'anima. Essa nasconde, ma per rendere visibile l'invisibile. Indossarla significherebbe scegliere deliberatamente una forma di solitudine, non come fuga, ma come condizione propizia all'ascolto. Solo chi tace interiormente ed esteriormente, potrebbe forse percepire ciò che muove davvero la propria volontà. E solo chi rinuncia, potrebbe (in certi casi) essere trovato degno di ricevere.

Depurare la volontà significherebbe allora attraversare un deserto non paesaggistico, ma interiore. Un luogo in cui tutto ciò che è superfluo si consuma e ciò che resta viene inciso nella sostanza dell'essere. In quel fuoco invisibile, la volontà potrebbe forse svelarsi non come potenza individuale, ma come eco di un impulso trascendente. E quando l'impulso coincide con il senso profondo del proprio esistere, allora l'azione non è più un atto, ma un'offerta.

Forse è in questo senso che i Vademecum, pur non dicendolo esplicitamente, indicano un punto oltre la disciplina: un punto in cui la volontà non agisce più per comandare, ma per consacrare. E da quell'istante, ogni gesto, anche il più semplice, porterebbe in sé il sigillo del sacro.

Ogni libertà che non sia fondata sulla conoscenza delle proprie catene, rischierebbe di restare illusoria. In ambito iniziatico, la libertà non sembrerebbe coincidere con l'assenza di limiti, ma con la capacità di riconoscerli, abitarli, e infine trasfigurarli. In questo senso, la volontà depurata dalle passioni non è uno strumento per ottenere più possibilità, ma una via per aderire più interamente alla propria necessità superiore.

La potenza della volontà non sarebbe associata alla forza d'imposizione, bensì alla capacità di orientare il proprio essere verso ciò che eccede l'interesse personale. Essa è definita "potentissima di fronte al destino e

alla Provvidenza", ma non nel senso di una sfida eroica, quanto in quello di un'assunzione consapevole del proprio ruolo all'interno

di un Ordine più ampio. La vera volontà non si oppone al destino: lo redime. E lo redime perché lo riconosce.

La libertà interiore sarebbe suggerita nei Vademecum, come risultato di una purificazione ascetica, nella quale ogni gesto andrebbe sottratto al capriccio e restituito alla sua sorgente trascendente. Ma perché questo avvenga, sarebbe forse necessario un grado di interiorizzazione tale da trasformare la volontà in obbedienza luminosa, e l'azione in silenzio operante. Libertà, in questa chiave, non significherebbe disporre di sé stessi, ma essersi consegnati a un Principio più alto. Non essere padroni, ma custodi.

È possibile, dunque, che la volontà autentica non produca mai disordine, perché opera secondo misura. Non si manifesta come affermazione, ma come rettitudine. E più si depura, più sembra coincidere con la libertà, intesa non come facoltà di scegliere qualsiasi cosa, ma come capacità di non scegliere altro che è conforme alla propria vocazione più intima.

In quest'ottica, la libertà non è un punto di partenza, ma un esito; non una condizione naturale, ma il frutto di un lungo esercizio. E se essa si manifesta, è perché la volontà si è resa trasparente al Logos che la precede.

Nel corso del cammino iniziatico, la volontà subisce (o dovrebbe subire) un processo di trasmutazione profonda: da impulso soggettivo a strumento impersonale, da forza affermativa a linguaggio dell'essere. Quando questa metamorfosi si compie, anche solo in parte, la volontà non appare più come proprietà del soggetto, ma come eco di un ordine superiore che la precede e la sorregge.

Il lavoro nel nostro cammino è interamente volto alla ricerca dell'equilibrio: non come stasi, ma come punto vivo in cui si riconciliano le forze opposte. In tale stato, la volontà non sceglierebbe più tra i poli: si allineerebbe al principio che li riconduce all'unità. Essa non agirebbe contro la dualità, ma la attra-





verserebbe, cercando quel “termine comune” che non si impone, ma si svela. In questo senso, la volontà reintegrata si fa non soltanto mezzo, ma **segno** della reintegrazione dell’essere stesso.

Tale volontà trasfigurata sembrerebbe già prefigurata nel richiamo alla “libertà vigilante” e alla “decisione che non deriva dal desiderio, ma dalla necessità del compito”. Qui la volontà si emanciperebbe non solo dalle passioni, ma anche dal bisogno di manifestarsi: diventerebbe silenziosa, ma non spenta; determinata, ma non affermativa. È volontà che non prenderebbe, ma donerebbe; non separerebbe, ma riconcilerebbe. Un tale stato, se si desse, non sarebbe il frutto di uno sforzo momentaneo, ma l’effetto di una lunga interiorizzazione, di una sorveglianza continua, di una fedeltà costante. In questa condizione, ogni gesto potrebbe divenire liturgia invisibile, e ogni azione, anche la più semplice, potrebbe assumere il carattere di un’offerta.

La volontà reintegrata non chiede conferme, non cerca esiti. Opererebbe nel mondo, ma da un altro centro. E proprio per questo, forse, potrebbe farsi canale del Principio, e non soltanto strumento dell’individuo. Non si tratterebbe, allora, di scegliere fra l’alto e il basso, la destra e la sinistra, ma di **rendere trasparente il punto in cui essi si incontrano**.

Forse non vi è nulla di più arduo, per chi intraprende seriamente un cammino iniziatico, che deporre la maschera del volere individuale senza rinunciare alla responsabilità dell’azione. Tuttavia, non è escluso che l’intero lavoro riconducibile ai suggerimenti della Tradizione (per quanto articolato nei suoi riti, nei suoi simboli, nelle sue trasmissioni) possa tendere a questo: suggerire all’uomo di volere oltre al desiderare, di agire senza voler possedere, di decidere senza identificarsi con la decisione ma assumendosi la responsabilità anche delle conseguenze.

Se tale depurazione si manifestasse, anche solo in parte, essa non produrrebbe né debolezza né distacco, ma una forza silenziosa, impalpabile, che non deriva dal mondo, ma che nel mondo opera. È la forza di chi ha

smesso di voler per sé, ma non ha smesso di offrire. Di chi agisce, non perché spinto, ma perché accordato.

In un tempo in cui la volontà viene spesso confusa con la pretesa e la libertà con l’assenza di limiti, tornare a pensare la volontà come strumento di reintegrazione potrebbe non essere un lusso speculativo, ma una necessità interiore. Non per dominare, ma per servire. Non per vincere, ma per testimoniare.

Forse (ma questo resta da verificare nella nudità dell’esperienza) l’Iniziato che avesse imparato a non voler più nulla per sé, potrebbe essere proprio colui nel quale la Volontà del Principio potrebbe finalmente operare senza ostacoli.

*DAVIDE I::I::*



n.97  
Solstizio d’Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





# Il Silenzio Interiore: Un'Arte da Conquistare

GABRIEL I:::I:::

In un mondo che ci bombarda continuamente di stimoli, imparare a far tacere il rumore dentro di noi è un atto rivoluzionario.

Ma cosa significa davvero "silenzio interiore"?

Non è l'assenza totale di pensieri od emozioni, ma una qualità dell'essere, una presenza stabile che osserva senza farsi travolgere.

Uno spazio in cui i pensieri si calmano e si muovono senza disturbare.

È un vuoto pieno di consapevolezza.

Il silenzio interiore non è solo un'assenza di rumore mentale od emotivo, ma una condizione spirituale che permette all'anima di percepire le realtà superiori.

È il punto in cui il pensiero egoico tace e si apre la connessione con il divino.

Conquistare questo silenzio richiede un processo di purificazione interiore e di trasformazione, denominato Nigredo nei testi ermetico-alchemici.

## 1. Il primo passo per conquistarlo è l'ascolto.

Iniziare significa fermarsi ed ascoltare.

Sedersi in silenzio, chiudere gli occhi ed osservare ciò che accade dentro il nostro profondo animo: i pensieri, le emozioni, le tensioni del corpo.

Non serve reagire o giudicare, non bisogna respingere quello che emerge.

Solo accogliere, sia luci, che ombre.

Uno strumento utile a questo scopo è la meditazione.

Essa non richiede di svuotare la mente, ma di osservarla.

Questo ascolto profondo è il primo strumento per tornare a riappropriarsi del nostro vero sé, riconoscendo l'influenza dell'ego

nelle nostre intenzioni e pensieri.

Con la disciplina impariamo a ritagliare momenti nella giornata per il silenzio, come

fossero appuntamenti con noi stessi.

Può essere una passeggiata solitaria, od anche solo respirare profondamente per qualche minuto.

Ogni gesto semplice diventa un mattone per costruire uno spazio interiore stabile.

Il silenzio interiore non si forza, si lascia fiorire.

Arriva quando smettiamo di rincorrerlo.

Non tutto è sotto il nostro controllo: il fuoco finale, quello che dà forza e forma, è invisibile, come lo è la trasformazione che avviene dentro di noi.

Conquistare il silenzio interiore è un viaggio.

Non si tratta di diventare immuni al caos, ma di imparare a non esserne più travolti.

È trovare un centro stabile anche quando tutto intorno a noi si muove.

Ma la meditazione da sola non basta.

Serve usare anche una respirazione diaframmatica per poter essere più efficaci.

## 2. Respirazione Inversa: Attivare il Silenzio Profondo

Una tecnica potente per calmare la mente ed accedere a stati di silenzio interiore è la respirazione inversa, una pratica antica delle tradizioni alchemiche interiori. Diversamente dalla respirazione naturale, in cui l'addome si espande durante l'inspirazione... Nella respirazione inversa si contrae dolcemente l'addome durante l'inspirazione e si rilascia durante l'espirazione.

Questa modalità respiratoria consapevole è ritenuta capace di attivare e far circolare il Qi, l'energia vitale.

Ma l'effetto più interessante è sul livello di coscienza:

- La respirazione inversa aiuta a distogliere l'energia mentale dalla superficie della mente, spostandola verso il centro dell'essere.
- Attiva il sistema parasimpatico, favorendo uno stato di rilassamento vigile.
- Conduce gradualmente la mente in stati



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>



55



meditativi profondi, dove i pensieri rallentano o si dissolvono, lasciando spazio ad una consapevolezza chiara, stabile, ricettiva e di presenza.

Questa respirazione "porta lo Spirito a dimorare nel Cuore", ovvero permette alla coscienza di radicarsi nel centro, silenziosa e presente.

Si acquisisce infine una consapevolezza intenzionale. Non è solo concentrazione, ma una sintonia profonda con la volontà superiore.

Il silenzio nasce da un cuore che si allinea con questa volontà, fino al dissolvimento dell'io separato dal tutto.

Con la prosecuzione della pratica meditativa, unita alla respirazione, si può accedere ad uno stato di coscienza in cui ci si crea un osservatore del nostro stato emozionale interno.

### 3. Costruire l'Osservatore Interiore

Nel cuore della meditazione c'è la costruzione dell'osservatore:

Quella parte di noi che vede i pensieri senza identificarsi.

Che nota un'emozione nascere, crescere e poi svanire, senza attaccamento.

Che rimane stabile, anche mentre tutto dentro si muove.

Costruire l'osservatore richiede pratica, ma ogni volta che torniamo al respiro, ogni volta che ci accorgiamo di essere "altrove" e riportiamo l'attenzione al presente, lo stiamo nutrendo.

L'osservatore non giudica, non controlla. È semplicemente presente.

È un passo importante per accedere al nostro vero Sé. Il lavoro meditativo e riflessivo sulle proprie emozioni e qualità morali, osservando dove c'è squilibrio, riportando allineamento.

Un oggetto molto utile per potersi focalizzare con attenzione sul nostro cuore, allorché le procedure per le tecniche collegate alla ritualità del grado acquisito lo prevedano (quindi solo a partire dal grado di Iniziato Incognito), è meditare con l'ausilio di una candela.

### 4. La candela come guida dell'attenzione – La luce interiore che osserva

Accendere una candela non è solo un atto simbolico, ma un gesto sacro, un invito al silenzio e alla presenza.

La fiamma potrebbe rappresentare lo spirito, la coscienza superiore, ma anche l'osservatore interiore. Si fissa la fiamma dolcemente, lasciando che l'attenzione si raccolga lì, come un punto di centratura.

I pensieri si calmano, si alleggeriscono, attratti dalla stabilità della luce.

Dopo qualche minuto si può chiudere gli occhi, conservando l'immagine interiore della fiamma, come luce simbolica della propria coscienza che continua a osservare, anche nel buio.

La fiamma è spesso considerata veicolo della presenza divina nell'uomo.

Lavorare con essa è un modo per risvegliare e rafforzare la consapevolezza del Sé spirituale, che osserva e guida, pur restando silenzioso.

La candela potrebbe diventare quindi, un ponte: tra il visibile e l'invisibile, tra il mentale e lo spirituale, tra ciò che appare e ciò che è eterno.

### 5. Disciplina: Creare Spazi di Silenzio nella Vita Quotidiana

La pratica non può rimanere solo sul cuscino di meditazione.

Portare il silenzio interiore nella vita quotidiana significa ritagliarsi momenti di vuoto, anche solo per qualche respiro consapevole tra un'attività e l'altra.

Passeggiare senza telefono, cucinare in silenzio, osservare un tramonto senza distrazioni.

Ogni gesto può diventare un piccolo rituale di ritorno a sé.

Bisogna affidarsi al processo di lavoro interiore, senza che la tecnica sia nostra padrona, ma solo il mezzo per raggiungere un fine più alto.

Il silenzio interiore non si conquista con la forza, ma con la fiducia.

Come il fuoco nella ceramica trasforma l'argilla in qualcosa di durevole, così il tempo, la costanza e l'apertura a frequenze





più sottili, ci permettono di abbracciare il nostro Sé superiore.

Il vero silenzio arriva quando smettiamo di rincorrerlo.

Conquistare il silenzio interiore è un'arte, non una tecnica.

Richiede delicatezza, costanza e uno sguardo amorevole verso sé stessi.

È un viaggio, non un traguardo.

E come tutte le vere arti, non punta alla perfezione, ma alla verità.

Il silenzio interiore non è fuga, è presenza.

È il centro stabile dentro di noi, anche quando tutto intorno si muove.

È l'armonizzazione delle nostre forze interiori.

Il fine ultimo del silenzio mentale è l'unione intima e costante con il divino.

Quando l'anima si fonde con la Sorgente, la mente tace, non per costrizione ma per presenza totale.

**GABRIEL I:::I:::**





## IL SILENZIO DELLE SETTE OCHE (racconto)

*GINOSTRA I:::I:::*

Nella campagna Veneta, si trovava una bella fattoria, non sembrava la classica fattoria dove sovente regna un po' di caos e disordine, perché tutto era tenuto con la massima cura, venivano rispettate tutte le regole della buona coltura dei campi, dell'attento allevamento ad uso familiare, ma soprattutto venivano celebrate le festività, sia religiose che pagane, senza mai derogare ai riti. La padrona di questa fattoria si chiamava Giulia ed era popolare nei dintorni per il fatto che parlasse con i suoi animali. Giulia aveva davvero un'attenzione speciale per loro, ma non rinunciava a mangiare carne, sia in occasione delle ricorrenze, sia almeno una volta alla settimana. C'era da dire che per il periodo che li lasciava in vita, gli animali vivevano veramente bene. Oltre alla sua dedizione, un'altra cosa che la distingueva dai comuni contadini, era che quando arrivava il tempo di destinare un animale al consumo, lei lo faceva, prima parlando e poi cantando al malcapitato la storia del Ponte dell'Arcobaleno tramandata dalle Tribù degli Indiani d'America, in modo che l'animale si rilassasse e il trapasso lo vivesse come un viaggio più che come la fine della sua vita in terra, o almeno lei era convinta di questo e per qualche animale era veramente così. In particolare, tifose di questo rituale sacro e, a loro insaputa, definitivo relativamente a questa dimensione, erano le sette oche che vivevano in un bellissimo e pulitissimo recinto. Da non molto, divideva con loro questo spazio protetto anche un Aquilotto, che era stato raccolto da Giulia molto piccolo sotto un dirupo, durante una delle sue consuete escursioni.

Le oche erano molto belle, tutte di un bianco candido, con luminose soffici piume e becchi

arancio acceso, perfettamente nutrite e custodite. Ad un primo sguardo apparivano identiche l'una all'altra, ma se osservavi bene, ciò che le distingueva in modo netto erano lo sguardo e il temperamento, su una cosa però non vi era assolutamente nessuna differenza tra loro e quella era di essere scelte ogni anno per attraversare il Ponte dell'Arcobaleno della leggenda.

Giulia infatti a novembre, per la festa di San Martino, che cadeva l'11 del medesimo mese, sceglieva un'oca dal suo recinto e la sacrificava facendola al forno per onorare il Santo. D'altra parte lei aveva sempre vissuto tra misticismo e superstizione e così, ogni celebrazione le rappresentava sia un atto di devozione, che un modo per scongiurare la malasorte. D'altronde il proverbio che girava dalle sue parti era "Chi no magna oca a San Martin, no'l fa el becco de un quatrin", per cui, visto che comunque non navigava nell'oro, non avrebbe mai saltato la ricorrenza.

Le oche, a parte le necessarie funzioni fisiologiche, impiegavano la maggior parte del tempo a starnazzare o per meglio dire, nel rispetto del loro mondo, a ciaccolare tra loro. Le conversazioni erano infarcite di battibecchi e di pettegolezzi, a cui si intervallava sempre qualche riferimento al giorno fatidico di San Martino. Giulia aveva dato quasi a tutte un nome veneto e loro, pur non essendo proprio felici di ciò, perché in realtà venivano dal territorio fiorentino, in Toscana, rispondevano perfettamente quando venivano chiamate, così avevamo: "La Bèla, Ghiottisia, Tégnoza, Ràbia, Gelosetta, Poltròn e Godereccia".

Era un classico che all'avvicinarsi della ricorrenza di San Martino, Giulia iniziasse a parlare dell'evento e allo stesso tempo a fare le moine alle oche, ricordandogli quanto era fortunata la prescelta, che poteva finalmente incamminarsi sul meraviglioso ponte colorato posto alle soglie del Paradiso, per poi giungere in un luogo fantastico, dove l'erba era sempre morbida e fresca, piena di fiori colorati e profumati, rinfrescati da limpidi ruscelli, dove tutti gli animali, insieme, potevano bere e giocare con l'acqua. Li ognuno avrebbe trovato il suo cibo preferito a vo-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>



58



lontà, non si sarebbe mai ammalato e avrebbe vissuto felice per sempre con i compagni che erano arrivati prima di lui. Inutile dire che al sentire queste parole, l'eccitazione delle oche andava alle stelle e quindi partivano le arringhe su chi sarebbe stata la miracolata. L'unico a provare pena e un certo disprezzo per queste povere oche, era invece l'Aquilotto che viveva con loro, il quale di tanto in tanto aveva sentito i commenti distratti di Giulia, fuori dal recinto, e aveva capito che il Ponte dell'Arcobaleno altro non era che una teglia ben condita e che, più che un Paradiso, il forno pareva un Inferno. Considerato che era un tipo taciturno e che comunque era arrivato da poco, per di più confuso e spaesato e non del tutto certo della propria identità, in quanto raccolto molto piccolo, l'Aquilotto non si era mai sognato di dire qualcosa a quelle sette creature rumorose, distratte e confusionarie. C'è da dire che anche loro non lo avevano considerato più di tanto, né gli avevano chiesto mai nulla, perché lo ritenevano troppo piccolo e troppo diverso per avere uno scambio con lui.

Una mattina però, durante le solite starnazzate delle sette coinquiline, che tra l'altro infastidivano non poco l'Aquilotto, le cose cambiarono.

Quella mattina le oche, appena Giulia le ebbe governate pronunciando le solite parole suadenti, riguardanti l'avvicinarsi del Ponte dell'Arcobaleno, iniziarono la cagnara, non in veneto ovviamente, ma in fiorentino.

La Bèla, come sempre, con quella tracotanza e saccentza che la contraddistingueva, senza neanche posare gli occhi sulle altre, sguardo in alto e petto in fuori esordì "E vi garberebbe vai, ma un vi tocca quest'anno, ma che vi pare che Giulia un' pigli una belloccia come me, lei laggiù, la vo' fa bella figura icché vu pensahe". Le rispose subito la Gelosetta: "oioi, Eccola la solita pottona. Ma icché tu ti crederai d'esse' te . Oh, l'è tutta lei ra'(g)azzi, l'è tutta leeeiii". La Bèla ribatté "Eh ti rodeee, perchè rispetto a me tu c'hai tre piume spernacchiahe haha", seguì la Poltròn: "Vienvia Gelosetta, oh lasciala fare, oh un tu lo sai

come la fa. E ci considera tutte de' tegami" allora intervenì la Rabia "Lasciala fare un par di zeri, oh Poltròn torna a ronfare vai che un tu fa' altro dalla mattina alla sera, questa l'è sempre a fa' la ganza e bisogna lasciala fare, mi fa venì un nervoso guarda, te Bèla se un tu la smetti di vantatti ti do una beccaha su i' groppone, così tu sta' piu ferma vai", fu la volta della Godereccia "Madonnina figliole come vu' la fahe lunga, invece di sognare qui' bei posto, vu vi volehe avvelare i' sangue. Ma te lo immagini te in que' prati morbidi come si sta, chissà che un trovi anche un bei' papero", replicò la Gelosetta: "e tu lo trovi sicuro, tanto a te basta che respirino, tu piglieresti anche un tacchino pur di rotolatti pé la terra", allora arrivò anche la Ghiottisia: "Senti Godereccia, ma secondo te lì, ci sarà anche qualcuno che ci darà un monte d'avena? Maremma a me mi garba l'avena", rispose la Tegnosa "oh Ghiottisia, e bisogna che ne diano tanta, perchè a sta dietro a te un tocca a nessuno e se ce n'è dimorta, c'è i caso che tu schianti d'indigestione, perchè tu sei un'ingorda, ma magari!, così si libera subito un posto " e la Godereccia rispose "invece te Tegnosa un tu mangi nemmeno quella che ti danno e tu la nascondi pe' la paura che la ti finisca, te un tu mangeresti pe unna andà di corpo, spilorcia che un tu sè' artro".

Quel giorno l'Aquilotto era particolarmente stanco e tutto questo baccano lo irritava più del solito, quindi per interrompere quel fracasso parlò:

"Care oche, se invece di passare il tempo a strillare e ad azzuffarvi per raggiungere per prime un posto insistente, imparaste a stare più quiete e ad ascoltare, vi accorgereste che tutti i progetti che state facendo sono solo illusioni".

In un attimo il fracasso delle oche si trasformò in un silenzio solido. Le oche si guardarono attonite e sbi-gottite e poi La Bèla disse "scusa ma, icché tu vorresti dire?". l'Aquilotto continuò "voglio dire quello che ho detto, che il posto che sognate di raggiungere non esiste o perlomeno, se esiste, non ci arriverete da vive".

Intervenì la Ràbia "Senti nini, macchè ti





diverti a fa gli indovinelli, oppure tu ci voi spaventare?. Comunque questo scherzo unne divertente per nulla”. E l’Aquilotto: “Ma non è uno scherzo, vi sto dicendo la verità”.

Partì la Gelosetta “Figliole, questo l’è invidioso perché scelgono solo le oche e a lui gli tocca restà’ qui”. “Si si, è vero, è vero, è così” dissero tutte insieme.

L’Aquilotto replicò “se volete credere così, fate pure, io volevo solo avvertirvi su come stanno realmente le cose”.

La Godereccia allora chiese “perché, come stanno le cose? Cioè, quella che viene scelta dove va allora?” e l’Aquilotto “Va in forno, spesso insieme alle patate e poi accompagnata con polenta o composta di mele”. Ghiottisia intervenne piccata “Oh vaia vaia, ma icché dice questo, figurati se la Giulia che ci tratta come le regine ci mette ni’ forno”.

“Ma infatti, non è possibile” ribatterono le altre. La Poltròn aggiunse “scusa Aquilotto, allora perché aspetta solo l’11 novembre, se la ci volesse mangiare come tu dici te lo farebbe più spesso, no un solo giorno all’anno, quindi è perché qui’ giorno si aprono le porte del Ponte dell’ Arcobaleno”.

L’Aquilotto rispose “Vedi Poltròn, Giulia vi vuole particolarmente bene ed è per quello che sacrifica solo una di voi, una sola volta all’anno, perché in quella data si festeggia San Martino e la tradizione dice che festeggiarlo porta abbondanza e non farlo porta miseria e quindi Giulia rispetta questa ricorrenza, poi per indorarvi la pillola, sapendo che non ascoltate mai bene e fate un gran chiasso, vi racconta la storia del Ponte dell’ Arcobaleno, che ripeto, magari è anche vera, ma non ci arrivate con queste zampe.

“Senti bellino” disse la Tegnosa all’Aquilotto, “te tu ci voi impetà la giornata ho belle capito. Ma poi icché si dovrebbe credere a te, che da quando tu sè’ arrivato tu stai accovacciato come un pollo in un angolo, invece di imparà a moviti e a volare come converrebbe alla tu’ natura. Tu vorresti capì più di noi, quando tu guardi sempre in terra come un’anatra invece di guardare i’ cielo dove stanno i tu’ parenti. Ma fammi i’

piacere vai”.

L’Aquilotto rimase interdetto e replicò “scusa, ma quali parenti?”.

E le oche iniziarono a sghignazzare “Sie bonanottee, hahhah. Continua a fa’ i pollo vai”. L’Aquilotto si sentì mortificato, non indagò oltre, ma nonostante fosse stato deriso, decise di andare fino in fondo e disse “Bene oche, non mi credete, allora nei prossimi giorni, quando Giulia gira intorno al recinto a governare l’orto e le galline, fate silenzio, tendete le orecchie, specialmente quando c’è il marito e ascoltate bene cosa dice, vedrete che dai discorsi che farà, quello che vi ho detto è vero”.

Le oche rimasero mute e per la prima volta non seppero cosa dire. La Bèla trotto in disparte fingendo indifferenza, la Godereccia si avvili, Gelosetta si mise a piangere, la Rabia si accostò alla rete del recinto e iniziò a raspare il terreno per scaricare la tensione, Poltròn andò a dormire, la Tegnosa si ritirò nel capanno a mangiarsi l’avena che aveva nascosto e la finì, Ghiottisia seguì la Tegnosa sperando che gli offrisse qualche cereale per consolarla, ma quella manco la buccia le lasciò. L’Aquilotto invece, ancora scosso dalle strane parole che gli avevano detto le oche, se ne tornò nel suo angolino in disparte.

La mattina seguente, nell’umido plumbeo di un classico novembre, Giulia si apprestava ad andare dalle galline a prendere le uova e a portare loro il cibo. Come sempre, entrata nel pollaio canticchiava una canzoncina mentre spazzava. Le oche, non molto distanti dal pollaio, erano tutte in fila con l’orecchio teso. La Ghiottisia disse: “Che la sentite? La canta.” e la Poltròn aggiunse “si si la canta, oioi sempre la solita canzoncina, un se ne pò più, però l’importante è che la canta”. La Godereccia si accodò “Ovvia, ma icchè si sta a perdé tempo, i pollo/aquila ieri c’ha spara’ho (sparato) una bomba”, la Tegnosa subito dietro “pé’ forza e l’era geloso di noi”. A un certo punto La Béla sentì dei passi arrivare e disse “ssssh, chetatevi tutte, arriva l’omo” e infatti in quel mentre arrivò il marito di Giulia che le si rivolse dicendo “Giulia, che dici se quest’anno per cucinare l’oca



n.97  
Solstizio d’Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





usiamo la casseruola in coccio che comprammo alla fiera l'anno scorso e la mettiamo nel forno a legna?" e Giulia rispose "Si certo, buona idea" e lui "Ma quest'anno l'oca la facciamo con le patate o con i peperoni?" "Mah" rispose Giulia "si potrebbe fare con i peperoni, quelli che ho raccolto a settembre e congelato, si sono mantenuti proprio bene, sennò poi si sciupano", "Senti" continuò il marito "Ma quest'anno a chi tocca? Hai già scelto quale oca prendere?" e Giulia "No ancora no, ma guarda, ogni anno è un'agonia perché le mie oche son proprio belle e ci sono affezionata, meno male che quando vado a sceglierla sono tutte felici, la storia del Ponte dell'Arcobaleno le rilassa proprio e le fa sognare, sennò non saprei come fare a prenderne una".

Udite queste parole, le oche restarono di pietra. Nessuna riuscì a dire niente per alcuni minuti, incredole continuavano a girare in cerchio come per esorcizzare una realtà troppo amara da accettare. Quelle poche parole, pronunciate dalla loro fidata custode, avevano cancellato un sogno, disintegrato un mondo, evaporato ogni emozione, persino la paura si era cristallizzata. Vedendole in quello stato, l'Aquilotto si sentì a disagio e decise di stare zitto. Fu La Bèla a rompere il silenzio dicendo "e ora icché si fa". A quel punto Ghiottisia iniziò a piangere, Tegnosa si lamentava, Godereccia si era accasciata a terra, Rabia inveiva contro Giulia, Gelosetta ce l'aveva con l'Aquilotto immune dal loro triste destino, mentre Poltròn se ne stava andando nel capanno esausta, ma La Bèla la redarguì in malo modo: "Indo tu vai te?. Qui ci stanno pé spennare e questa va a dormire, ma che sè' grulla o ci fai?". Poltròn allora si arrestò e tornò indietro.

"Sentite" disse La Bèla, "e se si provasse a scappare?", "sì si scappiamo" dissero le altre. "Domani, quando la Giulia ci manda a spasso, si piglia e si scappa" ribatté La Bèla, "sì si facciamo così" dissero tutte insieme.

Uditi questi discorsi, l'Aquilotto, che aveva tolto alle oche la gioia dei giorni passati, si sentì in dovere di ammonirle, per non farle finire dal forno alla brace e rendergli il tutto

ancora più faticoso. Così, anche se a malincuore, provò a farle ragionare "Oche, accettate un consiglio" disse l'Aquilotto e proseguì "scappare non è una buona idea, sapete che siamo in mezzo a campi e fattorie, se scappate verso i campi vi troveranno altri fattori e se siete fortunate vi restituiranno a Giulia, ma se non siete fortunate, specialmente a novembre, vi spenneranno tutte e vi venderanno al mercato, se invece andate verso la boscaglia non troverete cibo e sarete preda di animali e di cacciatori". Udite queste parole, le oche si girarono verso l'Aquilotto e la Tegnosa disse "Oh, da retta, te invece di pollo/aquila tu dovevi fare i gufo", e l'Aquilotto chiese "Che cos'è l'Aquila?", "e te l'ho belle detto" rispose la Tegnosa "se tu smettessi di fare i pollo e di guardà sempre per terra e tu alzassi i capo verso i cielo ogni tanto, tu vedresti icché son le Aquile". Di nuovo l'Aquilotto restò stranito. La Bèla allora disse "si però o pollo o gufo, icché c'ha detto è vero, se si scappa si fa una finaccia tutte, no una sola". "E allora?" dissero le altre.

L'Aquilotto, senza nemmeno sapere il perché volesse aiutare le oche, gli disse "oche, stamani, se vi ricordate, Giulia parlando con il marito, gli ha detto che sceglierla per lei è una cosa straziante e che ciò che le dà la forza di farlo, è vedervi felici e serene e desiderose di essere scelte, quindi se quando viene a sceglierla voi restate in silenzio, ferme e a capo chino, forse lei non ce la farà a decidere e se invece, nonostante il vostro silenzio, dovesse prendere una di voi, questa dovrà iniziare a piangere e a dimenarsi in modo che si capisca il rifiuto, così Giulia ci potrà ripensare.

Poi, altra cosa, da domani smettete di mangiare, solo il minimo indispensabile per sopravvivere, in modo da dimagrire e diventare non appetibili". Le oche stupite da tanta saggezza, non replicarono, ma annuirono e decisero di seguire la strategia dell'Aquilotto.

I giorni seguenti furono tristi, troppa la disillusione, troppa l'incertezza e la paura, troppo il dolore per il tradimento subito. Le oche erano depresse e non mangiavano più. Giulia si disperava e temeva fossero malate





e che sarebbero morte di stenti. Si sfogava con il marito, dicendo che non era mai successo e che quando raccontava la storia del Ponte dell'Arcobaleno, prima le oche si riunivano tutte intorno a lei starnazzando contente e invece ora se ne andavano tutte insieme meste nel capanno, lasciandola lì da sola. Il marito la consolava, ma in realtà gli sembrava tutta una sua fantasia, l'unica cosa che lo preoccupava è che le oche erano davvero dimagrite, cosa negativa per una buona riuscita del pranzo di San Martino.

Il giorno fatidico arrivò, Giulia entrò nel recinto e chiamò a sé le oche, loro non risposero e rimasero tutte insieme, vicine, in silenzio e a capo chino, trasmettendo una tristezza cupa. Giulia le provò ad accarezzare, ma al suo tocco loro si ritraevano. Provò a menzionare più volte il Ponte dell'Arcobaleno e a quel punto le oche indietreggiavano mute e abbattute. In un lampo Giulia capì, le oche avevano compreso il loro destino e in più per mano di chi si fidavano ciecamente. Fu così assalita da un dispiacere profondo e anche da un po' di vergogna. Si rivolse così alle sue oche e gli disse "Oche adorate, il Ponte dell'Arcobaleno esiste, ma non lo raggiungerete più nel giorno di San Martino, ma solo quando avrete fatto il vostro tempo, nel mentre starete sempre con me e mi prenderò cura di voi meglio di prima", sentite queste parole le oche corsero incontro a Giulia starnazzando di gioia e ricominciarono a mangiare a più non posso. Giulia disse poi al marito che l'oca, per festeggiare San Martino, l'avrebbe comprata al mercato e che quelle nel recinto non le avrebbe più toccate. Il marito rimase basito, ma la moglie era talmente risoluta che non osò replicare. Le oche, dopo l'evento, erano tutte un fremito e quel giorno stettero a spasso per tutta la giornata. L'Aquilotto non era mai rimasto solo e in pace per così tanto tempo, quella insolita quiete gli fece sentire tanti suoni a cui non aveva mai potuto prestare attenzione. Il fruscio delle foglie che cadevano, lo scorrere dell'acqua nel ruscello, e il vento, oh il vento sì, la sua leggerezza, il suo soffio forte e lieve e i profumi che porta con sé. Fu il vento a farlo uscire dall'angolo

in cui se ne stava sempre accovacciato. Si alzò e si mise a camminare nel recinto, sentiva che il passo a terra non gli era congeniale, sentiva che qualcosa ai lati premeva per aprirsi, ma non capiva cosa fosse, fino a che a un tratto udì un grido acutissimo, lacerante, illuminante, un grido che attraversò tutto il suo essere e penetrandolo lo scosse, lo sconvolse e lo risvegliò, facendogli alzare gli occhi al cielo. In quel cielo di un azzurro infinito, luminoso e profondo, volava lei, la regina delle inarrivabili altezze, la signora delle correnti ascensionali, la cacciatrice più temuta in terra, lei l'Aquila, lei sua madre. Quando la vide tutto in lui si aprì, il becco, le ali, il petto e un suono dalla sua gola raggiunse l'Aquila che si fermò sospesa su di lui, poi lei iniziò a volteggiare scendendo e quando fu più vicino lo guardò e gli disse "È da molto tempo che volo sopra di te, ma tu non mi sentivi e non mi vedevi, oggi la solitudine e il silenzio ti sono venuti in aiuto, forza figliolo, spiega le tue ali e alzati in volo, perché è ora di tornare a casa", così l'Aquilotto con un colpo di ali partì e si congiunse con tutto quello che era sempre stato suo senza saperlo.

Quando le oche tornarono dalla loro passeggiata, trovarono il recinto vuoto e la Gelosetta disse "Oh dove è andato l'Aquilotto?", a un tratto due gridi dal cielo fecero alzare il capo alle oche e si accorsero che invece del solito grande rapace che vedevano sempre, ora erano due. Così la Tignosa disse "Ovvvia i' pollo è diventato Aquila" e La Bèla ribatté "Oh Tignosa sta bona vai, se unn'era pé qui' pollo tu potevi esse' già nella casseruola di coccio co' peperoni".

E così vissero tutti felici e contenti.

Carissimi, non è del silenzio interiore che vi ho parlato, ma di quello che lo prepara. L'ho fatto con leggerezza, per esorcizzare un anno per me particolarmente pesante, l'ho fatto con un racconto, per usare un passo lieve, l'ho fatto giocando, per non essere grave.

Siamo in viaggio, su un veicolo delicatissimo in cui alberga una fiamma, e quando il



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





viaggio ha mete alte nel cielo, le sette rumeurose e bramanti oche lo confondono e lo sfiancano, il mondo lo inganna, e la fiamma rischia di spegnersi.

Ecco così il silenzio, che protegge ogni spreco di energia e ne permette l'accumulo, ecco l'ascolto, che guida a percezioni rivelatorie, ecco il respiro, che solleva e apre al volo e a un nuovo silenzio, quello del mistero di sé.

Buon viaggio.

*GINOSTRA I:::I:::*





## L'arte magica della volontà

RAGUEL I:::I:::

«**C**ome il sole è la luce del mondo, così l'intelletto lo è dell'anima, e l'illumina più del sole; infatti tutto ciò che il sole illumina è periodicamente privato della sua luce quando sopraggiunge la notte, per l'interpersi della terra e della luna. L'intelletto, dunque, quando si unisce all'anima umana, diviene con essa un'unica natura per un'intima unione, per cui l'anima, così unita con l'intelletto non è mai privata della luce a causa delle tenebre dell'errore» (Asclepio, 18). Così insegna Ermete Trismegisto nell'Asclepio, indicandoci la pietra angolare della magia cerimoniale e naturale<sup>1</sup>, vale a dire l'illuminazione interiore suscitata dal matrimonio mistico del Sole (simbolo dell'ispirazione sacra, dell'intelletto divino) e della Luna (simbolo della psiche umana).

Se volessimo interpretare la magia in chiave psicologica, quindi come strumento per l'evoluzione interiore, potremmo dire che la magia è l'arte di far accadere le cose. È un atto di determinazione e di volontà in cui gli esseri umani superano la passività e la debolezza rispetto alle forze e agli eventi dell'esistenza. È l'arte volontaristica di guidare la relazione dinamica fra la coscienza e il mondo esterno. Magia è il processo mediante cui guidiamo, incoraggiamo, manipoliamo e finanche obblighiamo la realtà per trasmutarla secondo uno scopo determinato.

Questa virtù dinamica trova spiegazione nella concezione magica del mondo. Secondo la tradizione, il cosmo e le stesse potenze celesti sono sostanzialmente fatti di energia psichica – l'anima mundi della tradizione platonica. Questa energia pervade e costituisce tutto in diversi gradi di rarefazione e condensazione, produ-

cendo anche la realtà materiale. È questa l'unità di tutte le cose che afferma la Tavola smeraldina. La stessa fisica quantistica contemporanea afferma, in parte, questa stessa concezione del mondo. Magia è quindi la capacità di entrare armonicamente e agire nel flusso infinito di energia psichica, celato in allusioni e corrispondenze. La concezione magica è pertanto quella di un mondo vivo, aperto, pieno di possibilità. Al mago spetta di riconoscerle e attivarle.

Una componente della concezione magica del mondo è inoltre la visione platonizzante del divino come causa prima, che si sviluppa nel Rinascimento italiano e che, attraverso l'ermetismo continentale e quello britannico, è arrivato a ispirare il nostro concetto di Grande Architetto dell'Universo. Nel mondo tutte le cose sono connesse nell'anima mundi, la quale riconnette a sua volta la realtà con gli esemplari eterni dell'intelletto divino, in cui ogni cosa materiale ha il suo archetipo eterno. Dagli archetipi divini discendono le virtù delle cose. Tutto è nel Grande Architetto dell'Universo e in lui vive. Secondo le parole di Giordano Bruno, «tutte le cose sono ne l'universo e l'universo è in tutte le cose, noi in quello, quello in noi: e così tutto concorre in una perfetta unità» (De la causa, principio e uno, V).

Colei o colui che pratica un'azione magica non solo conosce questo segreto iniziatico della realtà (chiave del suo potere) ma possiede qualità straordinarie che coltiva con cura e a lungo. Il mago è un asceta che osserva a lungo i movimenti magmatici dell'energia psichica dentro di sé, nomina quindi ciò che vede e infine tenta di dominarlo. Fa ordine e riconduce all'unità la sua interiorità per edificare liberamente la sua architettura psichica mattone dopo mattone. Lavora per rinchiudere in oscure prigioni la pigrizia mentale, lo spreco di parole e di azioni, l'egoismo che pregiudica l'unione, l'avarizia, le illusioni consolatorie, il moralismo che giudica, l'ipocrisia, la violenza, la disattenzione, la disperazione, la resistenza all'umiltà iniziatica. Così costruisce templi alla forza, alla bellezza, alla sapienza. La magia richiede una volon-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





tà solare, attiva. Richiede che la luce e il Verbo creatore siano generati dentro il mago, che è egli stesso tempio microcosmico, sancta sanctorum, nel Tempio macrocosmico. Ermete lascia infatti intendere che la magia è una potenza ardua da suscitare perché necessita della costanza ascetica necessaria a mantenere accesa la luce interiore. L'opera dei Martinisti, a mio avviso, è nel portare sale alla terra, inizia quando si chiude la Loggia e i fratelli e le sorelle escono verso l'occidente, dove il sole tramonta e la luce si spegne. Oltre la quale ci sono le tenebre profane. I Martinisti escono nel mondo con l'impegno di mantenere operativa dentro di loro la luce che hanno incontrato e scrutato nella meditazione interiore. E se la luce continuerà ad essere operativa dentro di loro, essa modellerà naturalmente la loro attività esteriore. In altri termini, come dice la nostra prima meditazione dei 28 giorni: se non siamo in primo luogo padroni di noi stessi, come potremo comandare le forze naturali, invocare quelle celesti e trasmutare le circostanze delle nostre esistenze?

Le pagine più emblematiche della magia rinascimentale, il capitolo III del libro III del *De occulta philosophia* di Cornelio Agrippa di Nettesheim, affermano infatti che il potere magico, di conoscenza e dominio delle cose, è un dono innato in ogni essere umano, ma solo pochi arrivano ad attivarlo. Divengono operatori magici soltanto i pochi che riescono a dignificarsi al suo scopo, perché, come scrive Agrippa, l'operatività magica «è data dall'ottima disposizione del corpo e dei suoi organi, che non oscurano l'anima con il loro spessore, né la impediscono con agitazioni o umori». L'esistenza ermetica è una forma di dedizione appassionata al dominio delle forze invisibili che sono dentro e fuori di sé. Il mago riconduce all'unità sé stesso affinché possa armonicamente inserirsi e agire nell'unità psichica della terra e del cielo. È un messaggero delle potenze superiori in quanto compie ogni azione dell'esistenza nella piena consapevolezza dell'Uno. Il mago vive costantemente la meraviglia di scoprire che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso. Così può

compiere i miracoli, naturali e soprannaturali, della cosa unica. È un devoto adepto della Luce ed egli stesso, o ella stessa, è luce che brilla nelle tenebre e le tenebre non la sopraffanno.

RAGUEL I:::I:::



<sup>1</sup> Cornelio Agrippa di Nettesheim, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, I



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





## Il Silenzio interiore

*RAIMUNDUS I:::I:::*

Il silenzio interiore è un pilastro centrale profondamente legato al percorso iniziatico e alla trasformazione interiore dell'individuo.

Questo fa parte anche della tradizione esoterica cristiana, mistica e filosofica, che si rifà all'insegnamento di Louis-Claude de Saint-Martin, legato alla sua visione del ritorno all'Unità divina.

Non è certo scontato raggiungere lo stato di silenzio interiore, ma nel momento in cui lo realizzi, ti pone in alcuni momenti, in posizione di "ascolto passivo", che è il passo successivo ed è importante perché a mio parere è la cartina tornasole che fa capire di aver raggiunto l'obiettivo principale.

Attraverso l'ascolto del proprio Sé, si cerca di percepire l'energia che scorre dall'alto verso il basso attraversando tutto il corpo con delle vibrazioni e creando quindi un circuito chiuso di rigenerazione e di benessere interiore, consentendo di collegarsi ai piani superiori.

Il silenzio pertanto favorisce la percezione del proprio spazio interiore, aumentando la sensibilità, la capacità di sintonizzarsi sul respiro e di ascoltare non solo il corpo, ma anche l'energia che transita in esso a causa dello stato spirituale raggiunto.

Consente di far emergere nell'uomo, alcune facoltà superiori a quelle degli organi sensoriali e di porsi nella corretta posizione per tentare d'interagire col mondo invisibile, divenendo in tal modo uno strumento potentissimo per entrare in relazione con i nostri pensieri, giudizi, opinioni e le nostre modalità automatiche di muoverci nella realtà.

Innanzitutto, ritengo che sia una via di elevazione spirituale indispensabile per il risveglio della scintilla divina che per l'appunto, è sopita nell'uomo e attraverso essa si distacca dal sovraccarico sensoriale del mondo esteriore e dall'agitazione mentale. Lo scopo è di crearsi

uno spazio interiore per collegarsi al Divino. Il Silenzio Interiore diventa pertanto una via di collegamento, un Logos per comunicare,

ascoltare e ricevere dal Divino in quanto più gli si avvicina e maggiore è la purezza di spirito che si acquisisce attraverso un cuore buono e altruista.

Diventa pertanto necessario acquisire la vera conoscenza che di sicuro non viene dall'esterno, ma dall'interno e il silenzio è il tramite di tutto ciò, consentendo all'anima di percepire l'ispirazione spirituale ed elevarsi perforando i veli superiori.

Lo scopo principale dell'Uomo, dopo la Caduta, è la purificazione dell'anima che può avvenire principalmente attraverso il silenzio che non è solo assenza di parole, ma anche una pulizia delle scorie, che ci portiamo dietro dalla nascita, tramite una profonda meditazione.

È una forma di ascetismo interiore che consente di "morire" per rinascere nello Spirito e contribuire all'agognata trasformazione dell'individuo che può avvenire solo con dedizione e sacrifici, come d'altronde ci indica la vita se vogliamo ottenere dei risultati e raggiungere gli obiettivi prefissati.

Inoltre, prepara l'iniziato ad accogliere quelle verità superiori, divenendo anche un segno di rispetto verso i Misteri e una condizione essenziale per riceverli.

Niente in questa vita terrena viene regalato e ciò che viene conquistato succede solo tramite una forte volontà, temprando innanzitutto il nostro spirito attraverso un costante percorso di meditazione e di silenzio interiore.

In alcuni aspetti, il silenzio interiore diventa un raccoglimento continuo e profondo ovvero la "preghiera del cuore", così chiamata nelle tradizioni cristiane orientali.

...la nostra "Via cardiaca".

*RAIMUNDUS I:::I:::*



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIw>





## Progressiva conoscenza

### di sé stessi

*SHAKTI I::I::*

La progressiva conoscenza di sé, è un tema profondamente simbolico e spirituale; è il processo di “trasmutazione” dell’anima e della coscienza verso l’illuminazione e l’integrazione del Sé.

Dai tempi dell’Oracolo di Delfi “conosci te stesso” γνῶθι σαυτόν, è la condizione essenziale per approciare qualsiasi (o quasi...) via spirituale.

Credi di conoscerti, soprattutto quando arrivi ad una certa età, poi però ti accorgi che “ti conoscevi come volevi conoscerti con la tua testa”, cioè ti conosci per come ti eri costruito, con attorno impalcature... prima per compiacere i genitori, poi il marito, poi il compagno/a figli, colleghi, capo, i figli, il prete, l’amante, eccetera.

I più “sfortunati”, la stragrande maggioranza, vanno avanti così confondendo l’ego con il sé. Per loro, spiritualità e religione sono la stessa cosa; se proprio poi si cimentano in discipline fisiche come lo Yoga o le cosiddette discipline “olistiche”, per esempio, si sentono guru spiritualmente arrivati, sciamani, eletti illuminati maestri di Luce.

Quelli un po’ più fortunati, un po’ più svegli diciamo, ricevono bastonate memorabili ritrovandosi soli, con nulla in mano pieni di paure e toccano il fondo ma, proprio per questa consapevolezza raggiunta che nulla è certo e che la vita è un continuo lottare, costruiscono attorno a sé impalcature ancor più alte ed inespugnabili, pensando così di “protegersi” da ulteriori bastonate. E vanno avanti... così.

Poi c’è chi, ad un certo punto, si accorge di avere dentro di sé una fiamma che brucia che

va oltre le paure.

Per alcuni è una fiamma antica che si fa risentire di nuovo, per altri è totalmente nuova:

il desiderio di conoscere la Verità. È chiaro il desiderio, è forte, preciso.

Inizia una ricerca. Si intraprende un cammino, un inizio in cui il “maestro” che si sceglie ha un ruolo centrale; non di appoggio, non di guida ma di qualcuno che tiene in mano una lampada per illuminare i tuoi passi, qualcuno che poco alla volta ti mette a disposizione strumenti. Ma poi devi essere tu procedere con perseveranza.

Ma quando inizia veramente la consapevolezza che noi siamo “altro” dal nostro Ego? Quando sentiamo il desiderio, quando troviamo un maestro? Quando diventiamo associati?

L’inizio della conoscenza del sé, probabilmente, è un momento molto particolare. Un momento di silenzio, tragico, spietato quasi sacro, in cui ci si accorge che si è veramente soli. In ciò ci si accorge che nessuno può aiutare e che nessuno verrà a salvarti. Nessuno potrà capirti, nessuno potrà leccarti le ferite, nessuno ti metterà a posto la vita per conto tuo: né la madre, né il padre, né un amore, né un Dio. È una morte interiore. È la fine della vita di come la pensavi tu, di come te la eri costruita, della tua identità superficiale, identità apparente, delle illusioni dell’Ego, la fine di un sogno. A quel punto o vai avanti o vai avanti, non puoi più tornare indietro.

Forse per un uomo, quel momento è la fine dell’attesa, smette di aspettare approvazione, riconoscimento, guida. Muore come figlio, rinasce come uomo che ha un focus nella vita. L’uomo che non cerca più il potere ma lo diventa lui stesso. Per la donna è più complesso, è la fine di un incanto, non aspetta più chi la proteggerà, chi la ama come merita, chi la sa leggere nel profondo, perché è lei che inizia a leggere sé stessa. È come se morisse la “bambina ferita” e rinascesse la donna sorgente che è consapevole di sé, che non necessita più di essere nutrita ma è nutrimento per chi decide di esserlo.

Per i figli? Il marito compagno? Non necessariamente: semplicemente per chi lei



n.97  
Solstizio d’Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





vuole esserlo.  
 Inevitabilmente in questa fase della nigredo si è nell'ombra, nella crisi nella confusione ma è proprio accettandola senza giudicarsi o compiacersi, stando fermi ad osservarsi, che inizia la vera conoscenza di sé.

Capita poi che quegli atteggiamenti che “pensavi fossero espressione del tuo sé più profondo, bello, biancanevesco, dolce” come la disponibilità, il sorriso sempre pronto, l'altruismo, il mettere sempre prima gli altri e i loro bisogni, accontentare tutti, non far valere le tue ragioni (l'esatto quindi contrario dell'Ego-ismo) in realtà erano proprio manifestazioni egoiche. Non erano atteggiamenti “finti” buonisti, erano autentici ma nascondevano la paura della libertà di essere ciò che sei.

Progredendo senti di diventare fuoco, un essere attivo non passivo: è il momento che ti ricordi chi sei. E chi hai attorno a te ti vede diverso/a, notano differenze che non si spiegano, chi “non era” sparisce, chi “è” rimane. La tua cerchia di conoscenze si restringe, non vedi l'ora della solitudine ricca e profonda.

Conoscere sé stessi allora non è solo un cambiamento, ma una metánoia, una modifica molto profonda del modo di pensare, di vedere le cose, di percepire le relazioni, di approcciarsi al mondo.

**SHAKTI I::I::**



n.97  
 Solstizio d'Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici  
 sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
 possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





## Conquista del silenzio

### interiore - verso una progressiva conoscenza di Sé

URIEL A:::I:::

**P**rima di affrontare un argomento di tal natura, d'uopo diviene soffermarsi su elementi che, per quanto noti e spesso ritriti, non possono non essere posti a fondamento di tale riflessione.

La conquista del silenzio interiore è figlia di una catarsi ove si scontrano, in ogni momento, aspetti interiori ed esteriori; questi ultimi, spesso, preponderanti e fagocitanti.

Chi parla è, oggi, un soggetto che, con coscienza, ammette di non essere ancora abbastanza evoluto, ma che, quotidianamente e con dedizione, lavora su sé stesso, ispirato dall'assunto secondo cui *"Siamo scintille Divine che, per errore compiuto, sono precipitate nella materia e si sono ad essa mescolate, per cui dobbiamo purificarci dalla materia! Dobbiamo dedicare la nostra esistenza terrena alla lotta contro il male che ci avvolge! Dobbiamo elevarci per divenire simili agli Angeli ed avvicinarci a Dio!"*.

Ma ecco che si palesa il barlume del dubbio, il dubbio sulla capacità di affrontare il proprio percorso con il giusto distacco, sia sul piano fisico che sul piano sottile, pur nella consapevolezza che la vita che scorre davanti ai nostri occhi è una mera illusione (*"La è vita sogno"*, direbbe Calderon de la Barca).

L'obiettivo è, quindi, di non limitarsi alla forse comoda certezza del *cogito ergo sum*, ma di separare l'osservatore dall'osservato: quest'ultimo costituito dal solo pensiero, mentre il primo è, invece, un qualcosa che sta al di sopra. Ed è lì che ci dobbiamo porre, allontanandoci dal mondo razionale per ritrovarsi nel sublime.

Ed ecco, dunque, che ci si trova dinanzi alla sfida più difficile, raggiungere quel silenzio

interiore, smettendo di immedesimarci in quello che facciamo, per comprendere di come la Realtà sia oltre i nostri sensi, sentimenti e pensieri; questi ultimi atti, da soli, ad offrirci una conoscenza parziale. È in tale condizione che interviene in nostro aiuto la meditazione, quale mezzo per sperare di avvicinarsi all'intuizione della Verità.

Meditazione attraverso la quale procedere alla purificazione di sé stessi: del corpo ma soprattutto dei sentimenti e della mente, per giungere intuire e forse comprendere, pian piano, chi siamo e come siamo fatti.

In questa continua ricerca interiore, è nell'anelato silenzio che riusciamo a percepire che Noi non siamo la nostra personalità, siamo il nostro Sé; quella fiammella Divina che arde nel nostro cuore.

Allontaniamo il nostro io/ego per tornare al Sé; quel Sé che non aspira ad avere o ad essere, in quanto, semplicemente, È.

È in questo silenzio, lontano dalle nigrediche chimere che nasce la nostra intuizione spirituale scevra dalle lucubrazioni intellettuali e senza riserve mentali, nella coscienza che il mondo interiore non è affatto meno grande ed importante di quello esteriore.

La consapevolezza di questo processo, che va dal basso verso l'alto, ci instrada verso la progressiva conoscenza di Sé, ponendoci, poi, con un moto perpetuo, nella possibilità di irradiare la nostra luce in ogni aspetto della nostra esistenza, illuminandola anche nei suoi aspetti più reconditi.

Perno di questo *"lavoro"* deve essere una pratica meditativa incessante; Saint Martin affermava che: *"lo scopo dell'uomo è entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio nell'uomo"*. La Conoscenza di Sé significa anche aver intuito di *"essere in Dio"*, svelando ciò che è già in noi. Siamo già quello che siamo! È già in noi quella fiammella *"che move il Sole e le altre stelle"*; nostro unico dovere è alimentarla giorno per giorno.

Nella conquista di questo silenzio interiore, attraverso il raggiungimento di una particolare fase meditativa, si può aspirare a dive-



n.97  
Solstizio d'Estate 2025

CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





nire osservatori di sé stessi e, conseguentemente probabili conoscitori di sé!

Quanto su detto impone una ultima ma essenziale considerazione: *“la Via della Conoscenza è una Via di trasformazione, non di erudizione”* e la dedizione e l’umiltà sono i cardini su cui si erge!!!

Non basta la sola erudizione filosofica, non bisogna cadere nell’errore di aggrapparsi alla sapienza tralasciando la saggezza; l’attenzione deve essere rivolta soprattutto all’operatività, tanto alla meditazione quanto alla “purificazione”, evitando di ingabbiare il nostro percorso nel recinto della mera erudizione ma senza neppure sottovalutarla.

Gli insegnamenti filosofici e le scritture, siano utili al fine di instradarci e colmarci per coadiuvare i nostri sforzi; sono il corollario del “percorso” ma non la forza trainante, altrimenti si rischierebbe di essere sopraffatti dalla mente, trasformandoci in sterili esecutori.

La Via cardiaca, lo dice lo stesso nome, deve seguire gli impulsi che provengono dal cuore; è il cuore che muove i nostri passi in auspicabile armonia con la mente.

Nella concreta difficoltà di una evoluzione meditativa, l’aspirazione al silenzio interiore assurge alla forma di ascetico distacco, per divenire il centro del nostro cerchio, inamovibili osservatori di noi stessi e di quanto ci circonda.

È nel silenzio interiore che, ascoltando il respiro, il corpo e le emozioni; osservando i pensieri senza giudizi, ci si mette in diretto contatto con il proprio Sé.

Ci si potrebbe dilungare citando il pensiero di chi, come noi e prima di noi, e sicuramente meglio di me, ha saputo ben esprimere e soprattutto vivere l’importanza del silenzio per la progressiva conoscenza di Sé, ma ciò

che di certo, oggi come allora, accomuna noi Fratelli, è la certezza e la volontà di riuscire a raggiungere, gradino dopo gradino, mondati nel raggiunto silenzio interiore, dalle terrene influenze (siano esse materiali e/o mentali), la migliore coscienza di Sé; memori e consci che : *“La verità è nell’ascolto silenzioso del proprio spirito”* ed *“Il silenzio interiore è la strada verso l’illuminazione.”*

**URIEL A:::I:::**



n.97  
Solstizio d’Estate 2025

**CONVENTO**

La consultazione di cenni storici sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre

possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>



70



**.... Fratello Iniziato, s'oscurerà forse il sole pei profani ?  
 Rifiuterà forse egli il calore e la vita agli ignoranti?  
 Non distribuirà forse i suoi benevoli influssi anche ai malvagi?...**

**.... Fratello mio per quale motivo la verità non dovrebbe essere manifestata?  
 Perché ci dovremmo noi rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo desideroso?....**





Alla gloria **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro

